RACCOLTA
DEGLI SCRITTORI MODERNI D'ITALIA.

VOLUME II.

MARGHERITA PUSTERLA

RACCONTO

DI

CESARE CANTÙ.

II.

MONACO.
GIORGIO FRANZ.
1840.

MARGHERITA PUSTERLA

RACCONTO

DI

CESARE CANTÙ.

VOLUME SECONDO.

MONACO.
GIORGIO FRANZ.
1840.

CAPITOLO NONO.

BRERA.

Fra il generale rimescolamento di quella funesta giornata, che male noi ci provammo di ritrarre, e che non può essere adeguatamente compreso da chi non esca affatto dalle costumanze d'oggidì, tutte quiete, tutte regolate, coperte, personali, per trasportarsi in quelle d'allora piene di pubblicità, di vita, di spettacolo, di frastuono, Alpinolo a guisa di disperato cacciandosi per le strade di Milano, cercava il Pusterla, ne domandava a quanti conoscenti incontrasse, batteva anche ad alcune case; ma nessuno gliene sapeva dar contezza; i

più anzi lo credevano delirante, e rispondevano: — „Il „Pusterla? — Oh sì! gli è lontano delle miglia più di „quattro:“ giacchè solo a pochissimi era noto come egli fosse ritornato in città.

Così cercando senza curare del proprio pericolo, riuscì Alpinolo sulla piazza dei Mercanti, e la vista di quel luogo, di quei portici gli esacerbò il cordoglio: insaccò poi per l' angusta calaja di santa Margherita di Gisone, e venuto al sito che chiamavano le Case Rotte pei rottami che vi si vedevano del diroccato palazzo dei Torriani e del loro Giardino, quivi appunto incontrò il Pusterla. La storica verità ci ha pur troppo costretti ad avvertire i lettori come egli, non sazio mai ne' tranquilli godimenti, cercasse un tumulto di affetti in disonorevoli passioni. Il mondo lo sapeva e non gliene faceva colpa, sì perchè corrotti erano i tempi, sì perchè egli era uomo e ricco e giovane e bello, qualità che, non so per quale bizzarra ragione, sogliono far perdonare simili e peggiori traviamenti. Lo strano poi si è, che questi traviamenti servivano ai maligni di testo per beffarsi della Margherita, quasi che uno potesse rimanere disonorato dalle colpe altrui: quasi non tornasse a maggior lode di quella virtuosa l' irreprovevole modo onde si conduceva verso sè stessa e verso il marito.

Ed appunto il Pusterla, non sapendo durare un intero giorno ozioso nel suo palazzo, era uscito per salu-

tare qualche amica sua, ed anche per dare una volta nella città, come chi toglie congedo da un suo diletto, che per un pezzo non dee rivedere. E fu ventura; la Margherita che era ita a far del bene, capitò ne' manigoldi: suo marito, che andava per tutt'altro, li schivò; — tanto s'inganna chi aspetta quaggiù il compenso delle opere. Ma ravvolto in una veste comune, senza divisa, e col cappuccio in sugli occhi, neppure Alpinolo non l'avrebbe conosciuto, s' egli medesimo, ponendosi col cavallo attraverso alla corsa di quell' infuriato, non gli avesse detto: — „Ove così a precipizio?"

Non ho parole per descrivere il sentimento che Alpinolo provò nel ravvisarlo; e senz' altro rispondere, afferratagli la briglia del cavallo — „Fuggiamo" gli disse.

Non ebbe tempo l'altro di chiedere perchè, e secondando quell' imperio di spaventato, giù a spron battuto volse con esso per la via, che allora affatto ristretta serpeggiava tra monasteri e chiese, ora spaziosa ed a filo signoreggia, fiancheggiata da caffè, da un casino, dal teatro della Scala: — varietà di secoli! Ma giunti là dove questa è tagliata da un' altra strada, che da ritta metteva ad altre chiese e monasteri, da mancina ad un antico olmetto che le dava il nome, ecco venire soldati da ambe le parti; onde più e più stimolando al corso gli alenati cavalli — „Corriamo" ripeteva Alpi-

nolo: „spronate: — oh se potessimo raggiungere la „porta!"

Ma come furono in vista della postierla, videro anche questa difesa da un drappello sulle armi: talchè disperato il giovane, cominciò a strapparsi i capelli a ciocche, a bestemmiare gli uomini e Dio, e più non avvisando modo a campare, si volse tutto affannoso a Franciscolo, dicendogli: — „Siete perduto . . . cercano di voi: . . . „tutto è scoperto: . . . vi vogliono morto."

Quelle interrotte parole spiegarono al Pusterla ciò che gli aveano già fatto immaginare quella furia, e il trarre dei soldati, e il martellare delle campane. Ma se l' impetuosità abituale, cresciuta all' eccesso per l' angustia presente e pel feroce rimorso, non lasciava ad Alpinolo trovare un partito allo scampo, Francesco, più calcolato, lo ravvisò; e girata la briglia verso il convento di Brera, ivi si rifuggì.

I conventi (e chi nol sa?) erano asili inviolabili, come le croci, come i sagrati, come le chiese, come i palazzi del Comune: rimedj infelici ad infelici legislazioni, ma che facevano meno sciagurato nell' applicazione il desolante eccesso delle pene minacciate, il precipizio onde i magistrati le applicavano, e la furia vendicativa dei prepotenti. In Brera dunque, ancorchè potesse essere stato veduto entrare, Franciscolo doveva tenersi sicuro: onde allorquando lo vide scavalcare colà,

Alpinolo respirò come una madre che veda tornar sicuro nella camera un fanciulletto, il quale per isconsiderata vivezza erasi condotto a passeggiare sull' orlo d' un tetto. Precipitossi dunque a terra, baciò il limitare, poi abbracciando le ginocchia al suo signore, e bagnandogliele di copiose lacrime, si accingeva a contargli la colpa sua e il tradimento di Ramengo, quando il Pusterla lo interruppe dicendogli: — „Va, e salva „Margherita."

Per la prima volta allora balenò alla mente di Alpinolo l' idea che Margherita potesse anch' ella correre pericolo, e questo dubbio ne moltiplicò l' angoscia. Un piloto che adoperi a rimetter a galla il naviglio, dalla sua inesperienza strascinato nelle secche: un famiglio che ajuti a spegnere l' incendio da esso incautamente suscitato: un amoroso che voglia trarre l' amata donna da deplorabile situazione ove esso l' ha sconsigliatamente ridotta, non operano con tanta ansietà, con quanta Alpinolo. Il meno che pensasse era il proprio pericolo: ed o fosse che le guardie poco badassero a questo giovane, scambiato per nulla meglio che un ordinario scudiero, fosse che la confusione di quel parapiglia lo giovasse, fosse quel concorso di circostanze che chiamasi fortuna, fatto è che egli riuscì, sempre correndo a fiaccacollo, presso al palazzo dei Pusterla. Quando vide la folla maggiore intorno a quello, gli brillò un raggio di spe-

ranza, confidò che i Milanesi vorrebbero salvare i loro concittadini e benefattori, e cominciò ad alzare il grido di „Viva la libertà!" La turba dava luogo a questo cavalcante infuriato; e udendone il grido, guatavansi uno in faccia all' altro, e chiedevano:

— „Che vuole colui?"

— „Che diamine urla?"

— „Viva la libertà?"

— „Deve essere qualche pazzo. Largo, largo: da„tegli il passo."

Sciagurato! Alpinolo arrivò al vicolo Pusterla nel momento appunto che i soldati eransi tolta in mezzo la Margherita, e se la portavano incatenata. Al colmo della rabbia e del dolore, precipitossi verso di quelli, e non trovandosi allato la spada, volea cominciare a menar le pugna, persuaso di essere assecondato dalla turba che credeva lo avesse seguito: ma volgendosi indietro per rincorarla, si trova solo; non un viso di amico, non una simpatia di indispettito: nei più una vile e stupida curiosità, negli altri un' inerte compassione. Quasi vergognoso di star più oltre fra una razza sì codarda, già si slanciava per morire tra le alabarde mercenarie, allorchè dietro gli altri vide quel mascherato, nel quale già i lettori hanno riconosciuto Ramengo. Tenevasi egli, come abbiamo detto, sulle braccia il figliolo del Pusterla, lieto nell' atroce cuore

di farne uno stromento di squisita vendetta, comunque la cosa andasse a finire: e se pure non potesse cogliere l'abborrito Pusterla, consolandosi almeno di rapire a questo le inenarrabili gioje della paternità, che per cagione di lui credeasi d'avere egli stesso perdute. Strillava Venturino, invocando sua madre; ma ruvidamente gli turava la bocca Ramengo, e a volta a volta gli percuoteva la vita e il capo, senza quasi che nessuno ponesse mente ad esso, intenti come erano alla maggior pietà della madre.

Ben vi pose mente Alpinolo, il quale pur troppo accorgendosi di non potere essere per nulla d'ajuto a Margherita, si spinse addosso allo sconosciuto, gridando — „Lascia, lascia." Questi non rimase ad aspettarlo; ma via spronò pei tortuosi chiassuoli di colà intorno. Sentendosi però già sopra il giovane, e sperando accalappiarlo colle usate frodi, si fermò, e mostrando chiamarlo a sè — „Almeno" disse con aria sospettosa, e con voce alterata: „almeno questo l' ho salvato."

Tanto bastò perchè Alpinolo sospendesse il suo furore, e credendolo un amico, gli dicesse: — „Porgilo „a me, porgilo a me, chè io lo renda a suo padre."

— „E dov' è suo padre?" chiese il mascherato. Il giovane schiudeva già la bocca ad una nuova imprudenza, quando la prima gli corse al pensiero, e con essa l' immagine più viva dell' esecrato Ramengo, alla quale

paragonando la voce e gli atti dell' incognito, lo riconobbe per quel desso. Mugliando allora come un toro percosso, se gli avventò al collo, gridando: — „Ah traditore! ah spia infame!" Qui cominciò una lotta, nella quale il ribaldo, per difendere sè stesso, dovette lasciar cadere Venturino, che a fatica e piangendo salvossi di sotto i piedi degli scalpitanti cavalli: mentre Alpinolo, ghermito il nemico alle gavigne, gli pestava il muso e la persona, e fattegli perdere le staffe, il lanciava per terra. Colui si appigliò al giovane con tanta forza, che lui pure trasse di sella, onde entrambi s'avvoltolavano sullo sterrato, a guisa di due villani rissosi. Alpinolo era disarmato e leggero; l' altro col morione e la lamiera di ferro; ma i pugni onde il giovane lo tempestava, pareano colpi di mazza, e non gli lasciavano ripigliare il fiato; sinchè riuscito Alpinolo a cacciarselo sotto, e piantatogli un ginocchio sul petto e la sinistra mano alle fauci, colla destra gli veniva traendo di cintola la *misericordia*.

Misericordia, chi nol sapesse, chiamavano certi pugnali, con cui, dopo avere scavalcato il nemico colla lancia o colla mazza, i guerrieri gli saltavano addosso a finirlo. Tale stravolgimento di nome non farà, spero, meraviglia al secolo nostro, avvezzato anche a più strani, che parrebbero una fina arguzia se non fossero troppo atroci.

Ramengo, sul punto di pagare in una volta tutte le sue iniquità, chiedeva perdono, e gridava agli uomini, a Dio, talchè fu inteso dai soldati, da cui non visto si era diviso: e il conestabile Sfolcada Melik comparve co' suoi in capo della via, e tra il fosco e il chiaro veduto quell' abbaruffamento, accorreva. Alpinolo conobbe non restargli tempo da perdere, ed avere un obbligo più sacro che non la vendetta; onde abbandonando la sua vittima, e giurandogli che arriverebbe a lui pure il suo sabbato, si tolse sotto al braccio Venturino, e in men che dire addio saltato in sella, spronò verso la parte opposta a quella donde traeva gente.

Il bujo e il trambusto di quella giornata ajutarono Alpinolo a scampare; ma divenuto ora cauto quanto era prima sconsiderato, più non osò rivolgersi alla casa degli Umiliati, ove stava ricoverato il Pusterla, temendo che i passi suoi fossero spiati, e potessero tradire la traccia dell' amico. Rinvolto perciò Venturino, il teneva nascosto al seno come una gioja che unica avesse salvata di mano dei ladri, come la sola reliquia con cui potesse redimere la colpa d'avere involontariamente gettato in precipizio l' amico, il protettore suo, il salvatore della patria. Così svignava per le strade più deserte, occhieggiando se scontrasse persona fidata, cui consegnare Venturino: ma di nessuno più si assicurava: in chiunque vedesse, temeva uno spione, un traditore: e intanto il

fanciullo, mal frenando il pianto e l'impaziente desiderio, gli veniva tratto tratto esclamando: — „Tornami „a casa . . . dov' è mio babbo? . . . La mamma dove „l' hanno portata?"

Il padre suo fra ciò, ricoverato nella cella di fra Buonvicino, in massima segretezza, stava trepidando sulla sorte sua, degli amici, della moglie, del figliolo. Già il lettore ha compreso come l' animo di esso fosse tutt' altro che di tempra robusta. In battaglia aperta o in campo chiuso, in maneggiare lancia e destriero non la cedeva ai migliori; nè mai fu veduto a fronte dei nemici abbassare gli occhi, nè mentire, nè ritirarsi: ma avea bisogno lo spettacolo, l' applauso, mancandogli affatto il coraggio civile, coraggio paziente, che sotto il cumulo de' guai si conforta col testimonio della propria coscienza, o colla patetica gioja di lontane speranze. Dalla fanciullezza cresciuto negli agi, avvezzo a vedersi rispettato, obbedito, non avendo sentite mai le utili lezioni della sventura, non si era a questa disposto; e la presente infelicità più gli pesava, quanto erano maggiori i beni a cui aveva attaccato il cuore, senza immaginare di doversene disgiungere mai più. In questa cella medesima, quando ancora il cielo era ridente, Buonvicino lo aveva esortato a spiccarsi decorosamente dalle pompe cortigiane: ora strappato con onta da quelle, dovea ricoverarsi quivi come un reo, come un persegui-

tato, avvilito agli occhi di quel pubblico nel cui concetto avea tremato di scapitare. Lascio da banda le perdite reali, le dolcezze della casa, della patria, degli amici; una donna di cui più vive ora gli si presentavano le virtù, e più enorme il torto d'averla trascurata. Quindi sollecito e povero di consiglio, non che far fronte alla sventura, le si piegava sotto come il salice alla bufera; nè trovando in sè vigore o prudenza, implorava l'uno e l'altra da Buonvicino, e con una desolazione scoraggiata, non sapeva che stringere la mano al frate, e ripetergli: — „Amico! . . . padre! . . . Buonvicino! „mi raccomando a voi: son nelle vostre mani . . . Che „debbo fare?"

Se allora Buonvicino gli valesse, lo argomenti chi ne' maggiori suoi bisogni sentì la necessità d'avere un amico, che voglia e sappia consigliare, soccorrere, avventurare sè stesso. Misurando l'ansietà del Pusterla dalla sua medesima, dopo che gli ebbe compartite quelle consolazioni che per momenti siffatti serbano la religione e la fiducia nella provvidenza, uscì per prendere lingua, per conoscere se Margherita abbisognasse di ajuto, o non potesse ricevere più che compassione. Con qual cuore egli fendeva le strade della città! con quale trepidazione si accostava ai crocchi o schiamazzanti o timorosi delle persone, per raccogliere qualche notizia, qualche parola a mezzo! con che ansia interrogava

qualche altro frate, qualche suo fidato! Pur troppo venne assicurato di quello che già presentiva, della disgrazia di Margherita: ma non avendo potuto sapere nulla di Venturino, si fece maggiore di sè, e trasse fino al palagio del Pusterla. Quivi una ciurma di popolaccio esultava nel dare il sacco, porzione di sue ingiustizie che Luchino concedeva all' ingordigia plebea per farla silenziosa ed applaudente. Buonvicino vi entrò, salì, cercò ogni lato, chiese a tutti, ma nulla scoprì del figlioletto. Vide la sala — quella memore sala: ogni cosa era scompiglio e guasto: ma colà, nel vano d' una finestra, al sito appunto ove, nel giorno del suo errore e del pentimento, avea veduto la Margherita, scôrse un telaretto da ricamo, che a nessuno doveva aver fatto gola, come cosa da troppo poco. Su quello aveva cominciato Margherita a trapuntare il fiorellino chiamato come lei. Oh quando lo cominciò, chi le avrebbe detto che non doveva finirlo? Questa reliquia egli si tolse, la baciò, se la ripose sul cuore, proponendosi di non distaccarla mai più da sè: poi subito un affetto più generoso gli si elevò nell' anima, che condannando questo rimasuglio di affetto mondano, gli ricordava la via di perpetua abnegazione su cui era entrato, e lo persuase di recare quel dono al Pusterla: — qual cosa poteva riuscirgli più preziosa di quella, su cui la donna sua aveva fatto l' ultimo studio?

In tal guisa uscì di nuovo, uscì per l'ultima volta dal funesto palazzo; quanto il cordoglio glielo permetteva, esortando la ciurma ad esser buoni, a star cheti, a non esacerbare con atti e con insulti le miserie di chi già soffriva abbastanza. La turba lo ascoltava, sospendeva i sacrileghi guasti, dicevansi uno all' altro: — „Gli è quel buon frate, quel frate santo;" ma appena aveva rivolto le spalle, e la riflessione succedeva all' istinto, ritornavano a far come prima e peggio. E di fatto, in quel caso, il frate santo che nascondeva e favoriva la fuga d' uno perseguitato dalla legge, era prevaricatore: coloro che mandavano a sacco e guasto la roba d' un rubello, operavano legalmente: — nuovo argomento in favore di chi fa sinonimi giustizia e legalità.

Tristo e desolato, col capo basso e ravvolto nel gabbano, si ravviava Buonvicino al suo convento tra le fosche vie della città, dove appena negli spazzi più dilatati la luna gettava uno sguardo senza calore, come l' ammirazione che un logorato damerino comparte alla bellezza, come la compassione che alla miseria concede l' egoismo. Ma poichè, sulla via stessa di Brera, giunse alla chiesa di san Silvestro, ode chiamarsi con replicata istanza. Riscosso quasi a forza dalle dolorose sue meditazioni, così alla bruna scorge alcuno che, addopato ad un pilastro, gli accenna cautamente: s' accosta, e ravvisa

Alpinolo il quale, occhieggiando se veruno, quantunque fosse già buona ora di notte, il potesse notare, gli consegna il piccolo Venturino. Un lampo di fulgidissimo sereno tra la fitta tenebria d'un uragano potrebbe appena assomigliarsi alla gioja che irradiò il volto di Buonvicino: abbracciò il fanciulletto, strinse al seno e baciò in fronte Alpinolo, il quale tristamente esclamava: — „O padre, non lo merito ... Salvate questo fanciullo— „salvate il Pusterla: ... ditegli ... la colpa di tutto ...“

E i singhiozzi lo interrompevano: sicchè Buonvicino, udendo avvicinarsi una pedata — „Benedetto te!“ gli disse: „Va, fuggi, che il Signore t'accompagni, e renda „a te il padre, come tu rendesti al genitore questo „figliolo.“

Coperto poi sotto al gabbano il fanciullo, col favore della notte chiusa entrò inosservato in Brera, dove le regole erano ben lontane dai rigori imposti agli ordini più recenti.

Lunghi, penosi volgevano intanto i momenti al Pusterla, chiuso in una cameretta, col tormento che è sommo, quello di vedersi ridotto all' inazione allorchè maggior bisogno occorrerebbe d'operare: ridotto ad aspettare una decisione capitale senza potere nè cansarla, nè migliorarla; dubbioso su quello che fosse accaduto della casa sua, di sua moglie, del suo bambino, dubbioso su quel che accaderebbe di lui medesimo; e senza il

coraggio di prendersi tanta sciagura in pazienza e in espiazione. Quando Buonvicino entrò nella cella era bujo affatto, ciò che tolse a Francesco di vederne la fronte pallida come d' un cadavere: ma tutta l' estensione della sua disgrazia dovette comprendere quando, chiesto a Buonvicino di Margherita, questi non fece se non istendergli la mano convulsa, e coperta di sudore gelato, mentre un singhiozzo mal represso gli rivelò il pianto dell' amico. E l' uno pianse coll' altro, e con essi il fanciullo: — povero fanciullo, già abbastanza intelligente per comprendere la paterna afflizione, non abbastanza ragionevole per conoscere l' arte di non esacerbarla. Egli si abbracciava a suo padre e il padre a lui coll' impeto onde, nella perdita d' una persona cara, vieppiù ci attacchiamo a quelle che sopravanzano, vieppiù proviamo il bisogno di sapere che le amiamo, che ne siamo amati, di dirlo, di sentircelo dire. E tratto tratto Venturino rompeva in lacrime più dirotte, e — „Babbo" esclamava: „la mamma! — Oh se tu l' avessi „veduta! L' hanno legata come un ladro. Povera mamma! „guardava me, chiamava te, ma non piangeva . . . . „Dove sarà la mamma? andiamo a cercarla: stiamo con „lei: — con lei anche in prigione!"

Suo padre non poteva altro che raccomandargli di tacere, di stare zitto, perocchè Buonvicino neppure a' suoi confratelli erasi fidato di rivelare il geloso segreto

che chiudeva nella sua cameretta. Anzi per dissimularlo, quella sera e il giorno da poi comparve tra essi all' opera, alle salmodie consuete, soffocando il dolore che lo struggeva. Ma ognuno potrà immaginarsi che trafitture fossero per lui i comuni discorsi, di cui erano tema inevitabile i casi del giorno precedente, e quando alcuno ne domandava lui stesso, e conoscendolo amico dei perseguitati, gli compartiva le sguaiate consolazioni che usa la società, e che non fanno se non invelenire le ferite. Colpo più forte portò al sofferente il prevosto della casa, fra Giovanni da Aliate. Eccellente uomo era questi, ma siccome avviene troppo ordinariamente nei capi qualora fra i loro dipendenti abbiano alcuno che si faccia amare e rispettare più di loro, sentivasi contro Buonvicino un certo rancore, che egli intitolava zelo per la salute de' suoi confratelli. La venerazione in cui Buonvicino era tenuto nel convento, l'amore che gli portavano i cittadini, la fama di valente e di santo che godeva presso l'universale, e' li scambiava per attentati contra l'autorità sua propria. Non gli parve dunque vero di cogliere un' occasione onde umiliare quello ch'esso chiamava orgoglio di Buonvicino, il torto cioè di valere da più: e perciò, quando si trovarono tutti uniti in circolo, il prevosto avviò il discorso su quella cattura, e volgendosi a Buonvicino con tutta l'amorevolezza necessaria per rendere più vivo il colpo, gli

rimostrò come avesse mancato di prudenza mantenendo entratura con una casa, che già da un pezzo era conosciuta per turbolenta ed avversa al principe: indi rivoltosi agli altri, e specialmente ai giovani, gli ammoniva che andassero cauti nella scelta degli amici; meglio non averne; ma se non altro cercassero gente quieta e dabbene; non imitassero l'esempio di certuni che, nutricando sotto il mantello dell' umiltà la superbia e l' affezione al mondo, anzichè volgersi ai poveri di Cristo, amano accomunarsi coi ricchi e coi potenti della terra; nè cert' altri, ai quali sta bene quel che Festo diceva a Paolo: *Insanis; multae te literae ad insaniam convertunt.*

Tutti gli occhi naturalmente si fissarono sovra Buonvicino: i più dei confratelli dissero col cuore ed alcuni anche colle labbra, che il prevosto avea ragione, sebbene non s' inducessero a credere che Buonvicino avesse torto: altri però, e massime i novizj, chinavano il capo e taccvano, e dopo un silenzio meditabondo, esclamavano con un sospiro: — „Povera gente!" e taluni anche — „Povero Buonvicino!"

Questi nulla oppose al rabbuffo del prevosto: e come sogliono le anime ambasciate, osservò rapidamente gli astanti per indagare su qual di loro potesse far conto in un caso di bisogno, se non altro qual sentimento proverebbero al conoscerne la vera situazione; e raccolto

lo sguardo, quasi non avesse trovato dove riposarlo, raggrinzò la fronte a guisa degli uomini forti che concentrano i loro patimenti, avvisando inutile ed imprudente lo svelarli quando veruna parola non sarebbe bastante a ritrarne la profondità, dove nessuno sarebbe capace di comprenderli.

Nella casa di Brera, per tutto il dì era un' attività faccendiera e regolata, quale appena nelle fabbriche più fiorenti delle più vive città ai giorni nostri; dalla porta un continuo entrare di carri, portando ballotti di lana greggia, ed uscire di altri carichi di panni finiti, un pesare, un misurare, un batter di telai, misto talora a devote salmodie, tal altra a qualche cantilena popolare. Il silenzio, imposto negli altri monasteri, mai non erasi potuto prescrivere a questi, che per ciò avevano, poco prima, vinta una lunga lite col pontefice, siccome anche per non andare obbligati al digiuno: nè questo, nè quello trovando conciliabili coi traffici e col lavorio, a cui specialmente si riguardavano dedicati.

In mezzo a quell' incessante rumore, zitto, occulto stavasi Franciscolo col suo bambino accovacciato nella cella angusta, più sicuro che in qualsivoglia fortezza, ma col battimento di cuore troppo naturale alla sua desolata situazione. Il dì, Buonvicino li lasciava quasi sempre soli, tra per non mettere ombra col trascurare le solite occupazioni dell' istituto, e tra per darsi at-

torno ed informarsi di quello che importava sapere. La notte poi, tutta la vegliava il buon frate coll' amico a discorrere dei casi loro, a provvedere, a confortarlo.

Di cosa mal condotta noi sogliamo dire anche oggi „la par roba di rubello;" il qual motto nasce da ciò, che le case ed i poderi dei condannati per ragione politica solevano mandarsi a guasto, demolire le prime, lasciare gli altri incolti. Azone Visconte però avea proibito questi eccessi, e la plebaglia dovette sapergli mal grado d'averle tolto il gusto che, simile anche in questo ai fanciulli, essa prova nel distruggere. Il palazzo dunque dei Pusterla non fu diroccato, e solo mandato a sacco: gli amici di Franciscolo che non erano riusciti a fuggire, dovevano fra poco venire sottoposti al giudizio: di Margherita nulla si sapeva; silenzio che dava maggior ragione di temere.

Mentre una volta Buonvicino stava cogl' infelici ospiti suoi, odono un suono di trombetta avvicinarsi, cessare, poi risuonare più dappresso, interrompersi di nuovo, sinchè chiaro lo s'intese a piedi del convento. Il fanciullo, che facilmente era divagato da un'impressione nuova e gradita, si mise in ascolto con compiacenza, invitando gli altri a fare l'istesso, ed accostando il piccolo indice al naso, per accennare che tacessero, che gli lasciassero godere tutta tutta quella distrazione.

Era il banditore del Comune, il quale veniva gridando per la città con una voce da passare i tetti: — „Cento „fiorini d'oro di mancia a chi consegni vivo o morto „Franciscolo Pusterla.“ Qui un minuto di silenzio, poi dava fiato allo stromento, e ripigliava: — „Signori, „taglia di cento fiorini d'oro sulla testa di Franciscolo „Pusterla, capo di una scellerata combriccola per abbat- „tere il signor Luchino, scannare i preti, disfare la santa „religione, e far morire di fame la povera gente. — „Signori...“

E così alternando il suonare e l'urlare, allontanavasi fra una turba di plebe che lo seguitava, alcuni inorriditi delle annunziate enormità, e che gente così scellerata potesse vivere sotto l'occhio del sole; altri ideavano che bella fortuna sarebbe la loro, se riuscissero a scoprire e consegnar il bandito: l'ideavano quegli stessi, che se mai ne fosse venuto il caso, prevalendo la naturale bontà, avrebbero rinunziato alla taglia ed ajutata la fuga dell' accusato.

Intesero Buonvicino ed il Pusterla quel suono; e Franciscolo esclamando — „Una taglia! come un lupo, „un orso!“ coprì la testa del suo Venturino perchè non udisse quelle funeste intimazioni: poi rimasto un momento ad immaginare l'impressione che farebbe sulla ciurma, sui malevoli, sugli invidiosi, sugli indolenti, alzò gli occhi in viso a Buonvicino, e se gli buttò al

collo siccome una donna, che udendo narrare i tradimenti d'altri mariti, abbracciasi al suo fedele esclamando: — ,,Ma tu no: tu non mai.“

Tolta la speranza di poter giovare alla Margherita, a sè, agli amici, non rimaneva a Franciscolo altro partito, che di cercare salvezza colla fuga, e ritirarsi ad aspettare tempi migliori. — ,,Va pure“ gli diceva Buonvicino. ,,Se per la Margherita vi sarà modo di ,,scampo o almeno di consolazione, sai se qui lasci chi ,,l'ami davvero, chi non farà meno di quel che faresti ,,tu medesimo, senza esporsi a pericolo come te. Oh, ,,risparmia almeno a quella poveretta il dolore di sa- ,,pere perduti e te e questo vostro angioletto. Va: ,,fuggi; fuggi lontano più che puoi; — non dare troppo ,,facile credenza alle speranze onde i fuorusciti lusingano ,,sè stessi e gli altri; — non ti fidare a vanti, a pro- ,,messe di stranieri. Lungo è il braccio de' cattivi, e ,,molte e tortuose le loro vie, più che il giusto neppure ,,se lo possa immaginare.“

Una mattina, Angiol Gabriello da Concorezzo, portinajo, come sapete, della casa di Brera, schiudeva il cancello della porta rustica, e lasciava uscire un barroccio di pannilani, senza dir altro se non — ,,Iddio vi ,,benedica.“

In alto di esso, coricato boccone e celato dalla sargia, era un fanciullo, e dietro dietro gli venivano due

Umiliati, uno ravvolto nel gabbano bianco di lana sparato dinanzi e col cappuccio, secondo costumavano i sacerdoti del terzo ordine; l'altro a foggia dei laici, col gabbano anch' esso greggio, chiuso davanti e sparato ai lati per trarne le mani, con le pantofole ai piedi, e in capo una gran berretta, dalla quale il popolo nostro li soprannominava *i Berrettani*. Erano essi fratel Buonvicino, il Pusterla e Venturino. A questo avevano raccomandato vivamente di tacere, di non moversi; e il poveretto domandò — „Si va forse a trovare mia madre?" e con questa speranza s' accomodò e tacque. Chi entro fragile zatta abbandona una punta di scoglio dove era stato gittato dalla tempesta, e per riguadagnare il porto espone di nuovo la sua vita alla ventura dell'infido elemento, può dar immagine di quello che provavano dentro i due amici al primo metter piede fuori dalla inviolabile soglia del convento, per dare alcuni passi nella città ove tutto era pericolo.

Vero è però che, essendo già trascorsi alcuni giorni da quella prima sfuriata di guardie, di bandi, di sospetti, e credendosi ormai presi o scampati tutti que' gran nemici dello Stato, meno attento occhio si aveva sopra coloro che uscissero. Anche le perquisizioni della finanza non mettevano a rischio i nostri viandanti, atteso che gli Umiliati godevano esenzione dal dazio di dieci soldi terzoli che ogni pezza di panno pagava all'uscire. E

poichè un portinajo veniva eletto a voce di popolo per ciascuna porta della città, che vegliasse onde veruna frode non fosse fatta nella riscossione, alcune erano affidate agli Umiliati, cioè la porta Giovia, la postierla delle Azze, e questa del Guercio d'Algiso, dalla quale appunto avevano a passare i fuggiaschi.

All'avvicinarsi dunque del loro carro, come fu conosciuto esser merce dei frati, nessuno venne a farne la veduta; i due Umiliati di guardia esclamarono. — Pace, fratelli:" e „Pace anche a voi" rispose Buonvicino ed uscirono. Quando si trovarono allargati nella campagna, Franciscolo osò alzare gli occhi, girarli intorno, rimirar ancora quel bel cielo lombardo, imporporato dall'aurora, e che vieppiù gli pareva bello dopo che da molti giorni nol rimirava se non attraverso una socchiusa finestra. Chiamò il figlioletto, che fin allora si era tenuto quatto, colle mani sugli occhi, senza trar fiato, al modo onde si rimpiattano sotto le coltri certi mal avvezzati, per paura delle fantasme. L'innocente alzò il biondo capo, e la prima cosa fu un sorriso al genitore, il quale se lo levò fra le braccia, teneramente baciandolo e ribaciandolo, e gli disse. — „Ora siamo „salvi."

Venturino corrispondeva a quelle carezze: poi fissando in volto al padre due occhi d'inesprimibile tenerezza domandò: — „E la mamma?"

Che potevano risponderli i due, se non col dare in

uno scroscio di pianto? E ricorrendo su tutti i casi del vivere suo con quella aventurata, Francesco stette un momento rivolto verso le torri che s'abbassavano della sua terra natale: — Oh! la patria quando la si abbandona è pur cara! E quando la si abbandona a quel modo? quando vi si lascia tanta parte di sè?

Una volta usciti di città, potevano i nostri profughi riguardarsi come in sicuro. I reggimenti d'allora, tutti impeto e forza, e poca astuzia, neppure sognavano la raffinata oculatezza de' secoli seguenti. Quindi nè posti di gente d'arme, nè squadriglie di birri, nè chi cercasse dell' esser vostro, nè le mille cautele, onde, nei tempi colti, la Polizia tutela la pubblica tranquillità. La gente poi della campagna non aveva, come la cittadina, sofferto l'influenza corruttrice della Corte e degli artifizj de'tirannelli; e come serbava più vive le ricordanze della goduta libertà, nutriva costumi schietti, compassionevoli, quei costumi che si alterano fra le egoistiche importanze della città, e che non furono ancora, per fortuna, disimparati affatto dai più lontani abitatori della campagna lombarda. Quindi da per tutto, nei riposi del lento loro viaggio, trovarono liete accoglienze, cordiale ricovero. — „Pace a questa casa ed ai suoi abitanti" esclamava Buonvicino entrando; e il sere di casa correva loro incontro, levandosi il berretto: — „Oh entrino i servi del Signore. Dove vanno

„portano la benedizione, come le rondini." E accomodatili di quel che bisognavano, e chiesto con ingenua curiosità donde venissero, ove andassero, come prosperassero i traffici, quanto si vendesse il braccio di panno, con altrettanta ingenuità raccontava le sue faccenduole, domandava un parere, esponeva un affanno. — „Oh la „brina questo aprile ci portò via mezzo il frumento. „Ma le vigne mostrano bene. — Mia moglie? Oh, la po„veretta è morta. Eh! se la ci fosse ancora, non vi sa„rebbero questi guai colla mia nuora, che se la dice „male cogli altri di casa. A proposito, il suo ultimo „bambino che non fa ancora l'anno ha i bachi. Ma que„ste donne dicono sia qualche cosa di peggio, qualche „malia: c'è qua una vecchia nostra vicina con cert' oc„chi, che... Basta! loro sacerdoti non vorrebbero si „pensasse male. Pure... Farebbe la carità di bene„dirlo?"

E Buonvicino benediceva il fanciullo malescio, esortava la nuora ad essere dabbene, ed augurava all' ospite una ricompensa di pace in questo mondo e di godimenti nell' altro.

A Varese, il carro dei panni doveva far capo alla Cavedra, casa degli Umiliati di colà. Quivi il Pusterla mutati abiti, si separò col figliolo da Buonvicino. — „Addio" esclamava questi intenerito. „Vedi le parole „scolpite sovra la porta del nostro convento? *spera in*

„*Deo*. E tu te le scolpisci in cuore. Riposa le tue spe-
„ranze in quel Signore, che dà una patria anche alla
„capra silvestre, e guida nel loro passaggio le rondini
„pellegrine. Egli è da per tutto e per tutti: ed a chi
„lo invoca di cuore piove sull' anima consolazioni, che
„il mondo non sa dare e non può rapire. Invochiamolo
„insieme: preghiamo che una volta ancora ci possiamo
„rivedere — rivederci in pace ed in amore, a giorni
„più quieti per te, per me, per Lei, per la patria
„nostra."

CAPITOLO DECIMO.

IL PROCESSO.

A Milano intanto erano stati disposti i processi delle persone arrestate per l'affare della congiura. Il signor Luchino Visconti era studioso di serbare le apparenze della giustizia; ed i suoi lodatori rammentavano spesso a grande encomio il seguente fatto. Aveva egli commesso il governo di Lodi al suo prediletto figliolo naturale Bruzio, giovane studioso delle lettere, ma immerso a gola in ogni turpitudine. Sotto la sua balìa accadde che un gentiluomo lodigiano uccidesse un altro, onde fu preso e condannato nel capo. I parenti del reo

si presentano a Bruzio, e — „Messere,“ gli dicono, „se „avete bisogno di danaro, non perda la testa il figliol „nostro, ed eccovi quindici mila bei fiorini un sopra „l'altro.“

Ciò udendo Bruzio, avido dell'oro, cavalcò a Milano, fu dal padre, e inginocchiatosegli davanti, gli chiese grazia pel delinquente, mostrandogli come egli potrebbe così ristorarsi della sua povertà. Luchino fece segno ad un sergente, che gli portasse il suo elmo, il quale era forbito e lucente, con sopra un bel cimiero, coperto di velluto vermiglio: ed avutolo, disse a Bruzio: — „Leggi queste parole che vi sono scritte.“ Dicevano *Giustizia.* „E la giustizia“ soggiunse „noi porre„mo ad effetto; nè permetterò che quindici mila fiorini „possano più della mia divisa. Va e torna a Lodi e fa „giustizia, od io la farò di te.“

Giustizia di questo calibro ne troverete facilmente presso i peggiori tiranni; troverete anche chi l'ascriva loro a merito; merito ad assassini che fedelmente spartiscono fra loro ciò che rubarono alla strada. Ma alcuni opinano che vera giustizia non possa mai esercitarsi laddove chi governa ha interesse diverso dai governati: poichè qualora si trovino questi in collisione con quelli, l'istinto del bene personale si mescola alle decisioni, quasi senza che i giudici se n'avveggano. Quanto più

doveva ciò succedere in tempi tanto grossolani e ignari della dignità dell' uomo.

Il diritto di sangue, dopo la pace di Costanza, nelle repubbliche lombarde spettava al podestà, magistrato che generalmente chiamavasi da paese forestiero, durava in posto uno o due o tre anni, e proferiva le sentenze di concerto con un luogotenente condotto seco, e con alcuni pratici della legge e delle costumanze, a norma di queste e di quella. Il travalicare però il diritto nei casi di Stato era peccato di cui già si lordavano le repubbliche, e peggio i tirannetti succeduti ad esse in ogni parte d'Italia. Quando fu ritrovata, o dirò meglio quando si tornò a studiare la ragione scritta nelle Pandette, i potenti non curarono gran fatto le guarentigie ivi sancite dalla libera sapienza romana, ma trassero a loro servigio le eccessive leggi, che la timida tirannide dei Cesari aveva mescolate agli ordinamenti migliori; e si valsero di quegli esempi per farne puntello alla mal fondata autorità, e credersi giustificati se, nei casi di maestà, trascendevano il diritto. Allora i giureconsulti, non guardando più ciò che era giusto ma ciò che era scritto, sugli esempi d'una società nella quale non era ancora venuto il Cristo ad erigere un potere tutelare contro la spada, degenerarono a schifosa servilità, e divennero adirati campioni della parte ghibellina, per quel genio d'imitazione romana che tante

cose ha già guaste nel nostro bel paese. Quando Barbarossa adunò a Roncaglia la dieta italiana, famosi legisti pronunziarono che l'imperatore era padrone del cielo e della terra, delle vite e delle robe; poco meno sostiene Dante nell' abbiettissimo suo libro *de Monarchia*: i giureconsulti avevano sempre, come si dice, in manica un discorso per indurre le città a mutare il governo a popolo in quello d'un solo: i tirannelli non domandatemi se facessero lor pro di dottrine, che sostenevano essere assolutamente obbligatorio il comando della legge, e legge essere ciò che vuole il capo: pel qual modo essi tiranni poterono vantarsi protettori della libertà, purchè questa venisse definita il poter fare tutto ciò che non è impedito dalla legge.

Sentono di quello spirito gli statuti criminali di Milano, dei quali il CLXVIII. stabilisce che *ribelli del Comune milanese s' intendono tutti coloro, che fanno contro al pacifico stato del signore e del Comune di Milano*: ed il precedente ordina che, ne' casi di ribellione, presa in così lato senso, il podestà ed i giudici suoi, tutti e singoli, sieno tenuti per proprio ufficio ad investigare e procedere per indizj, argomenti e tormenti e con tutti i modi che parrà; ed a punire e condannare.

Così elastici regolamenti facevano che in ogni paese, come dice il Muratori, „quando per semplici sospetti o

per vendette si volea tòrre taluno dal mondo, sempre era in pronto la voce e il processo d'una congiura."

E la voce d'una congiura l'aveva qui sparsa Luchino; si trattava ora di convalidarla con un processo. Il 15 giugno, vale a dire appena sei giorni prima, era entrato podestà di Milano Francesco de Oramiara marchese di Malaspina, giureconsulto anch' egli e adoratore della lettera scritta, che poneva per primo dovere d'un magistrato il conservare la quiete, che nell' assumere la carica aveva giurato di far osservare gli statuti del Comune di Milano, e principalmente gli accennati contro i ribelli, o come qui li chiamavano, i *malesardi*. Non avrebbe dunque messo impaccio alla condanna de' ribelli: ma d'altra parte egli era un onest' uomo, corto sì ma retto; retto quanto bastava per venir raggirato da uno scaltro birbante, ma incapace assolutamente di menare una brutta pasta per piacenteria o per sordide speranze. L'uomo da ciò l'aveva in serbo Luchino.

Quella banda di san Giorgio, che v'ho detto raccolta da Lodrisio Visconte a danno del milanese, dopo che fu sconfitta a Parabiago, s'era sparpagliata; e i mercenarj avvezzi alla prepotenza ed al saccheggio, buttatisi alla via, rubavano, assalivano, incendiavano, terribili ancora a minuto sotto il nome di Giorgi. Per reprimerli, fu dato licenza a chiunque di farsi giustizia

da sè; e le memorie dei tempi ricordano, che Antonio e Matteo Crivelli, cui i Giorgi aveano guaste le ville, quanti ne poteano avere gli arrostivano, e infarcendoli di avena, li davano a mangiare a' cavalli; ad altri sul cremonese fu stratagliata la pelle sul dorso a modo di nastrini, indi il boja li frustava, gridando ad ogni colpo „stringhe e bindelli." Così si educavano i privati ed il pubblico all' umanità.

Luchino, per quel suo amore così fatto alla giustizia, aveva contro i Giorgi istituito un magistrato nuovo, il capitano di Giustizia, con amplissima autorità. E perchè il mite naturale non rattenesse nell' esecuzione, scelse a quel posto un tal Lucio, severissimo uomo, il quale imprigionando ed appiccando a furia, sgomberò dai ladri il contado. Dai ladri dico e grossi e minuti; giacchè molti signori, annidati nelle rôcche e nei palazzotti di campagna, non lasciavano passare immune se non chi avesse il salvocondotto della miseria. Anche a costoro pose freno Luchino; impedì le guerre tra persone e persone, famiglie e famiglie; dichiarò che tutto il contado immediatamente dipendesse pel criminale da Milano; cosicchè i feudi si limitarono a semplice giurisdizione, non a tirannia; ed i cortigiani del principe lo poterono lodare d'avere stabilito l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge: — eguaglianza però dalla quale (dice uno storico) si doveano intendere eccettuati i forti,

gli scaltri, gli adulatori, il principe, i suoi favoriti, e i favoriti de' suoi favoriti.

Miglioramenti così fatti sono una vera benedizione del Cielo qualora vengano da principe buono e di rette intenzioni: se mai è un tristo, gli forniscono armi terribili, che dopo adoperate pel pubblico bene, può far servire al suo malnato talento. Luchino di fatti, colla stessa mano onde feriva i nemici della società, abbatteva i suoi personali. Nel che egregiamente era servito da quel Lucio, così austero, così pratico delle leggi, o a meglio dire dei tranelli del foro, così zelante di far osservare il diritto, cioè la volontà del principe; e non già per coscienza erronea, ma perchè smanioso di togliersi da dosso una enorme vergogna, che lo rimordeva più che un misfatto, quella d'essere nato da povera gente e povero egli stesso. A chi abbia profondo nell'animo questo abborrimento, è facile, vi so dir io, il trovar modo da fare passata ed arricchire, perchè il merito quando si vuol vendere trova facilmente compratori.

E Luchino aveva comprato costui, e adopratolo altre volte a' suoi fini: onde non esitò a porre gli occhi sopra di esso anche in questo caso, e cominciò dal carezzarlo e solleticarne la vanità. Nel giorno della solenne traslazione delle ossa di san Pietro Martire, la gran festa che abbiamo accennata terminò, per la Corte,

in uno splendido convito, ove sedevano il vescovo Giovanni, tutti gli ambasciadori delle città e dei principi, gran signori e letterati sì paesani, sì avveniticci, e dove tanta era la profusione, che Grillincervello, facendone le meraviglie, disse all'orecchio di Luchino: — „Padrone, „hai qualche pesce da pigliare per la gola?"

Ho detto profusione; ma niuno diasi ad intendere che nelle grosse spese di quel pasto si trovasse nulla della finitezza e del buon gusto che oggi possiamo immaginare ed effettuare. La prima messa fu di marzapani e pignocate dorate, colle armi della biscia; indi vennero pollastrelli con savore; due porcellini e due vitelli interi, dorati anch' essi; poi un' abbondanza di spicchj di castrato, di capretti interi, di lepri e piccioni e fagiani e pernici e storioni, e quattro pavoni coperti di tutte le penne, e due orsi: taccio le cento maniere di gelatine, di salse, di paste, di canditi, di frutte; uno sfarzo di piattelli e tazze d'argento, d'acque odorose date replicatamente alle mani, come lo rendeva necessario il non usarsi le forcine: vini poi squisiti e senza misura. Ogni nuova imbandigione era portata a suono di trombe e d'altri stromenti, da donzelli superbamente divisati, fra mezzo ai quali scorreva Grillincervello, tenendo in allegria con motti e con versi e strofe da ciò; e ricevendo da questo e da quello i rilievi e i doni, dei quali aveva fatto un cumulo sur un deschetto in disparte,

dicendo che gli basterebbero per mantenere quindici giorni le molte mogli e i molti figlioli che, secondo la scostumata usanza de' pari suoi, egli teneva in casa.

I discorsi erano vivi tra i convitati, altrimenti da quel che sogliano ora a tavole principesche; e questo era una nuova lusinga all' amor proprio di Luchino, giacchè neppure la ilarità dei bicchieri non suscitava ragionamenti che gli potessero tornare spiacevoli. La quieta felicità de' popoli soggetti, gli atti di beneficenza, le prodezze guerriere, l'onta de' nemici, qualche lepida avventura privata, fornivano ampio soggetto di ciance e d' adulazione. Mal v' apporreste credendo che dovessero schifare studiosamente di discorrere delle disgrazie della settimana, degli infelici che languivano nelle prigioni, mentre alla Corte si sguazzava. Non era quello un nuovo trionfo del signor Luchino? non era un pericolo ovviato? un atto di pubblica giustizia? Non tardarono dunque a formarne têma di discussione il podestà ed il capitano di giustizia, collocati vicino e in mezzo ad altri giureconsulti. De' cui discorsi avvedutosi Luchino, volse la parola a Lucio, e — „Voi" gli disse „voi che delle leggi sapete quel che n' è, voi che tutti „interrogaste gli oracoli dell' antica sapienza, qual pen„siero fate sopra tanto caso? che n' avrebbero sentito „quegli insigni nostri progenitori, i Romani?"

Qui la calcolata vigliaccheria del capitano era ac-

cresciuta dal vedersi distinto in mezzo a tanta nobiltà; sicchè senza esitare rispondeva: — „Il giudizio intorno „a traditori della patria può egli essere dubbioso? „Quanto a me, avvezzo a sostenere francamente la giu„stizia, e decidere secondo quella, che che me ne debba „costare, dico e mantengo, che se la vostra serenità „risparmiasse il sangue di costoro, verrebbe meno a' „suoi doveri, e tradirebbe il potere affidatole dal po„polo."

Quanto bel suono faccia ai tiranni l'udirsi parlare del dovere di essere cattivi e di fare a proprio modo, sarebbesi potuto scorgere dalla compiacenza che scintillò nell' occhio di Luchino. Il quale, lieto d' essere stato così bene compreso, continuava: — „Sì, ma qui „s' avrà a fare con volpi vecchie: gente da toga e da „spada, scaltriti a segno da negare i fatti più evidenti."

— „Principe, a vincere nemici insegnatemi voi; per far parlare un ostinato, non ho bisogno di scuola."

Così sotto la maschera di rozza veridicità ascondeva colui le più turpi adulazioni e pattuiva l' infamia; e qui come d' un bel fatto, venivasi vantando di difficilissimi processi, dove era riuscito a convincere al modo suo i più duri sul niego, i più scarsi d' incolpazioni; dietro a che la disputa s' infervorava tra que' legulei, e durava gran pezzo dopo levate le mense: finchè Luchino, tratto in disparte il capitano, gli affidò l' incarico di guidare

quel processo, e conchiuse: — „I Pusterla sono ricchis-„simi possessori: ed al fisco abbonderanno i mezzi di „compensare lautamente i fedeli suoi ministri.“

Fu un aggiungere sproni a buon cavallo: e Lucio da quell' ora non pensò che ad ordire le fila per la tela meditata. — „Datemi in mano due righe d'un galantuomo, e vi prometto di trovarlo reo di morte:“ ha detto non so qual moderno forestiero. Pensate poi allora, quando il maltalento dei capi e la corruttibilità de' giudici non si trovavano frenate da provvide guarantigie; e quando fin la tortura poteva essere adoperata per istrappare di bocca la verità, o quella che voleasi verità.

Oltre il consiglio generale, in cui sedeva la suprema autorità, n'era in Milano un altro particolare di ventiquattro cittadini, dodici del popolo e dodici dei nobili, parte *juris periti*, cioè letterati e cogniti delle leggi, parte *morum periti*, cioè senza lettere, ma pratici delle costumanze patrie e degli statuti: duravano in uffizio due mesi, chiamavansi società di giustizia, ed a loro spettava il conoscere i delitti di maestà, presieduti sempre da un giudice forestiero. Il giudice presidente o capitano, era esso Lucio, il quale li passò dunque in rassegna per isceglierc quelli che facessero al suo caso. — „Ecco qua“ diceva egli tra sè stesso „gente di idee

nuove, ma che pretende cavate dal Vangelo, la quale riporta tutto al regolo della giustizia, supponendo che la giustizia sia una cosa reale, e che s' attacchi non alle convenzioni degli uomini ma ai voleri di Dio. Fanatici! utopisti! credono che il principe debba star alla rettitudine come l' infimo de' plebei, e che sia un gran che la testa di un uomo, per quanto oscuro. Non fanno per me. — Quest' altri sono incamminati sul buon sentiero, e sanno voler la giustizia senza rinnegare la politica, giusti fino al trono. Nelle differenze tra privato e privato e' si farebbero coscienza di portare danno pur d'un bruscolo: ma qualora si tratti del principe, la pensano più liberalmente. Alcuno di questi giova introdurlo nel consiglio, perchè gridano alto giustizia, leggi, ragione ed hanno voce fra il popolo d' esserne zelatori. Gridino pure; ma in consiglio i seniori li compatiranno come inesperti, e il voto loro rimarrà soffocato dai più assennati. — Questi altri, onesti di fondo, incanutirono nel mestiero, onde si sono formata l' abitudine di veder sempre nero, di credere tutt' uno accusato e reo, e necessarj alcuni sacrifizj al pubblico bene. Un pajo anche di questi. Un pajo di que' gran giurisprudenti, che fino dalla scuola si sono avvezzati a intendere e proclamare che suprema legge è il pubblico bene, e del pubblico bene prima condizione la quiete; nè la quiete poter conservarsi altrimenti che col rispettare l' ordine stabilito,

qualunque esso sia; e in conseguenza essere il maggior reo colui che dà moto a novità."

Luchino poi aveva cominciato a mostrarsi rigoroso cogli ufficiali di Corte, i quali avessero angariato o rubato ai cittadini, e con tormenti gli sforzava a palesare gli illeciti guadagni. Chi fosse tinto di questa pece avea dunque, come diceva Lucio, una museruola alla bocca per tacere e far a modo. Tra tante maniere di vedere la giustizia, Lucio potè formare il suo consiglio senza neppur ricorrere all' abbiettissima viltà di quelli che si vendono per danaro ai potenti, e che speculano sul pianto degli oppressi. D' altra parte egli sapeva benissimo come in tali affari gli svantaggi dell' accusato sieno tanti, che è un prodigio d' innocenza chi n' esce purgato: aggiungeva le torture, sieno le sfacciate e strillanti della corda e del cavalletto, sieno le ipocrite ed ignorate della prigione e della lentezza: onde esaminata ogni cosa, esaminate le speciali circostanze di un delitto di Stato, ove accusatori, testimonj, giudici sanno di gratificarsi il padrone coll' aggravare gl' imputati, si trovò d' aver buono in mano, e disse a sè medesimo: — „Cuor mio riposa: un bel palazzo e un ricco podere, e la confidenza del mio signore non mi possono mancare."

Ma per essere sempre più sicuro del fatto suo, il capitano sottopose per primo a giudicatura quel Franzino Malcolzato, servitore del Pusterla, bravaccio famigerato

per risse e ferimenti ed omicidj. Costui, come si vide posta innanzi da un canto la tortura, la forca o almen che fosse la prigione perpetua, dall'altro promessa l'impunità qualora si confessasse reo e manifestasse le volute colpe del padrone ed i complici suoi, non esitò nella scelta, e Lucio trionfò della sua invenzione. Secondo dunque gli veniva questi suggerendo, il Malcolzato disse che d'una grande congiura aveva inteso ragionare; sparlar abitualmente del principe e de' suoi fatti; discorrere di speranze, di vicine mutazioni, d'un avvenire migliore; il suo padrone aver tenuto a Verona spesse e segrete conferenze col signor Mastino della Scala e con Matteo Visconti; aver ricevuto colà Alpinolo, speditogli in gran diligenza dai congiurati milanesi, e con questo essere venuto di volo alla città, spesso tra via bestemmiando il signor Luchino; nel palagio dei Pusterla esservi armi; quella tal sera aver egli introdotto colà i più fidi amici, che fecero, che dissero, che disposero, che giurarono uccidere, incendiare, rubare: — e seguitò narrando cose tanto assurde e contraddittorie, da mandarlo ai pazzarelli o condannarlo di impostura.

Nel consiglio di giustizia non mancò chi riflettesse all'incongruenza di tali deposizioni: ma Lucio fece sentire come i tumulti bisognasse frenarli col porre il piede sulle prime faville: che, se la pace di tutti richiedeva qualche vittima, tornava meglio colpire quel ribaldo,

che non mettere a repentaglio tante teste segnalate. Vero è che la giustizia non dovrebbe accettare diversità di persone, ma quante altre cose non dovrebbe! I pochi opponenti, vedendo prevalere l'opinione dei più, entravano in diffidenza della propria ed in timore d' ingannarsi: la riverenza del potere sì profondamente era nei più radicata, che senza avvedersene, mescolava ne' giudizj la probabilità di godimenti, d'onori, di partecipazione a qualche brano dell' autorità stessa: poi, essendo molti a giudicare, ciascuno vi portava una volontà meno ferma, una meno intera valutazione delle conseguenze, che non avrebbe fatto qualora da solo avesse avuto a prendere la deliberazione: e la responsabilità dell' esito pareva diminuita in ragione del numero dei colleghi. Finalmente, riflettevano, si tratta d'un mal arnese da cui la società non può aspettarsi bene di sorta.

Ma guai all' uomo che patteggia un solo momento coll' austerità di sua coscienza! se è privato diverrà un iniquo; se magistrato, un satellite; se principe, un tiranno.

A quell' indegno procedere non resse Bronzino Caimo, valoroso giurisperito, che in piena adunanza osò mostrarne l'enormità a'suoi colleghi. Lucio (anche i tristi s'ingannano qualche volta) non aveva dubitato di trasceglierlo, perchè, sebbene non dissimulasse la sua avversione alle violenze di Luchino, neppure i nemici di

questo mostravano farne gran capitale, attesochè si dichiarava sempre abborrente dalle illegali opposizioni e dai miglioramenti recati colla spada: onde solevano dire ch' e' pretendeva raddrizzare il mondo coll'aspersorio e col messale.

Ma l' aspersorio ed il messale lo facevano repugnante a qualunque viltà, e coraggioso sostenitore del vero; tanto che la processura da Lucio impiantata non avrebbe in modo veruno potuto giungere a compimento, ove prima non si fosse punito costui che osava di aver ragione. Lucio pertanto in segreto interrogatorio, potè far confessare al Malcolzato, che Bronzino Caimo era esso pure de' congiurati, anzi uno de' più pericolosi perchè ragionevole: e quando il generoso si preparava a non permettere che fosse, così senza un richiamo, violata la giustizia, si vide egli medesimo trascinato nelle prigioni e chiamato innanzi a que' giudici stessi, ai quali doveva servire per lezione di docilità.

Senza dunque che altri più fiatasse, le confessioni del Malcolzato furono tenute buone; poi sotto pretesto ch' e' non volesse dire tutto quello che sapeva, gli venne tolta la promessa impunità; e condannato a morte, fu tra pochi giorni appiccato siccome ministro scellerato delle scellerate trame del Pusterla. Il popolo corse a vedere, e disse: — „N' ho gusto! gli era un prepoten-

„taccio, e meritava di finire così. Bravi i nostri padro-
„ni che purgano il mondo da questa feccia.“

Ma come le ingiustizie s' incatenano! Da questo supplizio restava convenuto, non solo tra il popolo, ma in giudizio, che una congiura esisteva, che n' era capo il Pusterla, che il secondavano gli altri nominati, oltre i più non iscoperti. Potevansi dunque chiamare in processo gli altri sopra un fatto, della cui verità non si doveva più dubitare dopo che era passato, come dicono, in giudicato; e a Lucio non restava più altro a fare che mostrarne colpevoli gli imputati. . . .

Oh, togliamo una volta le mani da questa sozza pasta, congratulandoci dei progressi, che alla ragione criminale fecero fare coloro, i quali non temettero offendere i principi col francheggiare la sicurezza di tutti. Per allora la conclusione fu, che terminati i dibattimenti della società di giustizia, i trombetti del Comune andarono in giro per la città, e ad ogni crocicchio fermandosi, dato fiato alle trombe, invitavano i capi di famiglia perchè, il tal giorno, a mezzodì, si radunassero alla concione generale nel Broletto nuovo. In questa generale concione risedeva, come ho detto poco sopra, l' autorità suprema del governo: intendo di diritto, perchè nella pratica credevasi che, col nominare un principe, si fossero i cittadini spontaneamente esonerati di un tal peso per gittarlo sulle spalle a questo, il quale

poche volte gli incomodava per venire a dir di sì. Una delle poche volte fu questa, acciocchè coll' ombra del pubblico voto sanzionassero un nuovo atto di sua tirannia. Già sulla loro decisione verun dubbio non provava il Visconte, conoscendo per esperienza come il voto della moltitudine così congregata sia null' altro che l'espressione di quello degli intriganti, da cui si lasciano raggirare quei più che non ebbero nè voglia nè tempo nè capacità di ponderare i diritti e la giustizia. Dall'altro lato, guardando di mal occhio queste apparenze repubblicane, che sopravvivevano insieme colla monarchia, Luchino godeva di screditare tali assemblee nell' opinione col farsele consorti nei delitti.

Allorchè dunque furono ivi radunati i cittadini, comparve in mezzo di loro la società di Giustizia, e il capitano, salito sulla *parlera*, espose la congiura scoperta e sventata, nominò i rei, pubblicò le sentenze proposte, sì contro gli imprigionati, sì contro i fuggiaschi. I quali ultimi non erano pochi, giacchè tutti quelli che sapevano di essere in qualunque modo dispiaciuti al Visconte, sebbene del presente fatto non avessero nè colpa nè conoscenza, temettero ch' e' cogliesse volentieri quest' occasione, in cui il rigore pareva giustificato. Quelli dunque che nei tempi di fazione s' erano chiariti nemici del biscione, fuggirono; fuggirono quelli che altre volte n' erano stati perseguitati, ragione per esserlo di nuovo:

fuggirono Ottorino Borro e Pagano Casati, per non provare nuovamente i guai che a lungo aveano sofferto nelle prigioni di Binasco: fuggirono Lodovico Crivello, Bellino della Pietrasanta, altri ed altri neppure nominati dalle imprudenti o dalle estorte accuse, ma che il Visconte ed i suoi enumeravano come argomento della estensione di quella trama.

Fra quelli che erano intervenuti al colloquio funesto, o contro cui v'erano imputazioni dirette, erano riusciti a sottrarsi Zurione fratello di Franciscolo, Calzina Torniello da Novara, Maffino Besozzo ed altri, che se tutti io nominassi, alcuno si dorrebbe perchè avessi richiamato in luce il delitto e la pena de' suoi avi, altri se ne farebbe bello siccome d'una domestica gloria: — tanto in ciò vanno concordi le opinioni.

Letti i processi, voglio dire quella parte di processi che a Lucio piacque estrarre, apparve così evidente, così enorme la colpa di tutti, che i novecento capi di famiglia, i quali davano voto segreto con sassolini bianchi e rossi, trovaronsi tutti daccordo nel confermarne la condanna, eccetto una qualche dozzina, che dovevano od avere sbagliato, o non compresa la serenissima volontà.

I fuggiaschi vennero dichiarati sbanditi dallo Stato milanese, scaduti dalla nobiltà, cioè mutato il sangue; i nomi loro scritti sul libro de' signori ricevitori della

camera del Comune di Milano, e le effigie rozzissimamente dipinte sul muro del Broletto nuovo, appese alla forca. Ma ciò che è più positivo, i beni loro restarono messi al fisco, e quelli soli del Pusterla salirono ad un valore di dugentomila fiorini d'oro, che oggi si ragguaglierebbero ad ottocentomila zecchini.

Di somma voglia Luchino avrebbe côlto il bello di togliersi d'in sugli occhi i tre nipoti Bernabò, Galeazzo e Matteo, siccome gliene offrivano ragione le lettere trovate in casa del Pusterla, e che furono l'argomento di maggior peso in quel processo. Ma egli non aveva osato farne proferire sentenza finale, tra perchè il fratello vescovo erasi interposto a favor loro con vive istanze, tra perchè temeva non si levasse ancora tanto rumore, quanto pochi anni prima per l'assassinio di Marco Visconti. Davanti ad una Madonnina che soprastava alla porta Romana, furono dunque accesi due torchj, e intimato a Bernabò ed al bel Galeazzino (Matteo era già sul veronese) che, prima che i due ceri fossero consumati fino al verde, eglino dovessero uscire di città; e come se ne furono iti, fu mandato un bando che li dichiarava esclusi dallo Stato come *sospetti della fede, violatori della pace, spergiuri detestandi; et che non potessero contrar matrimonio, nè morendo avere sepultura ecclesiastica.*

Pur troppo, come sapete, ritornarono, fecero di

questo paese il peggio che seppero, vennero sepolti in chiesa, e lasciarono prole niente migliore.

Il peggio toccò agl' infelici ch' erano stati côlti. Martino e Pinalla Aliprandi, chiusi nelle carceri pretorie in piazza dei Mercanti sotto alle scale del palazzo, da un pertugio di quella loro tana poterono udire la sentenza che li condannava a morire colà entro di fame. Poi il dì seguente videro Borolo da Castelletto, Beltramolo d' Amico e l' incorrotto giudice Bronzino Caimo decapitati sulla piazza stessa; li videro, e come dovettero invidiarne la pronta morte, essi costretti a doverla aspettare a gradi a gradi, con tutti gli atroci spasimi del digiuno!

Ogni anno si soleva imporre sul censo una taglia straordinaria detta il Fiorin d'oro, molto gravosa non meno alla nobiltà che alla plebe. La mattina dell' esecuzione, Luchino pubblicò che quell' anno la rimetteva, e che non la riscuoterebbe più, fuorchè nel caso d' invasione di nemici. Tanto bastò, e fu sin troppo, perchè il dabben popolo dimenticasse quel sangue, anzi corresse a vedere quell' atto di giustizia del suo generoso signore: — il popolo tanto somigliante ai fanciulli che da ogni cosa traggono motivo di festa, che contemplano giocondi lo strato disteso sulla bara del padre, e dicono *oh bello* alle tante candele accese ai funerali della madre loro.

I giudici, uscendo di carica, si trovarono consolatissimi d'avere, per la pubblica sicurezza, lavorato tanto, colla soddisfazione d'essere pur riusciti a scoprire i traditori del paese e castigarli. Più soddisfatto rimase il capitano Lucio, il quale da un viglietto di Luchino, si trovò assegnato per residenza il palazzo dei Pusterla alla Balla, e conceduto ad uso il delizioso podere di Montebello, salvo ad accordargliene la proprietà quando fosse deciso definitivamente intorno al Pusterla ed alla sua famiglia.

Anche la storia doveva, come spesso, offerire l'umile servigio della sua penna alla prepotenza: talchè o prezzolata, od abbagliata, o trovando più comodo il credere che l'esaminare, affogando sotto pompose parole il vero, e mentendo l'eloquente semplicità dell' affetto, scrisse qualmente lo sciagurato Francesco Pusterla, benchè il più ricco e il più nobile fra i signori milanesi, benchè con gran favori e con gelose missioni distinto dai Visconti, aveva macchinato a rovina di essi, e meritato così di cadere dalla opulenza di Giobbe, nella miseria di Giobbe; grand' esempio di non tentare novità contro i signori del proprio paese.

Così un consesso indipendente processò; la legge proferì la sentenza; il voto pubblico la confermò; il popolo applaudì; la storia perpetuò: — chi più avrebbe osato dubitare dell' esistenza d'una cospirazione, e della giustizia onde fu castigata?

CAPITOLO UNDECIMO.

LA PRIGIONIERA.

E Margherita?

Fortunati del mondo, se tutto questo racconto non fa per voi, meno ancora questo capitolo, che versa tutto fra solitarj patimenti cui non potreste capire. Ma chi soffre, chi ha sofferto, mi intenderà, li compatirà.

Nessuno forse de' miei lettori (giacchè non posso sperare che queste pagine mie varchino di molto il ricinto di Milano) nessuno forse sarà passato sul ponte di porta Romana senza voltare un' occhiata alla casa sulla destra di chi esce, alla cui facciata servono di fregio

certi bassorilievi, che rappresentano Milano riedificata dai collegati lombardi. Queste scolture, testimonio della rozzezza dell' esecuzione e della rettitudine del concetto nelle arti belle del secolo duodecimo, ornavano la porta delle mura, che quivi in due archi era stata fabbricata al tempo appunto della lega lombarda: dove poi sta ora quella casa, Luchino edificava una fortezza, la quale di molto allungavasi fra la via del *Terragio* e la fossa. Nell' anno in cui ci troviamo col nostro racconto, quella fortezza non era per anco terminata: le reliquie poi di essa, e singolarmente un' alta torre durarono sinchè, mezzo secolo fa, non fu demolita da quella or savia or pazza foga di riedificare, che non sa far di nuovo senza cancellare le tracce degli avi.

Nell' alto appunto di questa torre venne rinchiusa Margherita; e la stanza a lei destinata nulla aveva dello squallore, con cui quell' atrocità che si chiama giustizia punisce l' uomo, che non ha ancora giudicato degno di pena. Una finestruola le permetteva di vedere, attraverso le sbarre di ferro, i comignoli della città: s' accorgeva ancora d' un mondo che le viveva dattorno; ancora udiva le campane, le cavalcate, il fragore delle officine; vedeva il cielo, il sole, il verde: scarsi ristori del tanto che aveva perduto; ristori però di cui si conosce il pregio immenso allorquando il raffinare della crudeltà ha fatto provare quanto si può star peggio.

Eccola dunque sola, strappata a tutte le abitudini della vita, alla libertà delle occupazioni, degli ozj, quasi non dissi de' pensieri: in balìa di gente sconosciuta, da cui non intende mai una parola pietosa, mai non riceve uno sguardo di compassione; dove ogni rumore è una mano gelata che le stringe il cuore, ogni tirar del catenaccio è un colpo di coltello.

E questo perchè? — Una profonda oscurità le cela ogni cosa. — E tutti i suoi cari? Ah! le lacrime che avea rattenute finattanto che non contemplava se non la propria situazione, quando rifletteva al figliolo, allo sposo, in copia le sgorgavano dagli occhi sconsolati. Qualche motto che ha potuto raccogliere dalla tranquilla crudeltà dei sergenti che la trassero di casa e dalla schiamazzante indolenza della plebe accorsa a vederla, e che accennava tradimento, principe, ribellione, castigo meritato, le lasciarono immaginare che si trattasse d'un delitto di fellonia, onde fosse accusato il Pusterla. D'altra parte, sotto tiranni, qual è il delitto che si appone a chi non n'ha alcuno? Ed ella conosceva Luchino, sapeva d'averlo irritato colla sua virtù: la parola poi che le gridò quell'ignoto, nell'atto che partiva incatenata, le lasciava indovinare i segreti maneggi d'una lunga e scellerata vendetta. Che non aveva dunque a temere? Lo sposo forse, certo il figliolo sono stati côlti — gettati in carcere — dove? — come? —

Stanno forse qui, qui vicino a lei. — E non saperlo! e non vederli! — E con loro chi sa quanti dei loro amici? forse i più cari.

Allora le si affacciava alla mente un giudizio, di cui la sentenza fosse prestabilità; indi una condanna, un supplizio... Dio! Dio! Ella si copriva gli occhi colle mani, gettavasi boccone sullo stramazzo, fremeva convulsa, lacrimava: poi quando questo sfogo medesimo aveva tornato un po di calma a' suoi pensieri, ella rifletteva: — „Se Luchino è sdegnato contro di me, contra me sola dee versare il suo furore. Qual colpa hanno al suo cospetto que' miei innocenti? Oh fossi certa che del mio strazio avesse egli ad accontentarsi! come paziente soffrirei ogni travaglio! come lieta incontrerei la morte più tormentosa! — Ma colui... oh, non se ne sazierà. Antichi rancori, invidie antiche gli sorgeranno nell' animo, ora che gli venne il destro d'appagarli: e punirà in essi le colpe che non hanno, per lacerare me nella parte più sensitiva del cuore."

E qui tornando sui sogni d' un' agitata immaginazione, si vedeva dinanzi le torture, il patibolo, il manigoldo: — e quel che è peggio delle torture, del patibolo, del manigoldo, il ghigno di colui che con fredda vendetta ce li prepara: onde scorata profondavasi nell' abisso dell' incomparabile sua miseria.

Pure la speranza, che negli infelici non è calcolo

ma istinto, venia volta a volta a lusingarla. Nei primi giorni pensò che quello potesse essere una dimostrazione e non altro, un atroce scherzo per isgomentarla e smoverne la ritrosia: — „Domani verranno a liberarmi. Di me che vorrebbero mai farne?“ Ma troppo presto le correvano a mente altre scelleraggini di Luchino; e prima ancora che quel domani indarno aspettato la disingannasse, già lo aveva fatto la ragione. Pure al rimembrare le colpe di Luchino, diceva fra sè stessa: — „Non è costui odiato da tutti i cittadini? non ha egli rapite, a mano a mano, tutte le franchigie di questo popolo, che fremendo lo vede sciupar i frutti del suo sudore e del sangue? Francesco all' incontro, il mio Francesco, non è amato, accarezzato da ognuno? Quanti poveri non sovvenne la nostra famiglia! a quanti oppressi non diede la mano! quanti non giovò d' opere e di consiglio! Deh, con che indignazione si sarà intesa per la città la nostra cattura! Certo il nuovo misfatto avrà colma la misura della pazienza: balzeranno alle armi: — ecco, si combatte: — i pochi vili fautori di esso si nascondono per sentimento di giusta vergogna, per paura della tremenda vendetta popolare: le lance prezzolate nol difendono che col valore di gente mercenaria: — i buoni trionfano: Luchino è in fuga: la città torna franca, si diserrano le prigioni: fra le acclamazioni del popolo, Franciscolo corre a me: — Oh con-

tento! rivederci dopo tanto pericolo! dopo sì acerbo soffrire! ed essere stati cagione di tornare la patria in libertà!"

Questa idea diffondeva sulla pallida fronte di Margherita il raggiante incarnato della speranza: ma o scricchiolar di catene, o cigolare di chiavacci la richiamavano, infelice! alla troppo diversa realtà. Passa intanto un giorno, due, tre, una settimana, due, e la liberazione non viene, non viene l' impeto popolare, il quale se al primo istante non trabocchi, sbolle e si racqueta. Bensì il continuare al solito del rumore cittadino l' avverte come ciascuno badi a sè, nè curi più che tanto se altri viva tormentato. Che più? ode, vede le cavalcate passare romoreggiando in vista della sua prigione, drizzandosi a fare di sè pomposa mostra su quel corso o ad esercitarsi nelle caccie e nelle gualdane; suono di chiarine festose, popolari canzoni, di tempo in tempo un festivo dar nelle campane, chiaro le dimostrano come gli spensierati cittadini ridano sulla tomba dei loro fratelli, la quale può il giorno da poi schiudersi sotto i loro piedi.

Ma la disperazione stessa ha la sua calma; ed il tempo scorrendo sopra le piaghe dell' anima, mentre le incancrenisce, fa sentirne men vive le fitte. Già con quieta melanconia può Margherita rivolgere per alcuni momenti il pensiero sul passato, sul presente, sull' avve-

nire: ogni ora del giorno le ricorda un' occupazione, a cui soleva altre volte dedicarla. Alla mattina, quando incontro alla prima luce dischiude gli occhi riposati, poichè sparve quell' istantanea illusione che, sul primo svegliarsi, fa credere al prigioniero di trovarsi ancora nella sua camera, nel suo letto, pensa come occuperebbe quel giorno se fosse libera di sè. Sono placide cure casalinghe, santità di affetti famigliari, opere di pietà, doveri di religione. Qui come lo passerà? Come gli altri, inerte, lungo, pensieroso, angustiato. — „Ma chi sa? forse oggi qualche bene mi succederà: se non altro un accidente, che distingua la monotonia de' patimenti.“

Questa fiducia l' accompagnava il mattino: vedeva il Sole crescere sull' orizzonte, poi chinarsi come s' era chinato ieri, e l' altro, e l' altro; e al modo stesso si ripetevano gli stessi piccoli casi, gl' insulti stessi, le stesse fitte d' ogni dì. Veniva l' ora del crepuscolo, l' ora delle memorie e delle meditazioni; ripensava ad altri dì, ad altre sere, le paragonava con queste, e coricavasi colla speranza medesima colla quale si era levata; ed al mattino la ritrovava ancora sullo spinoso capezzale.

La ragione — la filosofia. — Oh che sono mai le loro consolazioni quando il male stringe? Ecco un sapiente ti grida „Meglio il dolore che il disonore.“ Oh sì: ma ciò toglie forse che il dolore prema? — „L' uomo“ soggiunge un altro „è nato alle pene.“

Tristo conforto una sì crudele necessità! Ma come meritò egli questo castigo del nascere? E poi gira gli occhi intorno, e vede altri colmi d' ogni bene di fortuna, prosperi gli scellerati, anche tranquilli, dopo che soffocarono il grido della coscienza tra il vortice di commessi e meditati delitti: vede esultare nella vendetta coloro stessi che lo fanno soffrire così. Perchè non hanno sortita anch' essi la loro porzione di patimenti? Qui la filosofia che cosa risponde?

Verrà un terzo, che freddamente chiede „Il rammarico a che giova?" Ah, lo sa troppo la infelice che a nulla giova, e questo appunto l' accòra, che da tanta afflizione verun frutto non venga a sè, veruno a' suoi cari.

Più risoluto intuona un altro: „Non v' è male fuorchè la colpa." Non v' è male? eppure essa lo sente, e tale che le vince le forze. Si trattasse di doglie del corpo, le tollererebbe. Fossero soltanto mali suoi! ma qui ha consorti nei patimenti le persone più caramente dilette: uno sposo, un figliolo che nulla ha per anco gustato, e già si satolla di fiele. O filosofo, condannerai gli affetti più naturali? e come conforterai chi da questi appunto è tormentato? Gli rammenterai forse altri tempi, felicità godute? Ah taci, chè il rincorrere i beni passati gli esacerba la presente condizione.

O gli ripeterai i pomposi esempj degli eroi e de'

sapienti del mondo, e il generoso modo onde tollerarono i guai, con cui sempre il mondo li ricambiò? Ma quanta parte non v'aveva l'ostentazione? L'eroe che affronta la morte in campo, sa che migliaja di spettatori lo guardano, sa che muore per salute della patria, per una causa che è o crede buona; sa che la gloria d'un nome eterno seguiterà al suo coraggio, mentre un eterno obbrobrio verrebbe dietro ad un istante di viltà. Chi sconta sul patibolo la colpa d'aver avuto ragione troppo presto, si conosce spettacolo dell'intera società, la quale dal suo ultimo contegno giudicherà della sua dottrina; e' vuole colla propria costanza suggellare la santità della causa per cui muore e l'infamia di chi lo fa morire.

Ma qui è una sventurata, sola, senza testimonj, se non chi o per abitudine è reso incapace di compassione, o per viltà la sbeffeggia; ed ignora se fuori di là pur uno si ricordi che ella soffre. — „Ma ha il testimonio della buona coscienza." — Oh! l'innocente ha forse condizione peggiore del reo: questi conosce il suo peccato, prepara le discolpe, calcola le conseguenze, se non altro dice „L'ho meritato:" l'innocente invece non sa perchè tormenta; questo solo sa, di tormentarò senza colpa, per satollare la rabbia d'un nemico. Può l'anima non covar rancore? e il rancore non è senso tormentoso, che basta ad avvelenare sino la felicità? Belli

sono, o filosofi, i precetti vostri, banditi dalle cattedre e dai libri; eccellenti contro ai mali passati ed ai futuri; ma se il presente incalza, allora natura reclama il suo diritto, e ridendo di voi, li sparge al vento.

Margherita non ignorava queste consolazioni: chè suo padre, conoscendo quanti triboli ingombrano questo breve viaggio dalla cuna alla bara, l' aveva già fanciulla premunita contro il volgere della fortuna; e le lezioni dei primi anni tornano vive in mente a chi è dalla sventura arrestato nel corso, e costretto a volgere un minuto sguardo sugli anni trascorsi. Ma poichè ne aveva amaramente conosciuta la vanità, altri sentimenti doveva cercare nella sua memoria e nel suo cuore, ed esclamava: — „Santa religione! in mezzo al tumido spirito del secolo, tripudiante nell' ebbrezza delle passioni, nella soddisfazione del senso, nella superbia della scienza, tu comparisti ad insegnare il perdono, la pazienza: dal nascere tuo fosti nutricata di lacrime e di sangue; tra lacrime e sangue crescesti ad occupare la terra: — oh benedetto conforto, largito dal Cielo nelle miserie che i ribaldi accumulano sulla terra!"

Tutta in quella assorta Margherita, contemplava il nulla delle cose di quaggiù: come nessuno sia senza colpa in faccia a Colui che scopre le macchie negli angeli suoi, e che esercita con afflizioni anche la giusta vita, per tramutarla provata in una migliore. Allora

essa rammentava un testimonio, che presente a ciascun sospiro, esplora il cuore ed i pensieri, registra ogni lacrima, per compensarla. Esulta l'empio nelle disoneste prosperità? Margherita il compiange, sapendo che altro giudice lo aspetta con altre bilance a rivedere le ragioni di chi soffre e di chi fa soffrire. Trovasi divisa dai suoi, forse mai più non li vedrà — mai più in questa vita; ma un'altra ne segue, per la quale tesorizza ogni istante di patimenti.

E quali esempj le offre questa religione? Un Dio che veste le miserie ed il peccato altrui; viene tra i suoi ed è ripudiato; benefica e non trova che ingrati; sparge il vero ed è calunniato, e la calunnia trionfa; un amico lo vende, gli altri lo abbandonano; un popolo, fra cui trascorse beneficando, lo grida a morte, e morte gli decreta una politica atroce mentre lo confessa innocente. Quanto lui chi soffrì? Sei tu innocente? ma chi come lui? Patisci per la giustizia? ed egli era venuto in terra a portare la verità e la libertà vera. Ed egli pure sentiva tutte le umane affezioni: sulla tomba di Lazaro pianse: s'indispettì alla durezza di cuore de' Giudei: anelò mangiare la Pasqua co' suoi fratelli: gemette sui preveduti guai della patria: antivedendo la sua passione, venne tristo fino alla morte: pregò che quel calice gli fosse levato: quando ne sorbiva le ultime stille, si querelò col Padre che l'avesse abbandonato:

— e spirò, e lasciava detto, che chi non togliesse la croce sua, non era degno di lui.

E sua Madre? quanto più grande, più innocente e santo ella conosceva il divin Figliolo, tanto più acuto coltello le trapassò l'anima, dal povero tugurio dove appena aveva come ripararlo nascente, fin quando esangue se lo vide deporre fra le braccia. Il mondo la saluta regina dei dolori, donna de' tribolati. Come un amico partecipe delle umane angosce, la invocava Margherita nella semplicità del suo cuore: — „Tu pure fosti madre; fosti tu pure calunniata; vedesti il Figliol tuo in mano dei malvagi: o Maria prega per me, prega per loro."

E recavasi fra le dita il rosario. Era quel rosario, che Buonvicine pentito le aveva donato, augurandole che un giorno potesse da quello cavare consolazioni. Quel giorno è venuto, e vere consolazioni essa ne attinge. Bacia la crocetta di legno pendente a quello, la preme sul cuore, la stringe fra le mani giunte: — è il segno delle tribolazioni santificate dalla pazienza e dall'amore: e inginocchiata si dà a ripetere la salutazione a Maria e l'orazione insegnata da Cristo qual compendio di quanto dobbiamo sperare e domandargli. Allorchè ripeteva „Perdona a noi come noi perdoniamo a chi ci offese," arrestavasi per esaminare se davvero ella perdonasse: — santo precetto, ignorato o non inteso dalla superbia del secolo, ma che pone il colmo alla per-

fezione, nel tempo stesso che fa un dovere la serenità dell' amore: ed a cui volle Iddio aggiungere la sanzione maggiore, il perdono ch' Egli pure concederebbe a chi avesse perdonato. Poi quando Margherita implorava da Maria che pregasse per lei „adesso e nell' ora di sua morte," la materia prevaleva un tratto allo spirito, e le si affacciava alla mente quell' ora, tanto diversa da quanto fin là s' era immaginato. — „Chi sa? forse qui, qui sepolta in un carcere, dovrò aspettare pigro, tormentoso l' estremo momento: e quando giungerà, non amici che mi confortino, non un occhio che mostri compassionarmi, non una voce conosciuta che dagli spasimi dell' agonia mi richiami un istante ancora alla vita: non una mano che risponda alle lente strette della mia. Guarderò intorno, nè incontrerò che visi incompassionevoli, e quelle persone che m' hanno fatto soffrire. E quando gli occhi miei più non vedranno, una mano straniera sbadatamente me li chiuderà."

Qui un pensiero più truce le soccorreva, un morire diverso, subitaneo, violento — il patibolo, una folla indifferente spettatrice, un superbo che sorrida ... Per tutta la persona un fremito le scorreva, e come se veramente avesse quelle immagini orrende sugli occhi, li copriva colle palme e — „Maria, Maria! pregate per me, adesso ed in quell' ora!"

Per onorare la Madonna, univa la sua preghiera a

quella di tutti i fedeli, allorchè le squille invitavano a salutarla: e principalmente quando, la sera, parevano congedare i mortali dalle fatiche del giorno al riposo, rammemorando un altro riposo perpetuo, dove ci attendono coloro che prima di noi patirono e sperarono quaggiù, Margherita, suffragando ai defunti, abbandonavasi nei pensieri del passato, ricordava coloro che avea veduti staccarsi dal mondo, pregava per una madre che aveva appena conosciuta, per un padre.... Oh quanto sentiva di dovere a quel padre! quanto ora gliene tornerebbe soave un detto solo, una consolazione! Poi le cadeva in mente, che forse tra i poveri morti v' erano altre persone a lei più vicine, uno sposo, un figlio: — „Chi sa se Luchino li risparmiò? Chi sa se già non m' aspettano nell' altro mondo?" E sconsolavasi, e piangeva dirotto; finchè la speranza veniva a mormorarle nell' orecchio colla voce d' un angelo: „Sono vivi: „li rivedrai."

Ma quando? Poichè a molte superstiziose osservazioni facilmente inclina chi soffre, mille pronostici andava ella traendo dai più naturali fenomeni: un sogno era un presagio: quando quel ragno avrà compita la sua tela, uscirò di qua entro: conterò venti giorni, e a capo di questi verrà qualche novità: il finire e il cominciare d' ogni mese, d' ogni nuova settimana, e il mutare delle stagioni, e i dì foschi e i sereni davano appiglio alla

malata immaginazione per chimerizzare, per temere, per confidarsi. Principalmente all' accostarsi delle solennità, le si serena la speranza che rechino la fine di lunghi tormenti, e ne valuta a giorni ed ore l'avvicinamento: e giungono, e passano. Allora un più giulivo dar nelle campane, un più frequente brulicare di persone in abito adorno, la fanno ricorrere col pensiero ai riti onde la Chiesa festeggia que' sacri anniversarj; ai tempi quando con una pace ineffabile vi assisteva: un sacerdote apriva i tesori della parola, bandendo i precetti dell' amore, della mansuetudine, della pazienza: un inno più allegro de' pieni cori, un' armonia solenne degli organi, le diffondeva nell' anima una serenità, sconosciuta fra i godimenti del mondo.

Ma ora? quei giorni in nulla sono differenti agli altri, se non quanto li rende più melanconici il paragone. Appoggiata la testa e intrecciate le dita ai rigidi cancelli di sua prigione, abbassa lo sguardo su quei tranquilli, che con lieta premura s' avviano al tempio, alla festa, quasi voglia indovinare chi sieno, di che favellino. — „Questi altri tornano liberamente alle case loro — La casa! oh quante dolcezze sono compendiate in questo nome! e quanti tormenti per chi ne è staccato da violenta mano! Vedi là quella madre col bambolo suo: forse gli insegna le orazioni: forse gli dà un buon consiglio, un rimprovero affettuoso. Oh, anch' io una volta,

avevo anch' io un fanciullo, che amava me quant' io lui, che mi chiamava madre. — O parola d'ineffabile espressione! Ed era così bello, così carezzevole, così innocente: gli angeli parevano gioire nel suo riso: i suoi baci mi facevano prelibare il paradiso. E sarebbe cresciuto, soave consolazione della vita mia, di suo padre..... Ah! forse nol vedrò più, più! Deh, santa Vergine! liberatemi da queste pene: tornatemi al mio sposo, a mio figlio, a casa mia. — La mia casa . . . la casa mia! — O almeno fatemi contenta di questo; che una volta, una sola volta io possa rivedere, abbracciare il mio bambino!"

In tal guisa Margherita strascinò i pigri giorni dell' estate, sola, abbandonata d'ogni conforto, se non quello che traeva dalla sua religione e dal tempo che medica tutto . . . .

La giustizia d'allora, ignara de' pigri avvolgimenti moderni, anzi più spacciativa che nol comportasse la sicurezza dell' innocente, non avrebbe lasciato languire Margherita sì a lungo nell' aspettazione d'un processo, quando non fosse stato una mira particolare di Luchino, che voleva punirla della virtù, trarla forse agli indegni suoi fini, o giungere per suo mezzo ad aver in mano anche il Pusterla. Però un giorno, tornando d'avere corso lo sparviero, rientrava il Visconte dalla porta Romana: leste le guardie dando fiato al corno, calarono

il ponte levatojo, si disposero in ala di qua e di là, mentre egli passando in mezzo a loro, giunto a piedi dell' arco, fece di berretto, e piegò la fronte fino sulla chioma del cavallo innanzi all' effigie della Madonna scolpita sovra quella porta. Poi girando l' occhio a sinistra dove si lavorava la sua rocchetta, si risovvenne di colei che in quelle prigioni pativa; cioè si risovvenne che poteva farla patire d' avanzo.

— „Ehi, Grillincervello!“ disse sorridendo al buffone, inseparabile suo compagno: „Ti ricorda della bella „dama, che tempo fa ti mostrai su quel terrazzo alla „Balla, e tu mi dicesti . . .“

— „Che la non era biada pe' tuoi denti“ interruppe lo sguajato.

— „Sai tu dov' ella sia?“ richiese il principe.

— „In gabbia: lo so.“

— „Dunque?“

— „Mh! badate“ ripigliava il buffone „che il dun„que non sia precipitato. Quante volte io vedo sul „vostro piattello un ghiotto boccone che mi tocca l'ugo„la: dite per questo ch' io possa bagnarmene il dente! „Gli è di grazia se ne sento l' odore.“

Sogghignò Luchino e — „Va, buffone; e dì al „carceriere che passi alla nostra Corte.“

In quei tempi non si stava tanto sul sottile delle convenienze; e persone di Corte erano, come l' astrologo

ed il buffone, così il carceriere ed il boja; i quali poi, nella raffinatezza successiva, non dovettero ricevere gli ordini nè presentare le relazioni sì grandi, se non per una infinita scala d'intermediarj, tutto a vantaggio della verità e della tenerezza di cuore. Non paja dunque sconveniente che il carceriere si presenti in petto ed in persona a Luchino; nè per conseguenza, che noi ci fermiamo un tratto a far conoscenza con quello che da tanto tempo era unico compagno della nostra Margherita. La Giustizia non si faceva — allora — coscienza di collocare presso al cuore delle sue vittime l'indivisibile tormento d'un uomo, scelto tra la feccia più ineducata della società onde esercitare quest'ultimo grado della tirannia, che, appunto per essere l'ultimo, pesa più grave come più immediato: e perchè chi lo occupa vuole sopra i suoi dipendenti vendicarsi delle umiliazioni che soffre dai superiori, e si attribuirebbe a colpa la pietà, se pietà mai potesse germogliare in gente, che s'induce a guadagnar un pane sui martirj altrui.

Il custode di Margherita a vederlo era un coso lungo, lonzo e badiale, colla pelle tutta chiazzata e a mascherizzi; occhi guerci e suffornati in archi di ciglia setolose, capelli rossastri spartiti in sulla fronte, e tirati giù come una cornice barocca attorno a quel po' di viso che lasciava discoperto una folta e sudicia barbaccia, da mettere nausea e spavento. Nasceva egli dalla valle

d'Imagna nel bergamasco; ed i suoi buoni compatrioti supplivano allora, come anche oggidì, alla scarsezza del terreno col lavorare al tornio l'acero ed il faggio delle loro selve in palle, mestole, taglieri, truogoli, zipoli e siffatti, che poi vengono a spacciare a Bergamo od a Milano. Anch' egli era stato dirizzato su quell' arte, come suo padre, e suo avo, e il padre e l'avo del suo avo: ma diverso in tutto da loro, sin da giovanetto gli era stato cambiato il proprio nome di Macaruffo in quel di Lasagnone, perchè non sapeva piegare la schiena, e la poca fatica gli era una sanità. Cambiò mestiere più volte, ma senza trovare mai basto che gli entrasse; e dicendosela assai meglio colle mezzine che collo scalpello e col tornio, stavasi tutta la giornata indarno, mangiando il pane a tradimento. Accoppiando così l'abborrimento al lavoro colla insofferenza della povertà e colla leccornia più triviale, avrebbe rinnovato il misfatto di Giuda per buscare danaro e golerie col minor lavoro. La sua gioventù fu infamata di sozze e vili cattività fra' suoi valligiani, i quali solevano dire che esso contraffaceva a tutti i comandamenti di Dio, eccetto quello del non lavorare la festa. Sperando che questa dovesse rimettergli il senno, gli diedero moglie: ma un bel giorno e' la piantò, con un figliolo in braccio ed un altro nel ventre, a buscarsi il tozzo come potesse o a basir di fame; egli calossi alla pianura, e mescolatosi

ai Giorgi, si buttò alla strada. Neppure tanto coraggioso per riuscir bene nella scelleraggine, poco andò, che il capitano Lucio se l'ebbe nelle branche.

Ma questa, come soleva egli dire, fu la sua fortuna. Perocchè facendo il rapportatore degli antichi suoi camerati e de' malandrini che gli erano dati compagni nella prigione, acquistò tanta grazia presso il capitano della Giustizia, che tolto di là, mercè due sode braccia, un muso duro e un cuore più duro ancora, fu destinato prima per aguzzino, poi per carceriere nella torretta di porta Romana. Superbo coi soffrenti perchè vile coi superiori, sapeva che col ceffo e coi modi avrebbe sgomentato quelli, mentre a questi per nessuna cosa del mondo avrebbe osato dire un no.

Nei primi giorni che la Margherita si trovò nella costui balìa, per procurarsi quelle prime necessità che il suo stato portava, ella dovette cedergli a poco a poco ogni superfluo che le fosse rimasto addosso; nè esso le concedette requie, finchè non la ebbe ridotta al più positivo ed indispensabile vestire. Colla sommessione dell' agnello, che lambisce la mano di colui che lo scanna, essa gli parlava: ma quegli burbero sempre, uggiato, stizzoso rispondeva, la proverbiava, sghignazzava: — gli ragionò di compassione; nè tampoco il nome ne conosceva: gli ragionò di Dio; sapea che v' era, gli recitava per abitudine le devozioni da sua madre in-

segnategli, ma non andava più in là, e nemmanco figuravasi che questa credenza dovesse modificare le sue azioni, e tanto meno fargli tradire l'obbligo del suo mestiero, che credeva quello d'essere spietato.

Per quanto debba patirne la *storica dignità*, non voglio tacere questa circostanza minutissima. Una volta (fu sui primi di maggio) Lasagnone entrò nel carcere di lei con una bella rosa fra l'orecchio e la tempia. Un fiore, quel fresco colorito, quella rugiadosa fragranza, dovettero suscitare mille care idee in Margherita, che mossa da innocente desiderio, con affettuosa commozione additando la rosa, disse al carceriere: — „Donatela a me."

— „Ah sì? — La vi piace, eh?" rispose il villanzone: levò fra le dita la rosa, la fiutò sgarbatamente, mostrò di porgerla alla meschina; poi ritirandola di tratto e sfogliatala, la gettò per la finestra, e sghignazzando come d'un lepido fatto, se n'andò.

Che caso da nulla, non è vero? finalmente non si trattava di pane, non d'altra necessità: eppure che volete? a Margherita fece tanto colpo, e tanto se ne ricordò, che quando una volta potè sfogarsi con un confidente, gli ripetè questo a preferenza di cento altri torti.

— „Lesto lesto, Lasagnone, che ti chiama il mio padrone," intuonò Grillincervello, sporgendo la testa rasa

da un finestruolo, in cima al lungo corridojo delle prigioni, e ritraendolo presto e fuggendo, come fa un lupo dal sito, ove altre volte restò preso alla tagliuola.

— „Me?“ domandò Macaruffo tra meravigliato e pauroso: ma non ricevendo risposta, fretta fretta gettò via un suo abituale saltambarco sdrucito e bisunto, infilò un cappotto marrone alquanto migliore, si tirò sulle orecchie un berretto rosso, diede una girata a tutte le prigioni, se fossero bene assicurati i chiavacci; e messosi in cintura a sinistra un grosso coltellaccio, a destra il mazzo delle chiavi, uscì frettoloso. Passò davanti a san Nazaro, lasciò a destra il lago artificiale presso al sito ove ora sorge l'ospedale, e di cui serba memoria la via di *Poslaghetto,* e venne a san Giovanni in Conca. Fin qui stendevasi il palazzo, o piuttosto l'aggregato dei palazzi de' Visconti; e Luchino stava continuandone la fabbrica con quattro gran torri ai canti, e dentro ogni migliore comodità. Nel tornare, quivi era scavalcato il principe, dato un' occhiata alle costruzioni, censurato, lodato, ordinato, come deve far un padrone: quindi per un ponte coperto, largo dieci e più braccia, e che scavalcava i tetti, era venuto fino alla Corte ed entrato nelle splendide sale.

Poco tardò a sopraggiungere Macaruffo, e lasciandosi dietro tutti quelli che non avevano se non da esporre al principe i loro bisogni o da domandargli giu-

stizia, fu introdotto da Grillincervello, il quale, con un fare tra goffo e maligno, scuotendo i sonagliuzzi, imitava il rovistio delle chiavi, che tintinnivano ad ogni passo del montanaro. E poichè questi col berretto in mano, rannicchiato presso allo stipite della porta, faceva grandi inchini, grande strisciar di piedi, il buffone sorbottandolo gli diceva: — „Bada, frusto villano, che non „mi stracci il tappeto: vien di Damasco, e me lo pa„gheresti con altrettanto della tua pelle."

Luchino senza guardare in viso al carceriere, domandò: — „Che fà la signora Margherita Pusterla?"

— „Oh.... magnifico... serenissimo... „Oh signor „principe! la sta da papa:" rispondeva l'altro. „Nes„suno che le torca un capello. Non trae mai fiato di „lamento. E poi le domandi, e sentirà."

— „Ma di me che dice?" richiese il Visconti.

— „Dice... cioè... o serenissimo, o magnifico..." e seguitava questa litania, non tanto per adulazione, quanto perchè non sapeva che cosa rispondere: ondo contraeva la fronte e fissava due occhi stupidamente contemplativi in faccia al padrone, come per leggervi se dovea rispondere che lo bestemmiasse ovvero che lo benedicesse. Ma leggere sul freddo ed impassibile viso di Luchino, era impresa difficile anche ad occhi molto più fini de' costui, laonde imbarazzato egli cagliava. Se non che lo trasse di pena Grillincervello dicendo: —

„Su, parla: che? hai veduto il lupo? Scommetto il mio
„bastone d'argento ch' essa ne ragiona col mele sulle
„labbra: n' è vero?" — „Appunto" parlava il carceriere:
„non sa finire di lodar la sua magnificenza, che le ha
„dato sì vistoso alloggio..."

— „E sicuro dai ladri" interrompeva il buffone.

— „E che la fa trattare come nè anche a casa sua."

Qui il Bergamasco taceva, seguitando a confermare l' asserito cogli atti del viso e col premer la mano sul petto, e Grillincervello saltava su: — „Non lo sapeva
„io? Padrone, tu puoi quando che sia licenziare il tuo
„Andalon del Nero, e nominar me per astrologo sere-
„nissimo. Egli pronostica dalle stelle, io dal mio bar-
„bone, che più gliene appoggio di sode, più mi corre
„a leccar la mano."

Luchino fece un moto delle labbra che somigliava ad un sorriso: poi voltosi al carceriere — „Da qui in-
„nanzi però trattala meglio, ed ogni mezzodì vieni a
„levare dalla nostra cucina un piatto da recarle." Poi al tempo stesso che, alzando la mano, gli accennava d'andarsene, soggiunse: — „E le dirai che il principe si ricorda di lei."

— „Carità pelosa" mormorava il buffone. Il carceriere spalancava tanto d' occhi, corrugava la fronte, rotondava la bocca dalla meraviglia, e pensava fra sè:
— „Trattar bene un prigioniero! ch' e' voglia morire?"

Poi moltiplicando le riverenze profonde fino a terra, dava indietro per uscire a modo dei gamberi, allorchè Grillincervello, dopo un sonero sghignazzare, ghermitolo per un braccio, e col dito dell' altra mano accennandolo a Luchino, disse: — „Lasagnone meriterebbe il suo „nome in superlativo se di quel piatto non ungesse la „sua golaccia, ed a voi non desse ad intendere che ma-„donna ne viene grassa, e che ve ne sa gran mercè."

— „Potrebbe fargli" ripigliò con fiera ilarità il Visconti; „potrebbe fargli il pro che ha fatto jeri la „lepre a quell' altro."

Bisogna sapere che, il giorno innanzi, era stato côlto uno sciagurato, il quale aveva avuto l' imperdonabile ardimento di uccidere un lepratto: ed il principe freddamente aveva sentenziato, che il delinquente mangiasse quella bestia così cruda, con ossa e pelle e tutto, come dovette fare, e in conseguenza crepare.

Grillincervello intese l' allusione, ed esclamando — „Dio salvi i cani da quei bocconi!" accompagnò con un calcio Macaruffo, il quale tra i denti augurava che il desinare diventasse tanto tossico al linguacciuto beffardo, perchè gli avesse sturbato il disegno che aveva già fatto sopra la vivanda della cucina principesca.

CAPITOLO DUODECIMO.

PEGGIORAMENTO.

Il giorno dappoi, all' ora che Lasagnone soleva portare a Margherita una pagnotta, una scodella di zuppa ed una brocca d'acqua, le comparve dinanzi con un volto più mansueto, a somiglianza d'un orso quando fa ceremonie. Obbediva egli così a colui, al quale egualmente avrebbe obbedito se gli avesse comandato „Lasciala consumare di fame." E poichè le ebbe deposto per terra il vaso dell' acqua e accomodata dinanzi la scarsa prebenda, a guisa di chi vuol mettere altrui in sapore di cosa inaspettata, diceva: — „Qui poi, qui

„ci ho qui un laccchezzo per vossignoria:“ nel mentre che pian pianino, sto per dire con devozione, veniva rialzando i lembi d'un tovagliolo, di sotto il quale comparve un fragrante manicaretto. Tirò il fiato per le narici colui, come un segugio che fiuti il sito del salvatico, e mettendosi la mano sul cuore, esclamò: „Oh buono!“ poi deponendolo avanti alla sventurata, che a quei garbi così insoliti e così goffi, a quella voce così stranamente indolcita, così forzatamente cortese, apriva la fisonomia ad un malinconico sorriso — „Questo“ le soggiunse „glielo manda l'illustrissimo signor Luchino, „padrone nostro e di tutto Milano: e dice che glielo „manderà tutti i giorni, dice; e che vuole sia trattata „sempre da par sua; e dice che si ricorda di lei.“

Questo cambiamento in meglio recò tutt' altro che conforto a Margherita. Come succede al giusto conculcato dal prepotente, sentivasi ella di gran tratto superiore al suo nemico; e a guisa d'una susta d'acciajo, più era calcata, più con vigore rimbalzava. Oggi però che ne riceveva una cortesia, e pur troppo non poteva recarsi a crederla generata da pietà o dalla cognizione dell' innocenza sua, ma doverviši celare qualche insidia, oggi le si apriva dinanzi all' immaginazione un' altra serie di patimenti, altri martirj nuovi che le sovrastavano. Quindi, allorchè il carceriere le fissava gli occhi biecchi in faccia, aspettando di vederla tripudiare dall'

allegrezza, un profondo sospiro mandò ella invece dal petto, e sollevando lo sguardo gonfio di lacrime al cielo, esclamò: — „A voi mi raccomando.“

Era corso il suo pensiero alla Madre del bell'Amore; a lei si era votata contro i preveduti assalti. Si ricordò quando, bambina, le insegnavano ad offrire un fiore a Maria Vergine coll'astenersi, in certi giorni più devoti, da qualche vivanda che le facesse gola; buon avviamento a quelle abnegazioni, che in troppo più gravi cose deve poi nella vita fare per forza chi non vi si abituò per virtù. Anche allora dunque voltasi Margherita a Macaruffo, e colla destra lievemente respingendo il tagliere ch' e' le sporgeva, — „No“ disse „no. „Vedete? coteste dilicatezze a me non s'addicono. Per „reggere la vita n' ho assai di questo pane e di questa „zuppa. Trovate di grazia un poveretto — qualche in„fermo che conosciate più bisognoso, dategli cotesto „piatto, e raccomandategli che preghi per me.“

— „Come? non lo vuole?“ esclamava il carceriere fuor di sè tra per lo stupore e per la fiducia di farne suo pro: e colla più tepida insistenza, che ingegnavasi di far apparire sincera, ripeteva: — „Senta, senta!“ e annusava la pietanza, e l'avanzava verso di lei: „senta „fragranza! È un pasticcino di beccafichi da serbatojo, „tutti sugna. Ah buono! un boccone da tornar il gusto „a un morto.“

— „Tanto meglio“ replicava Margherita: „quel po-„veretto lo mangerà più volentieri.“

— „Ma . . . a . . . a! “ riprendeva il Lasagnone, assumendo un' aria seria e contrita: „il signor principe ha „ordinato di darlo a lei, proprio a lei, o sarebbero guai. „M' ha fatto una minaccia, che . . . il Signore me ne „scampi!“

— „Il principe non lo saprà. Io l' ho per accettato: „fate conto che l' abbia goduto io; e destinatelo, vi „prego, all' uso che v' ho detto.“

— „Deh che buon principe, eh?“ soggiungeva Macaruffo, pur collo sguardo incantato sopra la vivanda. „Ella può veramente chiamarsi fortunata d' essere nelle „sue mani. Pare fino che abbia compassione di lei.“

Margherita chinava la testa, e colui seguitava: — „Dunque darlo proprio ad un pitocco.“

— „Sì: e che preghi per coloro che soffrono, ed „anche per coloro che fanno soffrire.“

— „Buon pranzo a vossignoria“ esclamò Macaruffo, traendosi il berretto con un' insolita gratitudine; tirossi dietro l' uscio, se n' andò contento che non gli parea vero: e non era disceso da metà la scala, che si sedette, e postosi quel leccume sovra le gambe incrociate, si diede ad ingollarlo con avidità, nell' estasi di tutta la sua ingordigia lamentandosi che fosse poco, e leccandosi le

dita, le labbra, i barbigi, il piatto, invidiando quasi all' aria gli effluvii che gliene avea rapiti.

Il giorno da poi narrò alla meschina d'averlo dato ad un mendicante. — „Se avesse veduto! sciancato, leb„breso, che non lo guarirebbe l'arcivescovo il dì delle „palme [1]); non poteva reggersi sulle gambe, e ogni po „ch' io tardassi, e' cascava certamente di pura fame. „Con che gola ricevette il suo dono! Aveva ad essere „qualche cosa di ghiotto, io credo: bocconi di quella „fatta non ne pappano nemmeno loro i pitocchi. Fu „certo la sua vita. E sa? egli ha mandato una furia „di benedizioni addosso a lei, a' suoi vivi ed a' suoi „morti."

Era questo uno di quegli esordii *per insinuationem* che in retorica c' insegnavano: giacchè, alla conchiusione di esso, discoprì e le presentò un altro intingolo che, giusta il comando, egli era stato a prendere dalla cucina di Corte.

— „Bene" disse Margherita: „lodato il Signore che, „anche in questo stato, mi fornisce il modo di ajutare „i miei poveri fratelli. Ed oggi abbiate la compiacenza „di fare altrettanto con quest' altro."

— „Come? anche oggi?" saltò su il carceriere, fin-

1) In quel giorno l' arcivescovo, tornando dalla processione a san Lorenzo, lavava un lebbroso.

gendo meraviglia di quel che già aveva per lo meno sperato.

— „Sì“ ripetè la signora. „anche oggi.“

— „Ed anche domani?“

— „Anche domani, e così l'altro, e finchè me ne „manderanno.“

— „Ma“ replicava il ghiotto; „se egli, il signor „principe, le domandasse, che cosa gli risponderà? Non „vorrei che credesse....“

— „Gli dirò che l' ho sempre ricevuto.“

— „E che lo ringrazia, n' è vero?“

Così tutto a pasto uscì il leccardo, canterellando sommessamente, „Di peggio non capiti.“

Ma domandandole che cosa avrebbe risposto al principe interrogata, egli avea fatto rabbrividire Margherita, la quale presentiva che dovrebbe trovarsi faccia a faccia col suo persecutore. Nè quella paura tardò a verificarsi. Pochi giorni dopo, Luchino, girando da quelle parti con un codazzo di soldataglia e di cortigiani, si volse di tratto al suo buffone, dicendogli: — „Grillincervello, „vogliamo noi far una visita a madonna Pusterla?“

— „Questa volta non ci sarà pericolo che madonna „colei la troviate partita“ rispose il buffone.

Rinfrescavano queste parole al principe una memoria spiacevole se altra mai; onde a guisa d' un mastino traditore, che repente si volge a morsicare la mano da

cui lasciavasi quietamente palpeggiare, digrignò i denti stizzito, e vibrò la mazza contro il motteggiatore insolente, il quale fu destro a schivarne il colpo, e cacciandosi fra la turba esclamava guaiolando: — „S' e' mi „coglieva, poveri i grilli del mio cervello!" Poi Luchino toccò di sprone il cavallo, e s' avviò alla rocchetta. Al suo venire, si cala il ponte, guardie gridano, guardie accorrono, un ossequio universale, un pendere attenti da ogni suo cenno — e tutto questo perchè? perchè egli ha nome il padrone.....

Gonfio di tanti omaggi, ebbro dell' universale obbedienza, della vigliaccheria universale, entra, scavalca verso un appartamento ch' egli aveva fatto preparare onde in ogni caso potervisi, come in luogo più sicuro, riparare da una prima furiata del popolo: e lasciata nell' anticamera la comitiva, come fu in una stanza interna, mentre un paggio gli sfibbiava l' armadura, ordinò al carceriere che portasse colà Margherita.

Lesto Macaruffo, fece suonare un mazzo di chiavi; orribile armonia, onde tutta si risentì la nostra infelice, tanto più quando in quell' ora straordinaria, l' intese drizzarsi verso la sua prigione ed aprirla. In fatto egli schiuse, e con un ghigno di maliziosa petulanza sporgendosi mezzo in quella camera, le disse: — „Buone „nuove, signora, buone nuove: l' illustrissimo signor „principe è di là che l' aspetta."

Chi avesse detto a Margherita „Sei condannata a morte“ non le avrebbe dato nel sangue una mano così gelata, come annunziandole che dovea trovarsi testa testa con quel cattivo. Impallidì, sentissi venir meno, talchè le convenne appoggiarsi ad una seggiola; sudò, gelò, poi gettatasi ginocchione, pregò fervidamente.

La interruppe il carceriero, con un: — „Andiamo, „lesta, chè il suo tempo è prezioso.“

Ella rincorata si alzò, e ripetendo „Andiamo“ s' avviò, mentre Macaruffo le teneva dietro replicandole: — „La „si ricordi che le pietanze io gliele ho portate: — e se „non le volle, sua colpa; — e che le ho detto che il „principe si ricorda di lei: — e che l' ho trattata sem„pre come va...“

La aspettava Luchino in un salotto, assiso in un seggiolone ad intagli dorati, coperto di damasco: avea deposto la corazza, l'elmo e gli schinieri, ed incrociando le gambe, appoggiava ad uno dei bracciuoli il gomito sinistro, ed al dosso della mano la guancia. Due vivissimi occhi scintillavano in un viso di maschia bellezza, quale tutti l' avevano i Visconti, un viso su cui la virilità aveva reso stabile qualche ruga, disegnatavi prima dall' orgoglio e dal dispetto. Ricca capellatura gli scendeva inanellata dal capo scoperto sovra le larghe spalle; e fissato alla porta, lasciava trapelare sul volto una mistura di turpi speranze e di contenta vendetta.

Margherita gli comparve dinanzi in un vestito bruno, dimesso e trito; ma nelle pieghe di quello e nell' acconciatura del capo si rivelavano ancora le graziose abitudini della donna elegante, la quale un tempo, dalle labbra di chiunque la vedesse, strappava un grido di ammirazione. Da quel tempo oh come era mutata! eppure fra tanti segni di patimento compariva ancora troppo più bella, che non avrebbe essa desiderato per isfuggire alle malnate voglie del suo tiranno. Ma più bella ancora la rendeva quell' aspetto di superiorità che la fronte dell' innocente conserva, allorquando, per le non rare combinazioni sociali, si trova chiamato a giustificare la propria virtù innanzi all' iniquità prevalente: superiorità così sublime, che un savio disse, essere lo spettacolo più meraviglioso agli occhi degli dêi.

Poichè all' uomo abituato nelle nequizie poco costa una nuova, Luchino stava aspettandola colla indolente attenzione onde l' uccellatore attende la preda al paretajo. Forse, erudito com' era, gli veniva in mente quell' imperadore romano, che carezzando la testa d' una sua amata le diceva: „Mi piaci tanto più, perchè penso che con una parola posso fartela balzare a' piedi.“ Vero è che nell' animo suo non avea fatto disegno di usare violenza con essa: dirò più retto, non aveva pensato che dovesse tornarne bisogno. L' anima abbietta crede gli altri somiglianti a sè. Luchino ne' volubili suoi ca-

pricci, di rado o non mai aveva (miseri tempi!) trovato la bellezza resistente alle lusinghe dell' oro, della vanità, del potere. Come credere che l' avrebbe fatto questa? questa a cui i passati patimenti doveano aver fatto chiaro da chi pendesse ogni sua fortuna: come un cenno di lui potesse ridurla infelicissima, o sollevarla a primeggiare nella Corte fra le sue eguali, e tornarla, che è più, al marito, al figlio, che importa se contaminata? — Il temere di essi, lo sperare in essi, il vivere per essi è pure l' unico sentimento che nei sudditi suppongono i tiranni, e che credono bastante a frenar sino il pensiero; che dico? a farli sino amare. Quindi cortese salutò la tribolata, e — „In quanto diverso stato „io vi riveggo, madonna."

—„In quello" rispose Margherita „in cui piacque alla „vostra serenità di ridurmi."

— „Ecco!" esclamava Luchino rizzando il capo e battendo della palma sul bracciuolo della sedia. „Ecco! „già sulle prime una parola schifa e superba. I casi „dunque non v' avranno rintuzzato cotesto orgoglio? „Perchè non riconoscere piuttosto i vostri errori? per„chè non dire: Sono nello stato ove mi trassero le mie „follie — e le altrui?"

— „Principe," ripigliava la signora con una dignità accorata: „vi prego a ricordare che non fui per anco „giudicata; e che il giudizio potrà mostrare come a

„torto mi si appongano delitti che ignoro. La sicurezza „della mia fronte dovrebbe del resto attestarvi della „mia innocenza.“

Sogghignò egli col freddo e crudele orgoglio, che suole il potente ribaldo al nome di virtù, e — „La sicurezza“ soggiunse „l'ostenta anche il ladrone, reo del „sangue di molti. Non ho veduto mai un ribelle, che „sulle prime non abbia in ogni atto mostrata quell' in„nocenza, che poi alle prove scomparve. Ben forti ra„gioni, o signora, ben forti devono essere quelle che „m' indussero a trarre qui una persona che voi sapete „se io stimo . . . se amo“

E sorgendo, le si avvicinava con aria di procace dimestichezza: essa dava indietro taciturna e sospirosa. Come feriscano al vivo le proteste d' amore fatteci da colui che ne perseguita, neppure al mio più atroce nemico augurerei di sperimentarlo.

— „Ma voi“ continuava Luchino „come rispondeste „alle prove del mio affetto? Alterigia, fastidiosi dispregi, „e scherni, e dietro a questi (facile passaggio) congiure, „tradimenti. Or chi siete voi da volervi alzare contro il „vostro padrone? Miserabili! egli soffia e vi fa polvere.“

Così ora placido ora severo egli veniva da varie bande tentando l'animo di essa, che sempre dignitosa, ne riprovava gli argomenti, lasciava sfogare le sue escandescenze; aveva ragione e gli chiedeva perdono, mentre

egli la ingiuriava e chiamavasi offeso — vicenda tanto consueta ne' fasti della povera umanità. Sovrattutto poneva essa ogni studio a sviare, a troncare un discorso ch' egli pur sempre rappiccava, il discorso d'amore: e poichè Luchino insisteva, essa gli disse: „Ma se è vero, „o principe, che m'amate, perchè non inchinarvi alla „preghiera mia, la prima e forse l'ultima ch' io vi fac„cia! Salvate il mio sposo, salvate mio figlio!" E gettatasegli ai piedi, gli abbracciava le ginocchia, con tutta l'eloquenza d'una bellezza innocente ed infelice ripetendo — „Salvateli!"

— „Sì" rispondeva egli: „sta in voi, voi ne sapete „il modo. Meno orgoglio da parte vostra, ed io li salvo, „ve li rendo."

Il timore che i suoi cari fossero già caduti vittima del nemico, aveva sempre straziato quella meschina. Non saprei accertare se con arte e per meditazione le fosse uscita quella preghiera, onde scoprire la verità: ma dalla risposta veniva assicurata che erano vivi; onde tripudiando nel cuore, e non celando di fuori l'interna gioja — „Che?" esclamava: „vivono dunque tuttora? „O principe, o signore! rendetemeli; sono innocenti: . . . „Io sola sono la rea: me punite, me: ma loro. . . . Oh „signore! ve ne prego col calore onde in punto di morte „voi pregherete Dio a perdonarvi . . . Deh . . . concede-

„temi ch' io li veda: una volta sola vederli, poi fate di
„me lo strazio che vi piace."

Era venuto per tormentarla, e l' aveva controvoglia consolata: avea fatto conto sullo scoraggiamento di essa, e senza accorgersi le era stato egli medesimo cagione di sorger d'animo, di esaltarsi. Di ciò non poco s' inquietava Luchino; e come succede a chi incontra inaspettati impacci, vieppiù s' avviluppava quanto ingegnavasi d'uscirne, e perdeva dell' abituale sua freddezza, ora volendo farsi un merito di questa involontaria rivelazione, ora procurando strapparle la speranza ond' ella si lasciava lusingare. E — „Non dubitate no" ripigliava esso; „li vedrete, oh li vedrete, e ve ne rincrescerà.
„Dovunque siensi trafugati, non tarderò a raggiungerli.
„Allora . . . oh allora . . ."

— „Trafugati? come? sono dunque sfuggiti?" esclamava la donna quasi fuori di sè dalla insperata consolazione. „Dunque non sono in vostro potere? Non in poter vostro e vivi! Oh gioja!" Sorgeva, alzava al cielo le mani, e sulla faccia lacrimosa scintillava un raggio d'ineffabile contentezza — „Gran Dio!" ripigliava: „ti
„ringrazio, ti ringrazio! Io mi lamentava che tu m' aves-
„si dimenticata nel fondo delle sciagure, e non era: no,
„non m' avevi abbandonata. Che mi fanno ora i martirj?
„O principe, più non mi lagno, più: soffrirò che spasimi
„volete; tacerò: raddoppiate pure, raffinate i tormenti

„miei; se essi sono salvi, più non mi cale della mia „vita.“.

Colla gioja di essa cresceva il furore del tiranno, indispettito dell'aver rivelato una cosa che non sapeva da lei ignorata, del vedersi messa a nudo e rinfacciata così la sua ingiustizia, nè altro sperarsi da lui, se non un esacerbamento di castigo. Ora dunque raddoppiava le minacce, ora tentava profittare del turbamento di lei per gl' indegni suoi intenti: ma se ella aveva resistito prima a lusinghe ed a paure, pensate ora, ora che sapeva vivi e liberi i suoi cari; ora che si teneva dall' ira di lui sicura, poichè n'erano sicuri gli oggetti per cui palpitava.

Accorciamo ai lettori l'ansietà di quel colloquio, più facile ad immaginare che onesto a riferirsi, e basti il conchiudere che Margherita trionfò.

— „Trema! tu non sai fin dove possa giungere la „mia vendetta!“ furono le ultime parole che le gridò dietro l' iracondo, mentre ella sollevando gli occhi, ridenti di quella illibata serenità che è un raggio di cielo sul volto della virtù campata da grave pericolo, ringraziando Iddio, s'avviava alla sua prigione.

Luchino sbuffante, scalpitando, digrignando i denti e mordendo le dita, passeggiò alcun tempo di su, di giù pel salotto; indi riprese le armi, uscì buzzo, taciturno, agitato; passò senza far motto nè cenno tra i

cortigiani, che inchinandosegli, tentavansi un l'altro col gomito, ed ammiccavansi malignamente. Come fu sul pianerottolo della scala, ecco farsegli incontro l'impertinente Grillincervello, e presentargli una pezzuola, dicendogli — „Perchè vi forbiate la bocca.“

L' insulto era pungente, il momento scelto male, e la baja tornò sul capo del beffardo: giacchè Luchino d'un calcio il balzò fino al fondo della scala, onde fu sì mal concio, che per tutta la vita ebbe ad andare sciancato. I cortigiani, la famiglia, che tutti gli volevano il peggior male del mondo in grazia di quella lingua, onde per dritto e per traverso scornacchiava ognuno, accennavansi un coll'altro, e gonfiando le gote, e a fatica reprimendo gli scrosci delle risa, si dicevano sottovoce: — „Ve' ve': e' rotola come un batuffolo. — Questa è lezione col sale e col pepe!“ Alcuno anche più caritatevole, tentava aizzargli contro i cani, e passando dappresso a lui che sanguinava dal capo rotto, e sdolorava delle peste membra, gli sgrignava sul viso, ripetendogli a mezza voce: — „Ben ti sta, malignaccio!“

Quindi tacitamente s' avviavano dietro a Luchino, che montato a cavallo, si cacciò di carriera verso il palazzo. Non era amore che lo martellasse — poteva mai tale sentimento pigliar vigore in un' anima logorata dalle voluttà? Era corso di piacere in piacere, sfiorando quel che di bello gli occorreva sulla perversa sua via: se

costei resisteva, che doveva importarne a lui? Cento altre il potrebbero compensare. Ma d'altra parte, ebbro d'orgogliosa ambizione, aveva veduto i signorotti d'Italia cercarlo amico o paventarlo nemico; avea veduto umiliarglisi davanti quelli che, mentre durava in condizione privata, lo soperchiavano: avea veduto (quel che più valutava) inchinarsegli certi cittadini, gran vantatori di sensi generosi, grandi zelatori delle patrie libertà: all'intorno tutto pendeva da un suo cenno; ed ora una donna, una sua prigioniera osava resistergli, insultarlo:— perchè nel vocabolario dei tiranni chiamasi insulto il protestare contro le loro iniquità. Di ciò l'amor suo proprio non sapeva darsi pace, e si rodeva entro; e il ciglio corrugato, e l'aggrondatura della fronte davano spia dell'animo esagitato. La gente, che lo vedeva venir via per le strade a spron battuto, con dietro la turba e la famiglia, salvavansi a precipizio; e se alcuno gli alzava gli occhi in volto, avvertendo quell'iroso cipiglio, esclamava: — „Acqua grossa oggi!" e facendo di berretto, tirava muro muro.

Non ebbe questa precauzione un fanciullo di forse dieci anni, il quale era stato messo da' suoi genitori sull'uscio di via con un canestrino di ciliegie primaticcie, per offerirle al principe, sperandone, come altre volte gli era successo, una buona mancia. Attento ad obbedire, senza più altro guardare, il garzone si postò

in mezzo alla strada, con un ginocchio a terra e il canestro sovra il capo: ma quando Luchino se n'accôrse, fe un cenno ai mastini, suoi fedeli compagni, e questi gettatisi sul mal capitato, l'addentarono, lo pestarono, senza che nessuno, nemmanco i parenti, ardissero di dare il ben gli sta a quegli animali.

Arrivato poi al palazzo, Luchino smontò senza far parola: salì, stette un poco da solo; chiamò quindi il cancelliere, come per distrarsi dalle proprie cure collo spacciare gli affari altrui, e chiese che l'informasse. Prese questi alcune pergamene, e scorrendole coll' occhio. — „Qui diceva il castellano di Robecco, avvisa che fu „côlto un pastore, il quale tagliava un palo nei boschi „di vostra serenità."

— „Segargli le mani" diceva Luchino."

Il segretario inchinavasi, e proseguiva. — „Nel borgo „d' Abbiategrasso, dove è la villa della magnificenza „vostra, alloggiò un pellegrino proveniente di Toscana, „e s' è scoperto qualche caso di peste."

— „S' abbruci l'albergo, il pellegrino, gli ospiti e „tutto" rispondeva Luchino.

— „Scrive da Lecco il conestabile Sfolcada Melik, „come uno de' suoi soldati rubò la marra ad un bifolco."

— „S' impicchi colla marra a canto."

— „Fu fatto così appunto, ed al villano pagata la

„marra. Ma costui, la notte, andò a levar via dalla forca „quell' arnese."

— „Ebbene, s' appenda anch' esso alla forca medesima, e la marra tra loro due."

— „Sarà obbedita, Qui poi c' è una lettera di Ramengo da Casale. . . ."

— „Ramengo? e donde?" l' interruppe Luchino con premura.

— „Da Pisa, sul punto d' imbarcarsi: e scrive in „cifra che ha fiutato, dice, il coviglio della preda che „vostra serenità intende, e fra breve confida di con„segnargliela."

— „Sì bene, bene! approposito davvero" esclamò Luchino battendo palma a palma come per applaudire a sè stesso, e con un riso di selvaggia consolazione.

— „Ma" ripigliava il segretario „esso Ramengo, „oltre gli augurj e baciamani di formalità, fa a vostra „serenità una domanda."

— „Una domanda? che? non è mai sazio? Genia „infame di cotesti spioni! non basta la confidenza che „se ne mostra? Feccia vilissima, che si schiverebbe fino „di toccar col piede, se non tornasse necessaria a tener „in dovere cert' altri. Ma che vuole? Dite su, udiamo."

— „Egli rammenta che, a chi consegna un bandito, „il capo 157 degli statuti di Milano concede di poter li„berare un altro da qualunque. . . ."

— „Che viene ora a metter in mezzo gli statuti?
„La legge son io. Ma in somma che vuole? che
„chiede?"

— „Implora che la vostra serenità conceda, senza
„restrizione, impunità d'ogni delitto commesso sì a lui,
„sì a suo figliolo."

— „Suo figliolo? Dove l'ha? nol conosco."

— „Soggiunge in fatti che si riserba di farlo co-
„noscere alla serenità vostra."

— „Sì, sì: bene!" riprese Luchino: „speditegli subito
„il breve d'impunità la più intera, la più assoluta, ma
„a patti che al più presto abbia consegnato nelle mie
„mani chi deve. Largheggiate pure in promesse: ma
„instate perchè sia presto infallibile. Capite? presto."

— „Sempre nuovi argomenti della sovrana clemenza"
esclamò il cancelliero facendo una riverenza e ritirandosi:
e Luchino, lieto in viso più che non potesse essere
in cuore, stropicciava le mani, chinava a scosse il capo
con una ferina voluttà, e pensava: — „Ecco! il castigo
segue davvicino all' oltraggio. Superba! sarai contenta.
Mi sentiva proprio bisogno di questo balsamo. Ora mi
trovo sollevato."

Non occorre dirvi che dei severi ordini di quel
giorno buona parte ricadde sovra Margherita. Non
solamente esso le levò quel ristoro giornaliero, ma la
fe gettare in una prigione assai peggiore e sotterranea.

Il carceriero, essere miserabile, contento di bistrattare a baldanza le persone a lui consegnate, come le vide tolto quel cibo ch' era un sagrifizio gradito alla sua ghiottoneria, le divenne oltre misura severo, quasi per vendicarsi sopra di lei che avesse demeritato un favore, unicamente a lui profittevole. Che se dapprima il corruttibile animo suo scendeva con essa a qualche cortesia almeno di parole e a modo suo, ora con atti dispettosi, con arguzie che fan tanto male a chi soffre, compiacevasi esacerbare le vendette del suo signore.

La carcere dove essa fu mutata, nel ricinto istesso del castelletto di porta Romana, era proprio conveniente a' quei tempi in cui furono fabbricate le Zilie di Padova da Ezelino, e da Galeazzo i Forni di Monza, ne' quali i condannati si calavano per un foro della volta, e posavano sopra un pavimento scabro e convesso, in tanta angustia di sito, da non potersi nè tener ritti sulla persona, nè distendere per terra. In que' forni era stato custodito Luchino per alcun tempo dall' imperatore Lodovico il Bavaro: e poichè la sventura ai tristi non fa se non peggiorarli, volle che poco migliori riuscissero queste che stava fabbricando. Margherita nella sua poteva appena mutare quattro passi: nessun' altra luce che la scarsa d' un alto finestrucolo, il quale usciva a fior di terra in un cortile, per modo che ne' giorni piovosi l' umidità vi scolava, e ne rivestiva d'afronitro le

pareti. Passati i giorni vernerecci, era allora incominciato il maggio, quando le tiepide arie fanno brulicare la vita nei campi, ed infondono un ineffabile sentimento di gioja negli animali e nell' uomo. Dalla primitiva sua stanza, Margherita avea veduto rinfrescarsi il verde dei prati, le gemme degli alberi gonfiare, e sbocciarne le foglie primaticcie, delle quali, coll' amore e colla compiacenza che solo i prigionieri conoscono, ella osservava dì per dì e misurava il crescere, il dilatarsi, il verdeggiare: aveva sentito i venticelli fecondi alitarle sul viso: garruli stormi di augelletti rinnovare i canti e gli amori sotto al soave raggio del sole, che più sempre dirizzandosi, faceva men lungo il tedio delle notti, sì caro il rosseggiare della mattina e del tramonto, invitando i mortali a ringraziare il Signore, che all' inverno fa succedere la primavera, ai patimenti le consolazioni.

Ma qui, nulla di tutto ciò: non più il sole, non più spaziare colla vista sovra le sterminate campagne; e lontan lontano, verso occidente, posarla sulle montagne appena distinte dall' orizzonte: qui non più una pianta, non una zolla erbosa, non veder un uomo che a suo talento vada, o resti, o torni: non potersi affisare ne' melanconici splendori della luna: solo tenebria e lezzo e il tacere d' un deserto, o le querule bestemmie d' un infermo. Eppure le lacrime di Margherita scorre-

vano più libere, meno angosciose. Al primo entrare in quella tana, si prostrò ginocchione a ringraziare la Madonna; aveva salvato il suo pudore, e di più aveva appresa quella vitale novella. Oh come le si disacerbavano i patimenti! come le sorrideva l'immaginazione! E poichè il prigioniero ama gettarsi lontano colla fantasia, e fermarsi su casi che possono succedere dopo molti anni, anzichè considerare quelli più vicini che troppo crudamente lo richiamano alla spietata sua situazione, le veniva nel pensiero e nella speranza un giorno, in cui col marito e col figliolo ritornerebbe libera nella città, alla campagna, a tuffarsi nelle onde di luce che così limpide versa il sole sulle terre lombarde, a rivedere le rive del Lago Maggiore, piene delle vergini memorie dell' età sua più gioconda perchè più spensierata; e poi invecchiare nella propria casa, colmata di dolcezze da un figlio degno di tutto l'amor suo, e con lui, coi figlioli che nascerebbero da lui, ritessere piacevolmente il viaggio della vita. Immaginando quel tempo, se ne figura al vero le gioje, e ne ringrazia Dio, e già le pare essere con Francesco suo, col suo Venturino, ne' luoghi usati, nel suo palazzo, e rivedervi gli amici, e più di tutti gli amici caro quel Buonvicino, che le aveva dato la maggior prova possibile d'amore, quella di trionfare del proprio amore.

Nulla era accaduto, che l' avesse pur d' un capello

avvicinata all' avveramento di questi sogni: ma era fatta certa che que' suoi cari viveano tuttavia; e la speranza è tanto ingegnosa ad ordire le sue tele, appena trovi un filo per debole, a cui attaccarle.

Quindi allorchè, la mattina, un tardo raggio di fioca luce scendeva attraverso le ferriate della sua prigione, col primo pensiero ella correva a' suoi cari, che godrebbero intera la delizia della luce, ad essi mille volte fra le monotone cure del suo giorno, ad essi principalmente nell' ora che il dì se ne andava; ora feconda di tanti sospiri all' esule, al solitario, a chiunque ama, a chiunque patisce. Li sapeva liberi: dunque ne andava seguitando le orme: — dove? con chi? non poteva indovinarlo: ma poteva essere per tutto ove non giungesse la tirannide viscontea: tanto più vasto campo alla fantasia della paziente. E le idee carezzate fra il giorno, le si riproducevano poi nel dormire, e le facevano consolati almeno gl' istanti del sonno. Soffriva, deh se ancora soffriva! pure un pacato raggio a volta a volta diradava quell' oscurità, sicchè talora l' avresti fin detta allegra. Più d' una volta Macaruffo accostavasi origliando all' uscio della prigione, forse per il barbaro gusto di sentirla mormorare e indispettirsi: e tutt' al contrario l' udiva, con sommessa voce ma soave, quanto un flauto che risuoni di lontano fra il tacere della notte, cantare le litanie, pregando la Madre degli afflitti che

pregasse per noi. — „Maledetta costei!" esclamava lo scortese. „Che mai non debba io vederla impazientarsi?" Ignorava che ella sapeva invocare Iddio. A sturbarle però almeno un istante quella calma, il villano bussava, romoreggiava attorno alla porta. Alzava il tuono minaccevole quella sua voce rantolosa e squarciata: un ribrezzo correva per la persona a Margherita, e lunga pezza il cuore le batteva convulso; il canto per tutto quel giorno era interrotto: lugubri fantasie si attraversavano alla sua mente, e piangeva, ed invocava il nome del Signore, e lo supplicava di potere una fiata, una sola, per un solo momento rivedere il suo sposo, il suo figlioletto.

Qualche volta anche le giungeva all' orecchio il vagire d' un bambino, una voce fanciullesca che chiamava la mamma, o ripeteva le parole dell' innocenza sicura. Erano forse figlioli di qualche soldato, o chi sà, di qualche prigioniera, con cui dividevano, e della quale alleviavano il castigo. Ma a Margherita quanti pensieri suscitavano, quanti affetti! che non avrebbe dato per poterli vedere, vedere quell' età così somigliante agli angeli, que' cari occhi da cui non traspare che ingenuo affetto, e un amore non simulato, non calcolatore, e una placida curiosità; nulla di maligno, nulla di crudele, nulla di bugiardo! Se mai potesse almeno da lungi rimirarli, inerpicavasi ella verso il pertugio da cui ri-

ceveva lume ed aria. Ahi! non vedeva che mura scabre, altissime, con altre finestruole ferrate, entro le quali altri languivano, forse innocenti al pari di lei, forse il ladro, l'assassino. Ne intendeva le voci: per lo più erano o sucidi parlari, o bestemmie, od un batter rabbioso de' ceppi contro le spranghe: nessuna parola di pace, nessuna di benevolenza, di perdono. Per implorare su di essi il dono della pazienza, essa pregava il Signore, ed in quell' atto alzando i begli occhi, vedeva un piccolo campo di aria, e fermavasi a contemplarlo. Oh come il prigioniero conosce ogni stella, ogni nube, ogni accidente del palmo di cielo, in cui tante volte ha fissato lo sguardo!

Poi se miravasi dinanzi, a fiore della sua finestra, era lo sterrato del cortile, per cui passeggiava una sentinella: tratto tratto vedeva condurre qualche nuovo, infelice, e rabbrividiva: qualche altro uscirne liberato, e con lui consolavasi: alcuno anche partire pel patibolo, ed era volta che esclamava: — „Almeno quegli ha finito.“ E l'occhio le si empiva di lacrime, scendeva, pregava, poi come se l'idea del morire, la quale fa tanto spavento ai fortunati, recasse a lei la consolazione di sapere che quei mali non durerebbero eterni, e che un altro ordine di cose doveva venir appresso, sedevasi più tranquilla sul rozzo suo trespolo, e quivi rincorreva i tempi passati, tempi di virtuosa giocondità, di bene-

fica floridezza, pensava a' suoi cari, alle speranze. Talvolta per fino intuonava le canzoni, che aveva intese, che aveva ella medesima ripetute, mentre giovinetta attendeva al donnesco lavoro, o quando colle compagne vagava di primavera cogliendo mazzolini di primolette e virgulti di mirtillo; ovvero all' estate, in una barchetta, lungo le floride rive del Vergante, lasciandosi in balìa d'un placido venticello, salutava le bellezze della natura, e al Creatore di essa porgeva l' omaggio d'un cuore puro e giocondo. Erano cantilene d'amore; più spesso erano arie melanconiche, la cui mesta armonia meglio s'addiceva allo stato dell' animo suo. Singolarmente le andava al cuore una romanza, in altri tempi composta da Buonvicino, e che egli medesimo più volte aveva accompagnata col liuto, mentre essa la cantava sopra le note, pure da lui ritrovate. Ed era questa:

AMALIA.

„Torni alfin, diletto Piero!
Ti vedrò col nuovo dì.“
Lieta Amalia in tal pensiero
S' addormì.

Ecco il mira. In armi splende
Qual l' Odrisio fe tremar.
Sul suo cuore il cuor ne intende
Palpitar.

Oh il tripudio del ritorno
Fra le braccia dell' amor!
Volge in riso quel bel giorno
Il dolor.

A lui narra i lunghi affanni,
Notti insonni, ansiosi dì:
Da lui sente i casi, i danni
Che patì.

Ahi fu un sogno! Spirto lieve
Ei serena il suo dormir
Con delizie onde non deve
Mai gioir.

Sanguinoso al nuovo giorno
Le presentano un cimier:
È il cimiero ond' ella adorno
Ha il suo Pier.

„Già vicino al patrio lido,
Man rival l' assassinò;
Cadde, e l' ultimo suo grido
Te chiamò.“

Chiusa Amalia in pio ricinto
Fra le suore del Signor,
Canta Iddio, ma al caro estinto
Vola il cor.

Dal seren di miglior vita,
Dolce spirto, miri al suol?
Odi il gemer dell' attrita?
Vedi il duol?

Dolce spirto, l' ora affretta
Che disciolto il mortal vel,
Presso a te la tua diletta
Goda in ciel.

Fermavasi alquanto Margherita, poi ripeteva:

Oh il tripudio del ritorno
Fra le braccia dell' amor!
Volge in riso quel bel giorno
Il dolor.

E dopo un altro istante di silenzio pensieroso, tornava a cantare:

Ah! fu un sogno? Spirto lieve
Ei serena il suo dormir
Con letizie onde non deve
Mai gioir.

A che pensava ella? di chi si ricordava?

Un giorno, là sul far della notte, le interruppe questo canto uno scalpicciar nel cortile, maggiore dell' usato, un tuono di sghignazzi, d' insulti, fra cui si distingueva un rammarichio più gentile che non soglia fra prigionieri, ed affatto discorde dalle aspre voci, che ormai sole era abituata ad udire. Il cuore dello sventurato è così aperto sempre alla paura! Coll' ansietà d' una colomba che abbia veduto il cuculo fissare gli occhi sul fecondo suo nido, balzò Margherita allo spiraglio, colle dilicate mani si ghermì alle grosse sbarre, gettò lo sguardo verso quel rimescolamento, e vide un fanciulletto, che scomposta la bionda capellatura sopra gli occhi, strillando e dibattendosi fra le braccia degli sgherri, andava gridando „Padre, padre" verso di un altro, che tutto in catene e col volto dimesso lo seguitava.

Ah! — Margherita mise uno strillo come d' uomo percosso nel cuore, e cadde svenuta sul pavimento. L' occhio, l' orecchio, benchè di lontano, benchè a lume

incerto, le avevano in quei due infelici fatto avvisare il suo Franciscolo, il suo Venturino.

Poveretta! Si fosse almeno ingannata.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

RICONOSCIMENTO.

Camminerebbe pur bene il mondo, se nell'effettuare i lodevoli disegni, ponessero i buoni tanto impegno, quanto nei loro scellerati i ribaldi, pei quali, il male che non hanno potuto compire è un debito che si credono obbligati di saldare. Luchino e Ramengo avevano raggiunto Margherita e molti de' presunti congiurati: ma s' erano lasciato sfuggire Franciscolo, e tanto bastava perchè considerassero il colpo come fallito. Ramengo specialmente rodevasi dentro, che il suo nemico avesse potuto camparsi col figliolo; il figliolo che

tanto gli faceva stizza ed invidia, come quello che gli rammentava l'unica gioja innocente che esso agognava sulla terra, e che, come voleva credere, per colpa di Franciscolo eragli stato tolto di godere. — „Che importa" diceva tra sè „che costui debba andare ramingo sopra la terra? Egli ha un figliolo. Io vivo in patria, ma solo, ma non avrò mai un figlio, le cui bellezze e le glorie si riflettano sopra di me, che m'ajuti a salire, che faccia me invidiato, quant' io invidio altrui."

E più smaniava di vendetta allorchè rifletteva come quel fanciullo l'avesse avuto in propria mano, e gli fosse stato rapito con forza e con ischerno da quell' abborrito Alpinolo, a cui sempre più male voleva, come sogliono i ribaldi a coloro che ne sfuggirono gl'inganni o la violenza. Nell' ebbrezza per tanto della sua scelleraggine, propose al signor Luchino di uscire all' inchiesta del gran cospiratore e de' complici suoi. Per colorire la cosa, Luchino comprenderebbe anche Ramengo fra gli indiziati e gli sbanditi; talchè egli in aspetto di perseguitato, entrerebbe creduto e compatito in mezzo ai fuorusciti, e potrebbe così, sotto l'ombra d'un consorzio di sentimenti e di castigo, discoprirne le trame, ritrovare il nascondiglio del Pusterla, e forse trarlo nelle reti. Così leali mezzi adoperavano i principi d'allora.

Ben fornito a danaro, ma in apparenza di fuggiasco,

e travisandosi col mutar foggia di barba, di capelli, di vestito, uscì dunque Ramengo di città, e prima scorse lo Stato dentro dai confini, se mai s'avvenisse a qualcuno de' profughi che stesse macchinando, e che gli desse fumo di ciò che gli importava. Da per tutto ritrovava la gente bassa intenta ai lavori de' campi, al traffico, alla domestica economia: i baroni ne' loro castelli desiderosi di godere la vita e di conservare il poco potere che aveano ancora: i giovani cupidi di imprese in guerra od in amore: e per mezzo a tutti, preti e frati che predicavano la necessità d'amarsi, di compatirsi, di negare la propria volontà, chi voglia viver meno male questi fugaci giorni dell' esiglio. Ramengo entrava fra loro narrando, chiedendo, tentando; essi gli rispondevano senza sospetto, senza doppiezze; rimembravano i migliori tempi, l' udivano volontieri quando esso per suggestione accennava la probabilità che ritornassero, ma tutto finiva qui; ed egli domanda, guarda, rifrusta, nessuna potè trarre alla luce delle bramate iniquità. Fermò dunque in animo di proseguire le sue indagini verso il cuore dell' Italia, e dirizzossi al Po. Schivando Pizzighettone e Cremona, come faceva di tutte le città lombarde, dopo Crotta d' Adda piegò in quel terreno che siede laddove l' Adda mette foce nel re dei fiumi; terreno allora del tutto inculto, ghiajoso e sterpigno, in cui le acque esercitavano a baldanza i

loro guasti, non frenate dalla mano dell' uomo. Nel fendere quella lama, un improvviso temporale, come suol avvenire sul mettersi dell' autunno, colse Ramengo in sulla sera, ove non che vedere nessun ricovero, neppur un sentiero discerneva che lo avviasse. Cacciato dalla pioggia battente e dalla notte che cadeva, spronò il cavallo senza sapere verso dove, ma secondo il terreno gli pareva abbassarsi, sperando che in riva al fiume troverebbe una casipola, un navalestro, qualche pescatore. Di fatto la sua fortuna o la disgrazia altrui gli fece discernere un giovane mugnajo, che a mazzate cacciavasi innanzi l' asinello colla sôma del grano; per riparare la quale erasi cavato la giubba, buttandovela addosso a modo di sargìa.

— „Ehi! quel ragazzo; c' è qualche ricovero da „queste bande?"

— „La venga con me. Qua di mancina v' è un „macchione di pioppi, indi il fiume, ed il mulino di mio „padre."

Così rispose il ragazzotto, ma poichè il somarello andava più di buona voglia che di buon passo, Ramengo n' ebbe abbastanza di quell' indicazione, e toccò via di trotto serrato, sotto all' incessante acquazzone, finchè alcuni lastroni di macina l' avvertirono del mulino cui già era addosso senza per anco vederlo. Un lampo gli mostrò sovra un dosserello la casipola, in riva al fiume,

coperta da due pioppi acuminati e da un cespo di ontani, e vicina ad un barcone da mulino. Da un finestruolo e dalle fessure degli assi mal confitti sbucavano liste di fumo e traluceva la vampa d'un fuoco allegro, sul quale una donna veniva rosolando una fritella, come ne davano avviso e l'odore oleoso e lo scroscio che confondevasi con quello della pioggia esterna.

Ramengo scavalcato, bussò forte alla mal chiusa portella; un cane alzò subito vivi latrati: la donna di dentro abbandonando il fuoco, e rompendo a mezzo un' *Ave Maria*, corse ad alzare il saliscendo, gridando: — „È lui: è Omobono: entra: tu devi essere lavato come „un . . ."

Qui interruppe il paragone, vedendo invece del somaro un puledro che ansava e fumava; e invece del figliolo che aspettava, uno sconosciuto: però più dispiacente che meravigliata, con rusticale cortesia l'invitò ad entrare. Entrò di fatto Ramengo in una cucina bassa, tuffata, fumicosa, col pavimento di terra battuta e disuguale, e nel mezzo quattro sassi che formavano il focolare, dove ardeva una fiammetta; e sebbene fosse appena settembre, la famiglia stava a godersela come di gennajo, mentre recitava il rosario. La vampa che se ne diffondeva mostrava gli utensili più necessarj a preparare i cibi grossolani, una madia, una cassapanca, un par di scannelli: poi appiccati agli arpioni, alle ra-

strelliere, nasse, fiocine, bartavelli, lenze, ed insieme vagli e sacchi d' un bianco polveroso come il vestire di quegli abitatori.

Al comparire dell' ignoto, un ragazzo ed un vecchio si levarono da sedere; Ramengo senza tampoco salutarli, si fece al fuoco, dicendo: — „Che tempo del diavolo! „Ho dovuto ricoverarmi qua entro per non annegare."

Il vecchio, riponendo la coroncina e rallettando il cagnuolo, soggiungeva: — „Se vossignoria si contenta, „ciò che v' è, è al suo piacere."

Egli accomodandosi al fuoco, donde quelli con rispettosa cordialità s' erano ritirati, — „Soprattutto" disse „vorrei riparato bene il mio cavallo."

— „Oh per questo" replicò il sere di casa „vossi„gnoria non si dia pena: ci abbiamo uno stallino pel „nostro giumento, con riverenza parlando, e dove i „bardotti stabbiano qualche volta i rozzi che tirano „l' alzaja. Vi troverà anche la compagnia d' un puledro, „che, le so dire, vale il suo. Ehi, Donnino, va a „riporlo."

— „Un altro puledro?" chiese sbadatamente Ramengo. „E di chi? vostro?"

— „Mi corbella, signoria? nostra una bestia di „quella fatta? È d' un cavaliere nostro amico."

— „Un cavaliere vostro amico?" ripetè Ramengo con un certo sogghigno beffardo. „E come si chiama?"

— „Si chiama ... Oh vossignoria deve conoscerlo „certo : è tanto nominato ! Si chiama il signor Alpinolo.“

E proferiva questa parola con una dignitosa compiacenza, col suono solenne d'un medico che pronuncia il nome greco della malattia considerata, sicchè era una squisitezza il vederlo. Ma Ramengo a quel nome rizzò la testa, tese le orecchie siccome il suo cavallo quando udiva schioccare la frusta, ed esclamò: — „Alpi„nolo ? che veniva da Milano ? un tócco di giovane ben „complesso ? Sui diciott' anni ? capelli neri ricciuti, „occhio di fuoco . . . ?“

— „Ma sì; ma sì:“ interruppe il buon mugnajo quella descrizione da passaporto: „forse che vi sono due „torrazzi di Cremona o due Alpinoli a questo mondo ? „Signoria sì; quel desso in petto ed in persona.“

— „Oh come capitò da queste bande, che non ci „verrebbe uno se non perduto ? e lo dite amico vostro? „ed ora dov' è ?“ continuò Ramengo, mal celando l' ansietà messagli in animo da questa notizia.

L' altro tutto pacato, se non che un' aria del più perdonabile orgoglio rideva sul suo volto, proseguiva: — „Ebbene, ha da sapere vossignoria ... Oh, l' è una „favola a dirla. Ma prima s' accomodi. Ehi, Omobono (così diceva a quel tale garzoncello figliol suo, ch' era giunto anch' esso, e che tanto volentieri avrebbe trovato sgombro il focolare e lesta la cena) „accosta un tre-

„spolo: reca una bracciata di legne. Poi va a dar un' „occhiata al mulino se tutto è bene. Vossignoria si „faccia sopra al fuoco, che non abbia a pigliarsi un' im„beccata. Oh questa pioggia le ha passato la gabanella: „la dia qui alla mia donna da sciorinare . . .“

— „Sì, sì: ma continuate quel che v' ho chiesto.“

— „La sappia dunque che il signor Alpinolo, . . . tal „quale ella mi vede, io sono suo padre. . . cioè . . . egli „deve a me la vita. Anzi sono più che suo padre, perchè „suo padre è stato, che so io? qualche crudelaccio che „lo buttò via, che, quanto fu da lui, tentò mandarlo a „male, e . . “

— „Non dite così“ gli dava sulla voce la Nena sua moglie: giacchè il lettore può essersi accorto ch' erano quel Maso e quella Nena, da cui Ottorino Visconte aveva portato via Alpinolo ancor fanciullo. „Non dite „così: siete troppo facile a pensar sinistro.“

— „Eh“ rispondeva Maso dimenando il capo e stringendo le labbra con un garbo fra di bonarietà e d' importanza: „Tu non hai perduto mai di vista i pioppi di „questa riva. Ma io del mondo n' ho visto la parte mia, „ed ho sempre trovato che chi pensa male, pensa bene. „Fatto è che Alpinolo moriva se non fossi stato io.“

— „Ed io“ soggiungeva la donna.

— „Sì; anche tu: ma la storia è lunga, e vossi„gnoria vorrà dormire, neh?“

— „Contate, contate" insistette Ramengo, non tanto desideroso d' incantare la noja coll'apprendere la storia d'Alpinolo, come intento a scavare dove e' si trovasse, avendo per fermo che con lui sarebbe anche il Pusterla. E chi dirà se quell' anima truce non meditasse anche di ricambiare l' ospitalità del pescatore coll' accusarlo d'avere tenuto mano coi ribelli, e d'averli ricoverati? Purchè gli tornasse conto, purchè s' avvicinasse alla sua mèta, che importavano all' ambizioso quelli che doveva in sul cammino calpestare? Ma il mugnajo, sicuro nell' innocenza sua, proseguiva: — „Per rifarmi dunque „da capo, vossignoria deve sapere che . . . un pezzo „fa . . . vogliono ben essere sedici o diciasette anni; è „vero, Nena?"

— „Fate il vostro conto" rispondeva la moglie. „Sapete che allora io aveva al petto il nostro Omobono ch' è qua."

— „Appunto! or mi raccapezzo: sconta dall' anno „che passarono di qua i Fiorentini soldati, con tutte „quelle croci segnate sulle spalle; e dicevano che il „papa, per ogni Milanese che ammazzassero, gli assol„veva da un peccato mortale."

Il buon uomo voleva dire dei crociati che, al tempo della guerra di Monza, mossero contro i Visconti sotto il cardinale legato. Ma Ramengo, ristucco di tante di-

gressioni quanto n' è il nostro lettore — „Facciamola nu po corta" gridava risoluto.

— „Or bene" seguitava il pescatore: „diciott' anni „fa, salvo errore, una mattina appena l'alba, come è co„stume di noi mulinai, m' alzavo, per cacciare in alto „il barcone, quand' ecco là basso dove il fiume fa una „ritorta e un ghirigoro sotto gli ontani, vedo attraver„sato un barchetto, fatto in tutt' altra foggia dai nostri, „e nessuno che lo guidasse. Qualche disgrazia, diss' io „tra me: i barcaroli si saranno annegati. Corriamo a „tirarlo alla riva, se mai capitasse il padrone: se no, „sarà legna per st' inverno." Ma indovini mo? (Qui Maso alzavasi dalla predella, e traendo la mano dalla giubba, la sporgeva distesa verso Ramengo). „Dentro „v' era una donna con un bambino."

A queste parole, uno sbadiglio che errava sulle labbra di Ramengo, si convertì in un oh! e sentendosi tutto rimescolare, balzò in piedi di tratto: l'attenzione sua cambiò di natura, e spalancò gli occhi addosso al vecchio, il quale proseguì: — „Una donna ed un bambino: sì „signore: non c' è meraviglia che tenga: ma una donna „vestita bene, vero Nena? Doveva essere di condizione: „giovane, bella che non le dico altro: e il bambino non „finiva forse un mese. Ma l' uno e l' altro erano bagnati „fradici, e inoltre morti."

— „Morti?" gridò Ramengo.

— „Morti: sì signore" continuò Maso. „Io dissi, „Bella pesca ho fatto oggi! Li trassi a riva, chiamai „gente, li levammo fuori, li portammo in casa, e qui „mia moglie, che tiene un po della medichessa, si pose „intorno a loro, ostinata di farli rivivere. Ma tutti li „tenevamo per ispacciati: pallidi, freddi, non polsi, non „fiato: Che vuoi? le dicevamo; vuoi rinnovare la risur- „rezione di Lazaro? le dicevamo. Ma ella, questa buona „donna, incapricciata che fossero vivi ancora, tanto fece „e tanto, che li vide ancora a respirare."

— „Erano dunque vivi" interruppe Ramengo con viva impazienza.

E il pescatore: — „Signoria sì, vivi: ma se non fu „un miracolo questo, io per me non credo neppur a „quelli del santo di Padova. Il bambolo, appena riavuto, „si attaccò al seno della mia donna, ed in poco tempo „tornò vispo e bello."

— „Se l'avesse veduto!" entrava in mezzo la Nena. „Un bambino che pareva pitturato: bianco, sodo come „di cera; certi occhietti da mangiarlo: dritto come un „fuso; e solamente aveva manco l'indice della mano „sinistra."

— „E si vedeva" interrompevala Maso „che gli era „stato tagliato via: che'l vi avesse qualche brutto male. „Ma per seguitare, signoria... O l'ho fradicio con „queste ciance?"

— „No no; seguitate: ma presto: come l'andò a „finire?" diceva Ramengo: e se la stanza non fosse stata così buja, lo avrebbero veduto divenire a tratto a tratto smorto e divampante, e il suo labbro e le sopracciglia contrarsi, e squassarsegli tutto il corpo in violenta convulsione. Maso intanto con quel misto di bonarietà e di rustichezza che distingue i costumi campagnoli, ed insieme coi sentimenti generosi senza ostentazione, che meglio si trovano quanto più basso si discende nella scala sociale, proseguiva pacatamente:

— „E sicchè... ma dove sono restato? Ah sì! ora „mi rinvengo. E sicchè il bambino, a vedere e non „vedere si rifece sano e in tono. Ma colla madre fu un „altro cantare. Tornò sì in vita: quando aperse gli „occhi si guardava intorno, e chiamava... un certo „nome... un nome bisbetico...; Nena, lo ripeschi tu „quel nome?"

— „Diceva, Ramengo, mio Ramengo, dove sei?"

— „Chiamava Ramengo?" tuonò lo sconosciuto.

— „Sicuro!" seguiva il pescatore. „Proprio Ra„mengo: nol m' è uscito mai di mente quel nome. La non „sapeva dir altro; ed anche quando delirava, non „faceva che ripeter quello, e..."

— „E qual altro?" chiese il fellone spalancando gli occhi incontro alla nuova parola che aspettava.

— „E diceva anche, Povero bambino; e molte altre

„volte, caro, perchè non vieni? tanto aspettarti! ma „avesti paura, eh? egli è burbero, ma buono: — ed „altre cose senza senso perchè era fuori di sè. Già del „guarirla non ne fu mai nulla. Quel che la mia Nena „le fece intorno non si potrebbe dire . . .“

— „Oh bello!“ ripigliava la donna con una compiacenza tutta ingenua: „ho fatto il mio dovere. Non „siamo nati per volerci bene, per farci del bene un all' „altro? Dico vero, signor forestiere? E poi chi non „avrebbe ajutato quella povera creatura? A vederla! Si „capiva ch' era fresca di parto: bella che doveva essere „stata un angelo, ma sfinita e tutta pesta, e guardava „con due occhi, certi occhi da ammansare una tigre.“

Ramengo si scostava dal fuoco, e sciorinandosi, e soffiando passeggiava pel camerotto.

— „Che, le fa caldo?“ domandava Maso. „Pure „badi che le fumano ancora gli abiti indosso.“

— „Sì sì“ gridò questi con tuono dispettoso; „ma „finite cotesta cantafavola prima che vi venga un can„chero nella lingua. Non so come diavolo ci entrino „queste bubbole con quanto io v' ho domandato.“

—„Come c' entrino? bubbole?“ ripigliò il mulinaro un pocolin meravigliato di quegli sbattimenti. „Ora lo „sentirà. La donna dunque andò di male in peggio. „Entro quella barca, sole, acqua, fame, lo sa ella solo „ed il Signore quel che ha sofferto: e quando a riciso

„ce ne contava qualche cosa, bisognava piangere come „ragazzi. Pure anche un cieco avrebbe veduto che „qualc' altra cosa le stava sul cuore, peggio che i pati-„menti del corpo; una passione, ma di quelle! Perchè „appena si trovava in sè, dava in pianti dirotti, e non „c' era più via di farla parlare. Quando vide il suo „fantino riavuto, si fece serena, come un occhio di „pesce, lo prese, lo baciò, il guardò fisa fisa, poi ricadde „in delirio: — E l' ha voluto ammazzare? . . . e non lo „vedrà più . . . e non conoscerai nemmeno tuo padre — „ed altre parole da vera delirante."

— „Per venirne a una, costei è viva o morta?" saltò su Ramengo impazientito.

E Maso: — „Vede quelle foglie là entro quel bugi-„gattolo, con sopra un po di materassuccia? sono il „nostro letto, e quivi, potè ben farne la mia Nena, ma „quella poverina dopo pochi giorni spirò."

— „E quando spirò" seguitava la Nena, asciugandosi gli occhi col grembiale „l' avesse vista! Mi strin-„geva le mani sode sode. Capivo ben io quel che voleva „dire! voleva dirmi, tenete da conto del mio bambino, „e . . ."

— „E voi che n' avete fatto?"

— „Che vuol che ne facessi? Lo allattai del mio „petto; diventò grandicello, buono come il pane, ma „vivo come un pesce e ardito come un capriolo, e stette

„al nostro mestiere, fin quando un signore, che aveva
„il nome di quelli che comandano a Milano, il menò
„con sè, ed ora è il signor Alpinolo.“

— „Ma chi fosse costei non ve lo disse? nol poteste
„sapere?“ domandava Ramengo con ombrosa curiosità.

— „Mai!“ rispondeva la Nena. „Che non avrei da-
„to per saperlo! Una donna così gentile, un puttino in-
„nocente, qual crepacuore pei loro parenti d' averli per-
„duti! E se io mi fossi potuta presentare ad essi, a dire,
„lo so quel che n' è successo, la gioja loro mi sarebbe
„stata cara un mezzo mondo.“

— „E conti poco il gusto di saperne la storia?“
parlava Maso. „Perchè, Dio buono! la dovea venir da
„lontano: chè barche di quella generazione sul Po, lo
„conosco tutto quanto è lungo, non ce ne vanno.“

E la moglie ripigliava: — „La storia sarà, che suo
„marito un giorno l' avrà menata a spasso: lui cascò
„nell' acqua: i fiumi erano grossissimi, e la poveretta fu
„menata giù.“

— „Mh! sarà“ riprendeva Maso dimenando il capo;
„ma ti ricorda come esclamava — Perchè lo ferisci?
„quel coltello piantalo nel mio cuore? — Io sarei piut-
„tosto di credere che qualche nemico l'abbia ridotta
„così.“

— „E perchè aveano a lasciarla viva?“ saltava
dentro Omobono.

— „Come sei materiale! per farla penar di più. Dei „cattivi ce n'è tanti, credilo a me che so del mondo: „essi conoscono bene che il morire è poco; ma il be- „vere la morte sorsi a sorsi come ha fatto questa „creatura. . . .“

— „Oh babbo mio, chi gli fosse bastato il cuore di „far ciò, aveva ad essere non un uomo, ma un demonio „in carne ed ossa.“

Quali dovessero suonare a Ramengo tali discorsi, l'immagini il lettore. Ai rimproveri della coscienza opponeva lo spietato gusto della vendetta, più sentito ora che comprendeva quanto essa fosse stata atroce, ora che la vedeva non esaurita ancora; e che senza saperlo, trovava di avere già contro il frutto del delitto preparate nuove trame onde perderlo, e ciò che più il dilettava, perderlo insieme coll'autore de' suoi giorni, e d'un solo colpo sterminare quanto al mondo aveva di esecrato. Quindi dopo un breve silenzio, che i buoni villani aveano creduto di compassione, addimandò: — „Ed „Alpinolo dov' è?“

— „Lo sa lei?“ rispose il mugnajo contraendo il capo fra le spalle. „Quattro o cinque settimane fa, una „notte tardi tardi, eramo a letto, sentiamo un cavallo „arrivare: si ferma: bussano; — qualcuno, diss' io' fra „me, al quale faccia ben male l'aria di qua dal Po, e „voglia passarlo. M'affaccio, domando, Chi è? — Son

,,io — Chi io? — ed egli — Padre (perchè m' ha sempre
,,conservato questo nome) son Alpinolo: apritemi. —
,,Corsi io, corse la Nena, corsero Omobono e Donnino;
,,per tutti era una festa il suo arrivo. Ripone il cavallo,
,,entra. . . Se l' avesse visto! che cera! che occhi! —
,,Al figlio di mia madre non le si dà ad intendere, gli
,,diss' io: te n' è capitata una grossa: dì su: possiamo
,,nulla per te? E lì mia moglie, i miei figlioli a con-
,,fortarlo, ad esibirsi, ad interrogarlo: non rispondeva:
,,stava come trasognato: poi scrollava il capo, pestava
,,i piedi, esclamando: — Infame! maledetto! E quella
,,meschina? ed io dargli ascolto? — e simili voci, da
,,cui nulla si raccapezzava, Volevamo indurlo a mettersi
,,a letto con noi: non volle: ci pregò d' andar noi a dor-
,,mire; ma era possibile? sedemmo dunque sui sacchi
,,della farina e sullo spento focolare: egli stava appunto
,,ove lei, colla testa fra le mani, così; e noi attorno a
,,guardarlo, a sospirare anche noi, finchè cominciò a
,,farsi giorno. Allora alzossi, passeggiò innanzi indietro,
,,appoggiossi alla spalla dell' uscio, e stette intento all'
,,alba che spuntava. Certo allora gli correvano per la
,,mente i giorni di sua fanciullezza, quando non era che
,,il figliolo di Maso, e correva spensierato e folleggiante
,,con quest' altri a diguazzarsi nella rugiada. Eh! loro
,,signorie hanno de' gran piaceri nel loro stato, ma non
,,è poi tutto oro: e noi poveri abbiamo anche noi i

„nostri e meno accese di capo. In somma è che Alpinolo
„parve un po' sollevato, ci chiese scusa, povero giovane!
„del dolore cagionatoci la notte: che erano avvenute a
„Milano gravi disgrazie, cacciati a prigione de' suoi più
„cari amici: che per lui non v' era pericolo: ma andava
„per certe sue bisogne ad un sito qui poco oltre, onde
„ci lasciava il cavallo: e se mai tardasse oltre una set-
„timana, era buon segno, e vorrebbe dire che avea
„preso altra strada, e il cavallo diventasse nostro e i de-
„nari. Ci baciò tutti e piangeva; e se n' andò: e dopo
„d'allora l' ha visto lei?"

— „E dell' anello?" diede su la vecchia.

— „Oh questo che ha che fare?"

— „Ha che fare moltissimo" riprendeva essa. „Con-
„viene ben dire gli girasse per il capo qualche fatto
„assai rischioso, se depose quelle robe che mai non
„aveva divise da sè."

— „Che robe sono?" domandò Ramengo.

E il mulinajo, quasi per supplire all' inettitudine di sua moglie che tartagliava nel cominciar il racconto, proseguì: „Essa vuol dire che Alpinolo, già uscito di
„casa, fermossi, pensò, esitò un tratto, poi si cavò
„dal seno un arnese e dal dito un anello che sempre
„portava; baciò il tutto affettuosamente, e li diede a mia
„moglie dicendo: Custoditeli con ogni cura: è quanto or

„mi resta di caro nel mondo; e replicò i pianti, tornò „a baciarli, poi se ne fuggì a precipizio."

— „E cotest' arnese che cos' è?" richiedeva il traditore.

— „È tutta l' eredità di sua madre" gli replicava la Nena. „Essa nelle ultime sue ore non faceva che ba-„ciarli e guardarli: poi mi fece promettere gli avrei „dati al bambino, perchè li portasse sempre, in memo-„ria, diceva, delle due persone che più di tutte, diceva, „essa amò al mondo. E sono, un anello di diamante, e „un borsellino con cuciti entro due pezzetti di carta, „due lettere mi hanno detto."

— „Due lettere?" proruppe con voce tonante Ramengo, i cui occhi gettavano faville. „Due lettere di „Rosalia? Ove sono? a me: voglio vederle: datemele: „presto: le voglio."

Quel tuono imperioso, quel gridare, quel moversi violento, parvero cosa straordinaria alla rustica famiglia, che in atto d'ammirazione guardavano al forsennato, mille sospetti formando; ma poichè egli instava, la donna si volse al marito, e — „Ch' io glieli mostri?"

Questi fe spallucce; ma l' altro replicava: — „Sì sì: „datemeli: li voglio, o vi mostrerò chi sono: porrò a „soqquadro la casa: li torrò per forza:" e tanto minacciò e promise, che la donna aprì la cassapanca, e con oc-

chio sospettoso rivoltasi a colui — „Ma mi promette di „restituirmeli?"

Prima di rispondere, esso glieli aveva strappati di mano, e con un tremito febbrile strinse l'anello: — era l'anello che egli aveva dato a Rosalia quando la promise sposa. A guardarlo, che pensieri gli corsero alla mente, che tempi si ricordò! Tempi d'amore, di pace; che avevano lampeggiato un istante sul bujo dell'anima sua, come se una rosa germogliasse fra le cocenti arene del Sahar. Colle dita tremanti fece un moto quasi volesse avvicinarlo alle labbra, poi dispettoso lanciollo per terra. E mentre la Nena premurosa ne seguiva il fosforico brillare fra le tenebre, e raccolto lo riponeva, gli uomini con un silenzio pieno d'aspettazione si fissavano sopra quell'uomo, alla cui figura cresceva terrore la rossastra luce del fuoco. Egli stracciava il sucido involto dell'amuleto, e svolgeva due brani di pergamena: indi accostatosi a un tizzone, leggeva tra sè:

— *Poichè il destino della nostra patria è deciso, la abbandono, e vo contro gl' infedeli. Solo m' affanna il discostarmi da te, che sopra ogni cosa amo. Cinque giorni rimango da queste parti. Se puoi eludere la vigilanza di Lui, fa ch' io possa una volta vederti, abbracciarti. Il valletto che ti reca questo, doman da sera tornerà per la risposta. Qualunque rischio a me non parrà troppo per poterti dire a voce quanto ti ami il fratel tuo.*

In quelle carte Ramengo cercava, voleva trovare il delitto, e scopriva in vece l' innocenza di Rosalia! Come attonito rimase alcun tempo sopra quei caratteri; poi risensando, svolse a furia l' altro biglietto: — chi sa che non trovi in esso quello che cerca? Ma era della medesima mano, e vi stava scritto così:

— *Tutti questi giorni aspettai il valletto colla risposta; nè l' un nè l' altra arrivò. Che sarà? Parto dunque senza vederti, sorella diletta: ma dovunque io sia, qualunque sorte m'attenda, te porterò sempre in cuore, sempre il Cielo pregherò di concedere a te la felicità ch' io non debbo conoscere più. Addio.*

— „Dunque ella era innocente!" proruppe Ramengo sì, che fece sbigottire tutta l' intenta famigliola. Sorse furibondo, mugolava, faceva la bava, digrignava i denti, morsicò e fece a brani quei viglietti, e cacciavasi le mani ne' capelli, stracciandoli a ciocche. Gli ospiti, ad uno spettacolo di cui nulla comprendevano, eransi tutti insieme ristretti da un canto, e la donna si segnava dicendo: — „Ch' e' sia indemoniato?" Egli per la rozza cucina trascorreva a passi concitati or bestemmiando, ora gridando con voce senza parole: poi d' un calcio sfondò la porta ed uscì. Era una notte fosca come i suoi pensieri: la pioggia ingagliardita, e tuoni e lampi l' accompagnavano: ma egli non vedeva, non udiva la notte, l'acqua, il vento, il cielo malvagio. Donuino, che gli tenne

dietro così di lontan via, lo vide a gran passi traversare la campagna, poi ben tosto il perdette di vista, e tornando al casolare, ne contava fra meraviglia e paura le smanie le agitazioni, esclamando: — „Deve avere le „lune ben a rovescio.“

Altro che lune: Era un demonio, col quale in cuore, Ramengo continuò l' errante corso. L' avere ucciso una innocente, ed a quel modo, sarebbe stato ragione sufficiente per giustificare quel turbamento disperato in un animo meno ribaldo. Ma nel suo non era commozione di pentimento, ma una foga di ire, di dispetti, poichè il tristo, non che indursi a dar torto a sè medesimo, dai proprj peccati traeva motivo di nuovi odj: vaso guasto ove sino la rugiada si corrompe; serpe, nel cui seno perfino il miele diventa succo mortale. Quella donna egli l'aveva pure amata: avea provato le dolcezze dell' essere riamato; come si suole di cosa perduta, ne rammentava tutti i pregi, nessuno dei difetti: il peccato in lei supposto era scomparso. Ed egli l'aveva uccisa? Aveva privato sè dell' unica incolpevole dolcezza che in vita sua gustasse mai! — „Foss' ella vissuta, oh come diversa sarebbe trascorsa la vita mia! Placido in grembo della famiglia, padre di cari bamboli... Padre! oh esser padre! questa consolazione l' ho libata solo quanto bastasse per sentire più grave la maledizione del non poterla provare mai più. Foss' ella vissuta; che

importerebbe a me questa superba di Margherita? che invidiare alle gioje del Pusterla? — E di tutte queste privazioni chi fu la causa? Chi se non il Pusterla istesso? Maledetto! egli mescè il veleno nella mia tazza: egli appuntò un coltello fra me ed il seno della mia donna. Scellerato! S'ei non l'amava, perchè farne le mostre? perchè tentar di sedurre quell'angelo? perchè, se non per farmi onta e dispetto?"

E stringendo il pugno e stralunando gli occhi al cielo, scagliava sopra di quell' innocente le imprecazioni più rabbiose e più immeritate. — „Se tu non fossi stato „ proseguiva " sarei con onore vissuto tra gli uomini: non trascinato sopra una via, per la quale ora m'è forza camminare . . . Sì . . . è forza ch'io ne tocchi l'estremo: e se per tua cagione perdetti i gaudii dell' amore, possa almeno inebbriarmi in quelli della vendetta. O Rosalia, Rosalia! te lo giuro: ti vendicherò, ti vendicherò!"

Così la cognizione del suo delitto a nuovi delitti lo traeva: somigliante a chi nel terrore d'un incendio, getta nuova esca al fuoco, sperando così di soffocarlo.

Taceva, seguitava errando come una cosa pazza per la landa uliginosa, affondandosi nelle pozze, saltando i fossati: poi si fermava, apriva il pugno e riguardava ai brani de' viglietti lacerati, che macchinalmente stringeva: fissava su di essi gli occhi cristallini; dimenava

il capo: — „Ecco! essa gli avrà baciati tante volte, vi avrà sparso sopra chi sa quante lacrime: sarà morta premendoli al cuore, col nome di suo fratello sulle labbra: mentre avrà traboccato l'ira e le maledizioni sopra colui che la uccideva... Sopra lui, e non sopra quello che n'era la causa? Col latte avrà stillato l'odio nel mio bambino, gli avrà insegnato ad abborrirmi... Ma no: oh no: egli era troppo tenero: egli ignora l'autore de' suoi giorni: e spasima di saperlo, per potere con un nome comparir nella società, ed ottenere quell' onore della cavalleria che gli fu negato solo perchè d'ignota razza. Certo e' lo cerca; e non sa che quel desso erasi posto sull' orme sue per trarlo a rovina. Ma ora il troverò ben io, me gli paleserò: gli dirò che sono suo padre... Qual tripudio per lui aver trovato un padre! come mi amerà! Ed io amerò lui, compenserò su lui i torti fatti a quella sciagurata, potrò ricomparire nel mondo tenendomi a' fianchi un figliolo che sarà il mio decoro, il sostegno e la consolazione de' miei vecchi giorni... Ma che? no: neppur questo mi sarà dato forse. Eccolo involto nelle malvagità del Pusterla. Perdìo! Avrà dunque il Pusterla a presentarsi a traverso a tutte le mie gioje, a tutte? essere causa sempre de' miei tormenti? Maledizione sul capo di lui!"

E imperversava di nuovo: poi fermavasi a guardar la notte, ad ascoltare lo scroscio dell'acqua, unica voce

nel silenzio della campagna disabitata. Quella campagna, quella notte un' altra gliene ricordava, un' altra in cui aveva ricevuto da Margherita quell' affronto, un affronto che omai non si poteva pareggiare se non col sangue. A tale rimembranza vieppiù ribolliva il suo furore; e nell' istante che scopriva il proprio misfatto e l' innocenza dell' uccisa e del perseguitato, invece di pentimento, concepiva i più atroci disegni di vendetta.

Pure tra quell' inferno gli tornava innanzi giocondo il pensiero del sapersi padre, padre d' un figlio, in cui tutte ravvisava le doti migliori, d' un figlio che, ignorando l' antica sua colpa, l' avrebbe amato come quello che gli forniva il modo di collocarsi con onore nella società: sostituendo così sempre il calcolo al sentimento, come uomo avvezzo a non vedere negli uomini che mezzi od ostacoli al salire. E quel figlio era lì, vicino: e forse coll' alba potea vederlo, forse tornando nel casolare vel troverebbe. Appena dunque la nuova luce gli lasciò distinguere gli oggetti intorno, s' avviò per rintracciare la strada. Molto era corso quella notte, l' acquazione avea cancellato ogni sentiero, ogni pedata per la selvaggia lama: pure il muggito del fiume si udiva, dietro al quale dirigendosi, arrivò dopo lungo cammino alle sue rive, secondando le quali, distinse finalmente la baracca de' mulinari. Vi si accostò come uomo che va ad intendere la sentenza di sua vita o di

sua morte: entrò, ed alla Nena che stava accosciata al fuoco, e che tutta si risentì al vederlo, chiese: — „È „tornato?"

— „Chi?" domandò ella.

— „Chi, chi: Alpinolo."

— „Oh signor no... ho paura... Dio nol voglia, „ma qualche disgrazia deve certo essergli accaduta. Un „animo me lo fischia all' orecchio. Povero giovane!"

E fra il così dire, dava pure qualche sguardo sospettoso e di sottocchi a quell' ignoto, ripensando in che gran bestia l' avea veduto la sera antecedente. Egli fece sellar il cavallo, e se n' andò, lasciando detto che, se mai Alpinolo capitasse, ad ogni patto il ritenessero, finchè egli tornasse, importandogli come la vita di parlargli. Quel giorno, il domani ed i seguenti vagò alla ventura, secondo che il capriccio, il caso, il cavallo, qualche idea, qualche superstizione lo portassero: fermavasi in un paese senza un perchè; camminava, tornava indietro, finchè ricapitava pur sempre al mulino. Quivi il suo arrivare turbava la vita ingenuamente spensierata di quella buona gente, che ricordandosi quelle furie, avrebbero visto meno male il traboccare del Po. — „Fosse almeno la febbre costui" talvolta diceva la Nena: „che con una messa a san Sigismondo me ne „libererei." E qualche altra: — „Fin Giuda a casa del

„diavolo trova riposo alla domenica: ma per costui non „c' è festa che tenga."

Così colla testa ingombra di pregiudizj e col miglior cuor del mondo, non sapeva perchè, ma non poteva vedere quell'uomo; — „E neppure il nostro cagnolo" soggiungeva „si è potuto mai assuefare a vederlo senza „strillare come se lo pelassero."

Ma poichè per gli importuni ci vuol meglio che augurj e imprecazioni, Ramengo tornava sempre, assiduo come un creditore; la prima domanda che faceva era sempre di Alpinolo, se fosse comparso: ma la risposta era sempre il medesimo no.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

PISA.

Perduta omai la speranza di rivedere Alpinolo, certo che dovunque fosse costui, ne avrebbe fatte di tali, da lasciarsi scoprire anche troppo, andava Ramengo tra sè mulinando ove rintracciarlo; giacchè il desiderio di scoprire un figlio lo faceva disviare dalla pesta che fin là aveva ansiosamente seguitata. In una delle sue corse alla ventura, mentre costeggiava il Po, ascoltò di sotto un macchione uscire un fischio come d' uomo che chiami: s' accosta: era un barcarolo: il quale sommes-

samente gli chiese : — „Vuol forse passare, signor „cavaliere?“

— „Perchè cotesta domanda?“

— „Oh la si lasci servire. Conosco ai panni ch' „ell' è un milanese. Se n' ho passati queste settimane!“

Tali parole diedero la spinta all' irresoluta volontà di Ramengo, il quale risposto un sì piuttosto agl' interni suoi ragionamenti che all' inchiesta del barcarolo, calossi, fece allogare il cavallo nel barchetto: poi mentre il rematore facea forza vogando e tagliando obbliquamente il filone del fiume, intento il ribaldo a scalzare, gli domandava de' passeggieri, degli abiti loro, de' discorsi, del dove si dirigessero: poi l' interrogò, se fra quelli avea veduto un bel fante così e così, e dipingeva Alpinolo.

— „Eh eh!“ rispondeva il remigante: „se dovessi „averli a mente tutti! L' è stato un via vai. Però „quel che mi descrive mi pare d' averlo veduto sì: un „uomo così fra i trenta e i trentacinque . . .“

— „No no: meno: neppur venti: capelli neri . . .“

— „Appunto: or mi raccapezzo, occhi grigi, bassotto, tarchiato . . .“

— „Anzi, occhi neri, alto così più di me, ben tagliato di tutte le membra: — impossibile vederlo e „non ricordarsene.“

— „Uh! tanti asini si somigliano.“

Capì Ramengo che l'uomo era tanto gonzo, tanto occupato del mestiere suo, da non poterne approdar nulla: onde giunto all' altra riva, scarsamente regalatolo, si mise alla ventura, perchè l'unica indicazione datagli dal navalestro fu che quei profughi erano *andati di là*. Varcò ancora da luogo a luogo, richiedendo da per tutto e da per tutto udendosi rispondere che Milanesi di fatto se n'erano veduti molti, ma niuno sapeva ridire chi fossero, dove si drizzassero: al più conoscevano che andavano fuori via dalla patria per la tirannide di Luchino.

Ma altri tiranni egli vide dominare per le varie città di Romagna: a Rimini i Malatesta, gli Ordelaffi a Forlì, a Faenza Francesco di Manfredi, i Polenta a Ravenna: Roma lamentavasi vedova, dopo che i papi, tramutandosi in Avignone, l'avevano abbandonata alla tirannide di quei suoi baroni, contro i quali doveva, pochi anni dopo, sollevarsi generosa ed impotente la voce di Cola da Rienzi: Bologna riceveva vita e splendore da forse quindicimila Italiani e Tedeschi, studianti sulla sua Università, che fino d'allora le procacciava il titolo di *dotta*, che conservò sin qua, come conservò nello stemma la parola *libertas*, quantunque già in quei tempi si fosse ai papi assoggettata. Valicando poi l'Apennino, Ramengo si calò nel bel paese toscano.

Quivi la libertà era con maggior gelosia custodita,

quanto a peggiori abusi vedeansi rompere i signorotti di Romagna e di Lombardia; tutte le terre difendevano acremente le loro franchigie, ed abborrivano il governo d' un solo. Ma come sperare che una fanciulla si conservi innocente fra una turba di bordaglia e di femmine da mondo? Que' tristi vicini, se ancora non osavano attentare direttamente alla libertà de' Toscani, se ne preparavano la via col corromperli, o col fomentare i mali umori. Sotto per tanto a quest' infame influenza, le inimicizie cittadine ivi più che altrove imperversavano: e i nomi di guelfi e ghibellini, che negli altri paesi avevano quasi perduto la significazione, mantenevano quivi una tenace vitalità. Ghibelline erano Pisa ed Arezzo; guelfe Pistoja, Prato, Volterra, Samminiato, Siena, Perugia e principalmente Firenze; talchè invece di maturare un concorde sentimento di nazionalità, dal quale soltanto potevano sperare frutti per l' avvenire, combattevansi e contrariavansi l' una l' altra; patria riguardavano l' angolo dove ciascuno era nato; forestieri od avversarii tutti quelli d' altra terra; tanto più accaniti quanto più vicini; e nelle loro querele invocavano spesso o le funeste armi o la più funesta mediazione de' comuni e più veri nemici.

Fra quelle lotte però sentivasi la vita; ciascuno capiva quel che valesse di per sè e quel che potrebbe d' accordo cogli altri; il commercio, l' agricoltura, le

arti erano salite in gran fiore; pittura, scultura, architettura offrivano modelli che il difficile nostro secolo non cessò d'ammirare; e la lingua, venuta a mano di Dante Alighieri, morto vent'anni prima, e di Petrarca e Boccaccio, giovani ancora, acquistava il primato, che più non perderà, sovra tutte l'altre d'Italia.

E come in quella Grecia, a cui per tanti lati somiglia la patria nostra, dimenticavansi le mutue inimicizie per convenire a' giuochi in Olimpia, così l'umore allegro de' Toscani li raccoglieva a splendide feste, onde solevansi spesso ricreare le diverse città, o nelle solennità dei loro santi patroni, o per memoria d'antichi fatti, o per celebrazione di nuovi. E Pisa in quel tempo aveva appunto riportato vantaggi contro i Moreschi, che dalle coste d'Africa infestavano il Mediterraneo e l'Italia; onde per celebrare quel trionfo e la presa d'alcune loro galee, doveasi finire il carnevale colla festa del Ponte. Nè d'altro che di questa udiva Ramengo ragionare per tutta Toscana allorchè vi capitò: chi poteva, preparavasi ad andarvi; gli altri se ne struggevano di desiderio. — „Perchè non v'andrò anch'io?" disse Ramengo. „Fra tale concorso di gente, nulla più probabile che incontrare quello ch'io cerco."

E vi si drizzò. Pisa in quel tempo era nel maggior suo fiore. Porto frequentatissimo come (fatta ragione ai tempi) oggi sono Amsterdam e Londra; nel 1283 aveva

armate fino centotrè galee per guerreggiare Genova, che gliene oppose centosette: vedeva a' suoi mercati accorrere Mori d'Africa, Normanni del Settentrione, Turchignoti d'Oriente; mandava i suoi legni alle Indie orientali a caricarsi di spezie, che poi diffondeva per tutta Europa, riportandone in cambio legnami, canape, danaro. Alle speculazioni congiungendo l'amore per le arti belle, innato nella patria nostra, dalle imbarbarite regioni dell' Asia i Pisani traevano marmi, colonne, sculture, di cui abbellivano la patria: di Palestina recarono terra per riempiere il loro cimitero, onde potere dormire in terra santa: attorno a quel cimitero, i ristoratori delle arti belle fabbricavano, scolpivano, dipingevano più insignemente, perchè l'originalità non era stata per anco soffocata dall' imitazione, nè il raffinamento materiale aveva tolto la mano alle idee ed al sentimento. Su quelle pareti era stata ridotta a figure la *Divina Commedia* di Dante, per leggere la quale aveano eretta una cattedra nella nuova università; — poesia, pittura e scuola nazionale e religiosa, commercio, arti, devozione, sapere, libertà; begli elementi della vita italiana d'allora.

Oggi Pisa è ben altra. Un borgo a mare, allora appena avvertito, le tolse quel po' di commercio, che le mutate condizioni d'Europa lasciarono alla Toscana: i cencinquanta mila suoi abitanti sono ridotti ad un settimo appena: la marmorea cattedrale, la mirabile Loggia

dei mercanti, gli altri edifizj di antica maestà fanno melanconico contrasto coll' erba crescente per le vie spopolate, col silenzio delle ammutolite officine, coll' inoperoso vuoto del suo Lungarno: e la stupenda Torre, sembra chinarsi in atto di compassione per deplorarne le perdute grandezze.

— „Potenzinterra! la dee venire da in capo al mon„do, se mai non ha inteso parlare della festa di ponte:" diceva a Ramengo l' oste Aquevino; che venuto giovane da Pontadera senza un becco d' un quattrino, come egli diceva, in sulla via di Pisa avea rizzato dapprima un frascato, ove dava bere a' mulattieri cavandone le spese e qualche zaccherello di vantaggio: poi co' quattrini facendo quattrini, e spacciando gran nomi ai piccoli vini che la sete faceva parere strabuoni, murò un' osterietta che se alcuno gli diceva esser piccola, egli, senza aver mai letto di Socrate, rispondeva: — „Così potessi averla sempre piena d' avventori." Posta sur un dosserello, aveva dinanzi uno spianato ove si giocava alla pallamaglio, e da cui vedevansi passar rasente quelli che s' avviavano alla città; e dominavasi la vasta pianura, che da un lato scende fino al mare, dall' altro è chiusa da collinette biancheggianti pel verde degli ulivi, e frammezzata dall' Arno, che poi a forma di semicerchio divide Pisa. Colà Aquevino, fatto maturo e grassotto, ma sempre fresco, svelto, gran chiacchierone, gran lodatore

del suo paese, del bel cielo, della buon'aria, della buona gente, quanto un poeta arcade, dava alloggio a qualche forestiere, facendogli poi nello scotto pagare la colpa di non essere toscano: somministrava bubbole e da bere a' vetturieri e pedoni; e con religiosa integrità serbava prosciutti del Casentino e fiaschetti d'aleatico e di Montepulciano, che un professore dell'università aveva paragonati all' ambrosia ed al nettare degli dèi, similitudine che Aquevino, da venti anni ripeteva come nuova di zecca a tutti i signori che (diceva egli col tuono onde una civettuola dice esser brutta per sentirsi affermare il contrario) venissero ad onorare quelle sue catapecchie. — „E" soggiungeva „qui gente non ne manca „mai. Perchè io non sono come que' miei confratelli, „che vogliono far commenti all' altrui starnuto. Libertà „per tutti: chi paga è buon amico."

Vedendo arrivare in sulla sera Ramengo solo e con magra valigia, gli aveva dapprima fatto gli occhi grossi, ed era stato con lui tant'alto: ma quando lo intese comandare la camera migliore, i più squisiti bocconi, il centellino più scelto, e gli balenarono all' occhio i fiorini d'oro lampanti, onde aveva rigonfia la borsa, disse fra sè: — „Costui vuol riuscire meglio a pan che a farina:" e mutò cantare. Non fu buon garbo che non gli usasse, e mentre si dava fretta alle pietanze e ai forestieri, trovava qualche ritaglio di tempo per regalare due pa-

role all' ospite dalla buona borsa, e vantargli il suo paese e la sua osteria. — „Pisa" gli diceva „fior del „mondo: senza far torto a nessuno, e meno al suo paese, „signor forestiere. E se non fosse stata Pisa, tutta To- „scana era a manco d' un pelo di venir turca, e non si „berebbe vino. — Ch' io le ne mesca un altro bicchie- „retto? — Vogliono essere forse trecent' anni, i Saracini „avevano posto piede in Calabria: ma i Pisani, nemici „dei nemici di Dio, mandarono il fiore della nostra gio- „ventù a snidarli. Che cosa pensano que' dannati? Con „navi sottili e col diavolo che gli ajuta, nel fondo della „prima notte di gennajo, hanno faccia d'entrare in Arno, „invadono il sobborgo, lesti e queti così che nessun po- „polano se n' accorse fuorchè ai colpi dei malnati ed „alla vampa degli incendj. Allora tutti a fuggire senza „guardarsi alle gambe, e senza pensare ad avvertir la „città perchè si mettesse in difesa. Una donna sola — o „viva le donne toscane! — la sola Cinzica de' Sismondi, „attraversa i maledetti che già occupavano il ponte d' „Arno, corre ad avvisare la Signoria; e subito un dar „nelle campane, un suonar di trombe, un leva leva, „un presto presto, un corri corri, tutti a vedere „e non vedere pigliano le armi; fanno fronte ai Sara- „cini, che rincacciati, n' hanno di grazia a fare salva „chi può; e si tolgono di testa il baco di mai più ten- „tare la gente più valorosa di cristianità. In memoria „di quel trionfo sul ponte stesso. . . . . ."

Qui Aquevino, richiesto da altri avventori, dovette interrompere la narrazione di quel fatto, successo intorno al mille, ed in memoria del quale, il borgo rifabbricato di là dall' Arno fu nominato di Cinzica, ed istituita la festa del ponte. Noi, meno pressati dagli avventori che non fosse Aquevino, procureremo supplirgli alla meglio nel divisarne il modo. La smania di fazioni, d'allegrie, di battaglie, di devozioni tutt' insieme, che Pisa, città greca, aveva dalla Grecia portata, suggerì quel genere di festa; lo tenne vivo il desiderio politico di alimentare gli spiriti guerreschi, tanto necessarj per mantener la pace e tutelare i diritti. Imperciocchè in grazia di quella, i più valenti ed animosi fra i giovani pisani addestravansi continuamente nelle armi e ne' movimenti del corpo; e in tal guisa formavansi prodi e disciplinati sotto capitani che, come più esperti, erano a ciò trascelti per voce di popolo, e che dopo infinte lotte, poteano guidarli anche alla vera.

La città ed il territorio si dividevan in due fazioni, chiamate dei Banchi e di Borgo, ovvero di sant' Antonio e di santa Maria, da due chiese una di qua, l' altra di là dal fiume. Nappe di colore diverso, per lo più intrecciate e regalate dalle belle, distinguevano i parteggianti; e per quindici dì innanzi alla festa, era quasi nient'altro che lottare e tambussarsi, ora in pochi, ora in più, con guasto anche di molte vite. Giunto poi il dì solenne, i

combattenti delle due fazioni, coperti i capo di celate, con alla mano noderosi randelli, che chiamavano i targoni, schieravansi dai due capi del ponte di mezzo, formando una fronte di forse quaranta. Non appena alzata la sbarra, movevansi all' incontro, e venuti al colmo, allora era il menar delle mani, il cozzare, il picchiarsi; e la baja diventava, pur troppo da vero. I primi, co' targoni appuntati al petto, pigiavano, spunzonavano contro gli avversarj; altri menavano, facendosi piazza: alcuni carpone si ficcavano tra le gambe dei combattenti, o per farli cascare, o per alzarli di peso e buttarli in Arno. Sulle spallette intanto venivano i capitani, col batacchio anch' essi, dando un po' di regola a quel tumulto, rincorando, zombando, ma coll' occhio attento a schivare gli avversarj, che, se vedevano il bello, con uno spintone li balzavano dal ponte. Sotto quei colpi, fra quella furia, guai a chi stramazzasse a' piedi della calca! il men male era per chi dalle spallette traboccasse in Arno, ove stavano pronte le barchette ad ajutarli. Del resto si ferivano, s' abbattevano, si disarmavano avversarj, si facevano prigionieri: nè per tre quarti d' ora restava il calcare, il ferire, l' accopparsi, come diceva Aquevino, con mirabile tripudio degli spettatori. Dalle finestre, dai terrazzi, dalle bertesche, d' in su i tetti una calca di gente attendeva, smaniando di gioja, di timore, d' applausi, d' incoraggiamenti, di fischi, se-

condo che questa o quella parte piegava o prevaleva; secondo che era in fortuna o in disdetta l'amico, il parente, l'amante; secondo che sant' Antonio o santa Maria più acquistavano del combattuto ponte: e sì gran fervore ponevano nel matto parteggiare, che madri, sorelle, amiche, all'udirsi annunziare le ferite e fino la morte dei loro cari, domandavano qual delle due parti avesse avuto la meglio: e se l'annunzio rispondeva ai loro desiderj, bugiarde spartane, obbliavano i più teneri e sacri affetti per prorompere in festose acclamazioni.

Spirato il termine concesso a quel furore, suonavasi a raccolta, calavansi di nuovo le sbarre, e la parte che più avea preso dell'erta veniva gridata vincitrice. Qui le baldorie, il trionfo; e i più segnalati campioni, incoronati dalla Signoria, abbracciati, baciati da chiunque aveva la fortuna d'esserne, in quel giorno, amico: e scornacchiare i vinti, e cantare inni, come fossero stati distrutti i nemici della patria.

Poichè le usanze sopravvivono al loro motivo, i Pisani continuarono il sanguinoso spasso anche quando il valore non solo era divenuto inutile, ma sarebbesi reputato una colpa; e finalmente Leopoldo d'Austria, trovandolo troppo per un giuoco, troppo poco per una guerra, lo proibì.

— „Ha mai visto, signor forestiero, in vita sua e

„per tutto il mondo un tal concorso di cristiani?“ domandava l'oste a Ramengo, il quale, la mattina dello spettacolo, stava sopra un terrazzino, ombreggiato da un lauro, osservando Pisa e la folla che vi traeva. E girando in tondo la mano distesa, seguitava: „Le par „poco? Che sciali! che bellezza! che brio! Un Toscano „si discernerebbe di mezzo anche alla moltitudine di Val „di Giosafatte. Quelli che vede in lucco maestoso, sono „Fiorentini: ricchi sfondolati; speculeranno anche sulla „festa. Quest' altri tutti in fronzoli ed in fiocchi sono „Pistojesi; quelli, da Siena, la gente più leale e sincera „delle tre parti del mondo. Il desiderio di vedere le „nostre feste gli ha fatti dimenticare delle vecchie emu„lazioni; e a Pisa tutti saranno i ben accolti, e nem„meno si temerà che ci portino la peste. Oh veda la „bella cavalcata! Son signori della Versilia e della Lu„nigiana, terribili ne' loro castelli non meno che sul „mare: lo sanno i viandanti. — Buon divertimento a „lor signori! Posso servirli di nulla? Questi sono di „que' ricchi cogli arnioni, e vengono dalla val di Nie„vole, fertile e ridente ch' è il paradiso di Toscana, „come Toscana il paradiso del mondo. Snidarono essi „gli antichi baroni, e si piantarono nei loro palazzotti „per coltivare le vigne e gli uliveti. Osservi belle e „robuste figure. E tutti hanno in groppa fanciulle e „donne che, non v'è remedio, le eguali non vede il sole

„per quanto gira. Viva il bel sole, vivano le belle donne
„di Toscana."

Così, ma a spizzico e scappa scappa contava l' ostiere a Ramengo, intanto che dava recapito agli altri che cominciavano bene la mattinata con un fiaschetto: e quel vivo spettacolo pareva addolcire il truce animo di Ramengo, che nella contentezza di sapersi padre, nella speranza di pur trovare suo figlio, di riconciliarsi con esso, pareva entrare in una vita nuova, e talora sentivasi preso da un tale accesso di benevolenza, che proponeva lasciare la micidiale ed infame sua scelleraggine, e cercare con belle azioni la stima de' buoni, la tranquillità dell' animo, la serenità che attorno a sè vedeva regnare nella turba festiva.

Alla quale intento, mirava dai poggetti, dagli scenderelli, dai tragetti sbucare i villani a larghi cappelli di treccia bianchi co' nastri rossi e neri, e quadriglie di contadinotte che intrecciavano per via la paglia. — „Esse
„vengono dai colli di Signa" ripigliava Aquevino,
„Questi sono i robusti montanari di Lucca: cotesti pal-
„lidi e scialbi vengono dai contorni del lago di Bien-
„tina:" ed ai vivaci colori del loro vestito faceano contrasto i bigi e neri e bianchi delle tonache di tanti frati, ed il marrone dei mendicanti che accattavano pei poveri e per Dio.

Su per l' Arno intanto vedeva un mondo di bar-

chette guizzare leggieri frammezzo ai grossi legni ancorati. Chi capitò a Pisa per la festa della luminara che vi si rinnova nel giugno d'ogni terzo anno, ed ha visto per più non dimenticarlo il meraviglioso aspetto di quella città, con tutti gli edifizj, le cupole e i campanili accesi a lumini e fiammelle, ed una quantità di navicelle illuminate vogare l'una a prova coll'altra, potrà immaginare il concorso, il tripudio che, in tempi tanto più prosperi ad essa, vi si dovea fare alla festa del ponte. Fra tutta quella moltitudine era una curiosa allegria, eccitata vieppiù dal felice rinnovarsi della stagione, ed alimentata da capricciosi scherzi, da bizzarri motteggi che si facevano, che si slanciavano gli uni agli altri nella dolcissima e vivace loro favella. Un coro di giovani, dando fiato alle zampogne, accompagnava gli accordi di altri, che cantavano la nota ballata,

> Vaghe le montanine pastorelle,
> Donde venite sì leggiadre e belle?

E com' ebbero finito l'aria, una forosetta che per grandi occhi e per guancie rubiconde come una melarosa si discerneva dalle compagne, rispondeva con voce più robusta che dilicata, mentre appunto passava sotto al balcone su cui stava Ramengo:

> E s' io son bella, io son bella per mene,
> Nè mi curo d'aver de' vagheggini:
> E non mi curo niun mi voglia bene,
> Nè manco vo' ch' altri mi faccia inchini.

— „Guarda che bella tosa“ esclamò un giovane sbucando di dietro la taverna, e spingendosi arditamente verso la fanciulla. Al suono della parola e dell' accento forestiero, si voltò Ramengo, e riconobbe un crocchio di Lombardi. Quando ogni paese portava diversissime fogge di vestimenti, bastava un' occhiata per discernere gente da gente; e i Lombardi d'allora, dico i più ricchi e da festa, usavano nobili panni assettati alla persona, foderati di seta, o cappe tedesche foderate di vai, cappucci alle gote con fregi d'oro intorno alle spalle; ai piedi calze e calzeroni; alla cintura larghe correggie con fibbie d'argento, da distinguerli al primo sguardo.

Vibrò Ramengo un' occhiata fra loro, fissò con guardo scrutatore quei visi; ed accertatosi che fra quelli non v'era chi lo conoscesse per veduta, o gli potesse interrompere i disegni suoi, scese, e col parlare si diede a conoscere per loro compatriotto. Tosto gli furono essi intorno con quell' amorevole premura onde si suole salutare un concittadino su terra lontana, dove sebbene sconosciuto, basta la patria comune per far riguardare uno siccome amico.

In quella libera città avevano fatto capo i molti fuorusciti da ciascuno dei varj paesi lombardi; e quivi pascendosi delle speranze, dolce ed indigesto nudrimento di quest' infelici, preparavano maneggi ed armi contro il tiranno della patria loro. Ma il tiranno della loro

patria aveva il vantaggio che ha sempre chi già trovasi in possesso d'una cosa, sovra colui che ne lo vuole privare: e mentre essi menavano trattati a danno di lui, altri più vivi ne raggirava sott' acqua Luchino; quelli andarono sventati; questi riuscirono al loro intento. Ma non anticipiamo gli eventi, e ci basti per ora mostrare come quella festa, al pari di tutte le altre antiche e moderne, nostrali e forestiere, potesse rassomigliarsi al color di rosa che copre le guance d'alcuni consumati dal mal sottile: sul volto non appare che la sanità, ma dentro cresce lo spasimo ed il marasmo: oggi sorridono, domani morranno.

Ramengo, sicuro tra que' sicuri, salutava, rispondeva, abbracciava, stringea la mano a questo e a quello: e sebbene potesse sperare che il nome suo fosse tra i fuorusciti riguardato come quel d'un amico, d'un compagno di sventura, gli parve però prudenza il dissimularlo, e diede ad intendere come fosse un tal Lanterio da Besgapé, nato all' ombra del duomo di Milano, abitante alle Cinque vie, e come loro, fuggiasco dalla patria, — „perchè" diceva „chi può regger regga in „una terra a quel modo oppressa da così scellerato tiran„no. Tenga seco i suoi mastini: tenga il suo Sfolcada „Melik; non chi sentasi nelle vene stilla di sangue „italiano."

Pensate se quelle parole andassero a versi de' fuor-

usciti; e quasi il parlare avventato fosse un infallibile contrassegno di spiriti animosi e sinceri, già senza un sospetto al mondo contavano il nuovo arrivato per un acquisto, già prendevano occasione di narrargli ciascuno i torti fatti da Luchino alla loro patria, a Cremona, Pavia, Lodi, Como, Bergamo, ed i particolari loro disgusti, e domandarlo dei suoi, che immaginate s' egli sapeva impiantare e colorir a vero. Ognuno poi si affrettava a chiedergli di questo o di quello fra i parenti, fra gli amici che aveva lasciati a Milano. — „A „che partito sono gli Aliprandi?"

— „Morti per fame."

— „E Bronzino Caimo, quel gran moderatone, sta sempre col tiranno?"

— „Sta col muso alla ferrata per aver osato di„fendere la verità. Se pure non gli è già capitato di „peggio."

— „E Matteo Visconte?"

— „Confinato a Morano di Monferrato."

— „E Barnabò?"

— „In Corte dello Scaligero. E dicono farà un „perentorio con quella signora Regina."

— „E Galeazzino? sempre bello? sempre galante? „sempre adoratore di madonna Isabella?"

— „Oibò! Il signor Luchino dorme soltanto finchè „vuole. Il bel Galeazzo è vagabondo per povertà, e per

„far perdere allo zio la sua traccia. Dicono però sia in „Fiandra."

Così rispondeva Ramengo alle varie domande, lieto di mostrarsi informato per acquistare maggior fede, e di narrare quel che sapeva onde ricavarne quel che cercava. Perocchè, come il marinaro nel rivedere le onde quiete, come il ladro al presentarsegli un bel tiro, come il beone all' entrar in una bettola, dimenticano ogni proposito antecedente, così Ramengo dissipò que' momentanei impulsi al bene, tosto che si vide innanzi l'occasione di poter nuocere: volle mentire sulle prime, affine di scoprire, se potesse, ove trovar Alpinolo; quindi, al solito, un peccato il trasse all' altro, all' ebbra necessità del delitto, a far il male per il male stesso.

— „Ma dunque" gli domandavano quegli infervorati „che vivere è oggi a Milano?"

— „Il vivere" rispondeva Ramengo „d'ogni paese „in servitù. Luchino ogni giorno più imbaldanzisce, „perchè vede che le altre città spaurite vengono a lui, „come il bue che volontario andasse al macello. Dieci „n' ebbe già Azone in obbedienza, non è vero? Ebbene, „costui già vi aggiunse Bobbio, Asti, Parma, Crema, „Tortona, Novara, Alessandria..."

— „Vili! così lor pute la libertà? così vogliono „farsi puntello al trono d'uno scellerato?" l'interrompeva Aurigino Muralto da Locarno. Ed Aquevino, che

mesceva loro del più generoso, ripetendo „Guardino „com' e' brilla, spruzza, saltiecchia! Resusciterebbe un „morto," ascoltando quegli infervorati loro parlari, quel prendersela così d' impegno, dimenava il capo, ed esclamava: — „Poveri paesi! Viva la libertà toscana; per „dio baccone, viva il giardino d' Italia! Ma trovato „quest' aria, questo vino, questa pace, che importa a „loro chi sia e quale il padrone? Non basta ciò alla „vita beata?" E andandosene canterellava: — „Nè per „tempo nè per signoria non ti dar malinconia."

Prediche al deserto. Ramengo, dopo vuotata una tazza con quei compatriotti, proseguiva: — „Giudicheveste però che egli cresca per questo in potenza? Tutt' „al contrario; ingelosì le potenze vicine, e al primo „vento le barbe diverranno rami. I signori Gonzaghi lo „guatano da Mantova in cagnesco: il conte di Savoja „già levossi i guanti, e prepara delle buone armi; il „marchese di Monferrato non vede quell' ora di rom„perla seco: ma chi la romperà in modo da non rap„piccarla più, ve n' accerto, sarà Mastino della Scala. „Nel paese poi non vi dico altro. Sapete che gran ghi„bellino si mostrò colui finchè durò in condizione pri„vata. Chi non avrebbe creduto che dovesse ora in „ogni cosa dar mano alla parte migliore? sostener i „nobili contro la ciurmaglia? ma no: li tratta nè più „nè meno di quel che faccia coi guelfi più marci nell'

„anima. Questi però non gli credono e lo tengono per „un impostore, gli altri se gli rovesciano ogni dì più „contro; cosicchè gli è proprio il colosso di Nabucco „dai piedi di creta.“

— „Ma il sassolino che basti ad atterrarlo?“ soggiungeva Caccino Ponzone cremonese.

— „Eh il sassolino ci saria ben egli“ rispondeva quel falco: „e se... ma lingua taci...“ e battevasi sulla bocca.

Era il miglior modo di metterli in savore: onde stringendosegli vieppiù intorno e punzecchiandolo, — „Che? dite su? c' è qualche nuvolo nell' aria? c' è „speranze? Abbiamo ben compreso che voi in cose di „Stato pescate al fondo. Perchè far misteri con noi? la „causa de' Milanesi non è quella pure di noi tutti? e siamo qui per dare di spalla quanto valiamo. Non si aspetta che quel momento del Signore, il *dies irae*. Ma „chi dirigerebbe?“

— Se Franciscolo Pusterla. . . . „Proferito questo nome, Ramengo si recava sulla sua con una di quelle pause a tempo che sono il giuoco de' maliziosi, e girava uno sguardo aggressivo su tutti questi impavidi visi, come per succhiellarne il pensiero più arcano. Ma non facea bisogno di tanto, perchè l' imprudenza andava in essi di pari coll' ardore giovanile, tanto che il tristo n' ebbe miglior mercato che non isperara. — „E che?“

gli domandavano a gara. „Siete anche voi di quelli del „Pusterla?“

— „Come se sono de' suoi?“ ripigliava Ramengo. „Chi era la mestola di tutta quella faccenda a Milano? „e perchè n' ho avuto di grazia ad uscirne colla pelle? „Ora qui (e li mostrava) ho dispacci da recare a lui:... „ma acqua in bocca, chè alcuno non mi ascoltasse. La „prudenza non è mai troppa. Coloro hanno bracconi da „tutte le bande. — Io ho lettere per lui dal signor Ma„stino della Scala....“

Ramengo ponzava, ed emetteva queste parole a scosse, balestrando gli occhi in faccia a tutti; essi credevano per cautela, in fatto era per ispiare l'impressione che su loro faceva, e se alcuno potesse o volesse dargli notizie o modo d'averne. E notò alcuni che dimenavano il capo, come volessero esprimere. „Non ne faremo „niente:“ sicchè continuò: — „Ma! quando si dice gli „uomini! Chi l'avrebbe creduto? Egli che poteva, sol „che il volesse, divenire capo e salvatore della patria, „ora dorme — s'è rimpicciolito — scappa come un fiacco „paltone...“

— „Bada a fare *mea culpa* a' piedi d'un „fornajo“ uscì a dire Anrigino Muralto.

Fornajo di mestiero e quindi *Fournier* di soprannome era stato il padre di Benedetto XII papa, allora sedente in Avignone. L' indicarlo a quella guisa, anzichè

spiattellarne il nome e il sito, era stata una di quelle povere transazioni, che fanno colla prudenza coloro, i quali sanno alle sue leggi rassegnarsi solo fino ad un certo punto. Aurigino non avrà creduto aver fatto il minimo male, non avrà avuto il minimo rimorso; eppure avea messo lo spione sulla traccia che più non perderebbe, Ramengo toccava appena il suolo colle piante per l'esultazione di questa scoperta, ma dissimulando e facendosene appieno informato — „Certamente“ proseguiva; „s' è „messo ad Avignone come un chierico il quale aspiri al „cappel verde o al rosso; o come un basso delinquente, „che cerca sicurezza celando lo stocco micidiale fra le „tonache e le cocolle. Ma lo ridesteremo noi da cotesto „pigro sonno; oh lo ridesteremo.“

— „E qui“ soggiungeva il Ponzone „troverete „amici suoi da potervi dare indirizzo ed ajuto.“

— „Vi saranno, m' immagino, suo fratello Zurione, „Maffino da Besozzo, quel della Pietrasanta . . .“ domandava Ramengo. E gli rispondevano: — „Sì: ma chi „ne mostra più amore e devozione è lo scudiero Alpi„nolo.“

— „Alpinolo?“ ripetè colui, sentendosi dai capelli alle piante rimescolare. „Alpinolo? dov' è? ch' io lo „veda tosto: ho estrema necessità di parlargli per cosa „che molto dappresso lo tocca. Dov' è? dov' è?“

— „Che furia?“ saltava su quel mezzo prudente da

Locarno. „Finiamo di bere, e poi venite con noi. Laggiù „ve li faremo trovare tutti. Che festa per loro a rive-„dervi! . . ."

— „Ma io voglio parlare con Alpinolo dapprima. Con „lui testa testa. Le cose so come vanno trattate:" e mentre egli era dominato dall' ansietà di trovare un figlio e dalla speranza che, scoprendosegli padre, n'avrebbe e perdono ed amore, essi continuavano a bere, a discorrere, a ragionare massimamente di Alpinolo.

— „È un demonio colui quando si tratta di mettersi „ad un' avventura."

— „E per un proponimento non ha il pari. Ti ri-„cordi, Ponzone, i primi giorni? Noi lo credevamo „muto: nè parlava nè faceva segno. Che è, che non è, „avea fatto proposito di non proferire sillaba per sei „mesi."

— „E così giovane!" soggiungeva il Muralto. „Che „gran soldato vuol riuscire!"

— „Ed ai nostri giorni" replicava il Lambertengo „se n' è visto dei soldati con nient' altro che la propria „spada, far de' grandi slanci e toccare i primi gradi. „Costui lo vedo già ad un gran posto."

— „Di chi dicono?" s' inframmetteva Aquevino. „Di „quel garzonotto, con quegli occhi senza secondi? E „come se lo conosco! cappita! Gli è di buon gusto e „vien a bere qui talvolta un par di gotti, e non mesce

„a miseria: e dice che vini come i Toscani, è inutile, „non se ne trovano al mondo nè in maremma. L'altro „dì era con alcuni: e dagliene un sorso, dagliene un „secondo, erano brilli: e venuti a parole, uno gli disse: „— Taci là tu che non hai nemmeno padre. Non avea „finito, che Alpinolo, senza dire guarda che ti do, „stampandogli le cinque, volsi dire le quattro dita della sua mano sulla guancia, gli buttò tre denti in gola."

Che suono facessero ad un padre, ad un tal padre siffatte parole, immaginatelo. Sapeva d'esser vicino al figlio; e quel figlio lo sentiva lodato, lodato per quell' unica virtù ch' egli valutava, l'unica che, in tempi di quella sorta, potesse aprirgli facile varco alla gloria ed alla potenza. Che lusinghe per la vanità di Ramengo! come struggeasi di vederlo, d'abbracciarlo! come si componeva in bocca le parole per calmarne la prima furia! Dimenticava perfino di avere scoperto il nascondiglio del Pusterla, dimenticava Luchino, e i premj sperati, e le giurate vendette. Quindi col cuore palpitante al modo che gli avea palpitato nelle notti che stette appostando il drudo di Rosalia, calossi verso Pisa in mezzo a que' buoni Lombardi, i quali intrecciati braccia con braccia, intuonavano le canzoni della patria loro, — canzoni che per l'esule finiscono sempre in un sospiro.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

PADRE E FIGLIO.

Entrando nella città, ritrovarono per le vie tesi da parete a parete drappelloni bianchi e vermigli, e filze di verzura secondo la stagione, che ivi chiamavano le fiorite: dai balconi e sui muri sfoggiavansi ricchi tappeti e arazzi portati di Levante, e stoffe di seta, che alle Corti dei re parevano ancora un lusso esorbitante, e qui abbondavano in mano di quegli attivi negoziatori. In alcun luogo zampillavano fontane di vino, tra un' in-

gorda ciurmaglia intenta a riceverlo nelle aperte bocche, od attingerne col cavo della mano: in altri apparivano credenze e buffetti carichi d'ogni rarità venuta dal mar Nero, dal golfo Arabico, dal Baltico, e serbate in memoria delle ardite e felici navigazioni. Brigate di giovani pisani, con a capo i loro più valenti o danarosi signori, tutti divisati ad un modo con vesti di colori appariscenti e briose cavalcature, movevano incontro ai vegnenti, e salutarono i nostri Lombardi, i quali rispondeano — „Addio, Betto Lanfranchi! — Bel puledro, Nieri! — „Passerino si discerne sempre alle più ricche divise. — „Viva Banduccio Buonconti!" e stavano ad osservarli, mentre, dietro a gonfaloni con varie imprese e con motti bizzarri ed ingegnosi, a suon di nacchere, di tamburi, di zuffoletti, si tiravano appresso la turba. Meno pompose venivano poi, dirigendosi al tempio od al ponte, le arti e le maestranze, guidate dai loro abati, tutti vestiti ad una taglia, e tutti con un tale abbandono d'allegria, che Ramengo non potè di meno di riflettere quanto a Luchino avrebbe fatto gusto l'avere un popolo così festivo, e quindi così facile a governare e raggirare.

Udiva intanto un grido, un trescamento di merciajuoli, che colla bottega ad armacollo gridavano a' bei vezzi, ai bei nastri, agli abitini, alle crocette: di montanari che, al suono di ribecchini e tamburelli, facevano ballare i cagnuoli e le marmotte; di Lucchesi che esi-

bisogno santini di gesso, e santa Zita loro patrona, e santa Verdiana di Firenze che dava a pascere ai serpenti. Altrove si faceva cerchio attorno al cerretano dai rimedj e dai secreti, o al cantastorie, il quale mostrava sur un cartellone il disastroso allagamento di Firenze nell' anno del 33 „quando" diceva esso „quest' Arno che „vedete tanto quieto, traboccò sulla città, portando via „bestiame, case, palagi e migliaja di persone, che pa„reva un finimondo. Perchè non s'è portata via del „tutto quella città, che Pisa ne sarebbe più grande e „più gloriosa?"

Così il cantafavole; ed il popolaccio, con villano patriottismo, ne secondava l' imprecazione, gridando „Mora Firenze e viva Pisa;" nè volevasi ricordare che il ciurmadore istesso, poco prima o poco dopo, avrebbe in Firenze augurato, col rabbioso Ghibellino, che la Capraja e la Gorgona chiudessero la foce all' Arno sicchè in Pisa annegasse ogni persona.

La genìa dei cerretani, e col nome proprio e con altri più onorevoli, non s'è ancora estirpata, come ognuno vede: bensì è finita un' altra che avea gran voga allora. Gente non d'ingegno ma di memoria e di fronte vetriata, ricorrevano a quei che sapessero far versi; e parte a prezzo, parte per misericordia, parte per importunità, ne impetravano alcune composizioni italiane o provenzali, che poi, con grand' enfasi e gesti smaniosi,

recitavano su per le fiere e nelle sale. Petrarca [1]) ci ha lasciato memoria di molti fra costoro, che gli vennero innanzi poveri ignudi, ed ottenuti da lui alcuni sonetti, li rivide, pochi anni dopo, ben in arnese, ben in carne e ben al soldo, mercè le largizioni degli ammiratori. Il poeta era dunque miglior mestiero che non oggidì, quando di simil arte più non avanzò se non qualche improvvisatore, da assettar piuttosto nella riga di quelli descritti innanzi.

Ramengo in fatti ne intese molti che, in abiti bizzarri accompagnandosi colla ghironda e la mandòla, gridavano stanze e sonetti appunto del Petrarca, di Cin da Pistoja, di Guido Cavalcante; o leggende in cui si ricordavano le antiche vittorie de' Pisani sovra i Saracini di Sardegna, le imprese loro alle Crociate, il valore di Cinzica de' Sismondi, le cortesi prodezze d' Ugnccione della Fagiuola; senza dimenticare il conte Ugolino, sulla cui fine versavano tanto obbrobrio, quanta dispettosa compassione v' aveva profuso l'Alighieri.

Fra il latrato, la gioja, la curiosità del popolo, che non si ricordava come la peste già irrompesse d'ogni banda nel paese, che non si sovveniva d' aver avuto fame jeri e che l' avrebbe domani ancora, spingevansi i nostri Lombardi verso i varj siti dove sperassero scon-

---

[1]) Senilium. L. V. ep. 3.

trare Alpinolo; e li seguiva Ramengo, al quale il cappuccio a gote forniva il modo di celarsi, quando mai capitasse in persona che gli convenisse evitare. L'ansietà che doveva stringergli il cuore, non tolse ch'e' restasse compreso di meraviglia nel vedere quella stupenda piazza, ove nel mezzo sorge la maestosa cattedrale, davanti il battistero rotondo di san Giovanni tutto a colonne, da lato il Camposanto, storia compita e parlante delle arti belle in Italia: — Byron anche ai nostri giorni la chiamava un sogno orientale; qual doveva apparire colla nobile decorazione di una folla sterminata e vivace?

Fra la quale videro guizzar un Milanese, a cui dando la voce il Muralto addomandò: — „Ehi Ottorino Borro, „perchè tanta premura? Sapreste dirci ove sia Alpinolo?"

— „È in prima fila per combattere a Ponte: là son „tutti i nostri camerati. Corro a raggiungerli" e si perdette tra la calca.

— „Ma come gli entrò il ticchio" esclamava Ramengo „di mettersi a quest' inutile sbaraglio? Combat„tere in frotta colle pertiche come un villano!"

— „Andate a dirlo a lui" gli rispondevano. „È così „fatto. Quando sia da porsi in prove di coraggio il vo„lerlo distogliere è un buttare il fiato."

Mentre queste parole erano fra di essi, la campana del Comune toccò. — „Il segno, è il segno" gridarono i nostri, e accorsero, ed a spintoni si fecero strada. Ma

d'arrivare fin presso al combattimento non era speranza: onde ficcatisi sotto un portico sostenuto da una colonna di porfido egiziano e da una greca scanalata, un po' colle buone, un po' colle brusche, salirono sovra certe are qui portate dall' Attica, e poterono dominare quella folla di teste, parte nude, parte coperte colle più varie foggie del mondo, dal vistoso turbante dell' Orientale, al positivo berretto del Veneziano; dalle ondeggianti piume del cavaliere provenzale, all' abborrita reticella gialla de' poveri Ebrei; dal tòcco di velluto a oro de' baroni napoletani, al cappuccio arrovesciato dei Milanesi, che si erano posti fra i primi per testimonj delle prodezze del loro compagno.

Allora a suon di tromba comparvero il gonfaloniere e gli anziani, sotto un pergolo adornato a guisa d' un padiglione turco; la turba spettatrice più sempre s' accalcava; mentre quelli disposti al combattere, fremevano impazienti attorno alle sbarre dai due capi del Ponte, come freme un torrente attorno alla chiusa. Poi quando, ad un nuovo segnale, caddero le sbarre fra uno schiamazzo universale, tutti con tutti andarono ad affrontarsi; e per quanto Ramengo guardasse, non gli apparve nella prima mezz' ora che una procellosa mescolanza di gente che respingeva, che si raffaggottava; noderosi randelli a furia picchiavano su quelle povere teste, su quelle povere spalle; e gli urli di chi batteva,

gli strilli di chi era battuto, mescolavansi alle acclamazioni di „Viva santa Maria, Viva sant' Antonio!"

Cresceva furore ed interesse alla scaramuccia l' esservisi come soleva, interessate le fazioni ed i politici puntigli: e le due parti dei Raspanti e dei Bergolini, che ne' consigli e nelle frequenti baruffe per le strade dividevano Pisa, qui aveano tolto la prima a favorire santa Maria, l' altra sant' Antonio; onde il loro grido di guerra, le bandiere, gli applausi, gli insulti infervoravano la rabbia, il baccano, fieri quanto si possa immaginare.

Poi a poco a poco divenuta meno stivata la mischia pei morti, i feriti, gl' intronati, gli stanchi, già si poteva discernere da qual parte la fortuna piegasse: intanto si vedevano ora deporre dalle barche intirizzitti e guazzosi quelli raccolti dal fiume; ora i mal capitati strascinarsi da sè od essere portati a braccia fuor dalla zuffa, premendosi le mani sulle membra fiacc[illegible] sulle tempia sanguinenti, e protestando al cielo ed alla terra di non avventurarsi mai più in quegli stolti badalucchi: — ma quelli che guarivano, credete a me che vi saranno tornati.

Però dinanzi a quelli della parte di santa Maria e de' Raspanti si vide ben tosto sopra gli altri distinguersi uno per disperata robustezza di colpi, pel cerchio che largamente si faceva, per la rovina che menavasi

davanti. Ramengo alle fattezze ed al grido de' compatriotti, non tardò a riconoscere Alpinolo, nè più da esso dispiccò gli occhi, ora inquieto del vederlo in pericolo, ora pieno di compiacenza e maraviglia a tanto vigore, e mostrando agli altri Lombardi quei colpi, che veramente parevano più che da uomo.

I Bergolini e sant' Antonio non poterono a lungo star alla prova di quella furia, e per sottrarre le teste voltarono il dosso. Allora quelli che, come dietro un torrione, s'erano tenuti a riparo alle spalle di Alpinolo, con un coraggio da non dire si precipitarono addosso ai fuggenti, per avere la gloria, men bella forse ma più sicura, di batterne i terghi, urlando a tutta gola, „Viva santa Maria — viva Raspanti — vergogna a' Bergolini — viva i Gambacurti — viva gli Agliati — abbasso Dino della Ròcca;" questi erano i nomi de' capi delle due fazioni. Alpinolo cessò le picchiate quando cessò la resistenza, e appoggiatosi al riposato targone, osservava, immoto come uno scoglio fra le ondate, il facile coraggio della vittoria.

Ad un cenno del gonfaloniere, fu di nuovo abbassata la sbarra; trombe e chiarine diedero dentro a giubilo: santa Maria suonava a distesa, ed i Milanesi fattosi largo, accostaronsi ad Alpinolo, e tripudianti abbracciandolo, baciandolo, se lo tolsero sopra le braccia per recarlo a ricevere la corona dalla Signoria; e gridavano,

„Viva Alpinolo — viva Milano — viva sant' Ambrogio:“ e poichè la folla di rado grida un *viva* senza aggiungere un *mora*, è probabile, quantunque la storia non lo dica, che gridassero „Morte al Visconte — morte ai traditori della patria.“

Il lampo di gioja, che quel trionfo faceva brillare sul viso di Alpinolo, mescevasi in modo indefinibile colla cupa costernazione, che vi avevano improntata i casi passati, e coi segni d' un dolore profondo e celato che lo straziava. Quando Aurigino Muralto, riuscito ad accostarsegli — „Sta su allegro“ gli gridò. „Buone nuove! è arrivato un Milanese.“

— „Un Milanese? . . . e chi?“

— „Un tuo conoscente; Lanterio da Besgapè, occhio „dritto del Pusterla, e t' ha a dire cose di gran rilievo, „ma a te solo.“

Un tumulto di idee scosse in quel punto la mente di Alpinolo; e Francesco, Margherita, fra Buonvicino, gli Aliprandi, gli amici tutti lasciati a Milano se gli pararono innanzi, colla speranza di forse vederne alcuno, d' averne forse un messo, certo notizie: onde coll' impazienza più viva, senz' altro aspettare i premj e la corona, sviluppatosi dalle braccia dei compatriotti, si difilava verso là dove gli aveano detto che troverebbe quest' amico, sotto il portico dei marmi, con una premura tale, che guai ai petti, alle braccia di coloro che

gl' impedivano il passo. — „Eccolo! vello!" dissero i Lombardi mostrando l' avveniticcio ad Alpinolo, che fissandolo, si trovò a fronte Ramengo.

Invano avea questi voluto sottrarsi all' incontro e aver Alpinolo da sè a sè; invano ora accennava al garzone che tacesse, venisse, dovea parlargli. Un padre che abbia scôrto un aspide attorcigliato al collo dell' unico suo figliolo, non fa gli occhi così spaventati, come Alpinolo allorchè i suoi scontrarono l' esecrata faccia del traditore. — „Ramengo!" urlò con voce somigliante al mugghio di toro ferito a morte; e non badando agli atti che questi gli faceva, aggguantar di nuovo il randello sua arma trionfale, e scaraventarsi alla volta di esso gridando „Infame spia," fu un battere di palpebra. I Lombardi, non sapendo spiegare quell' ira, si ritraevano e il lasciavano fare: ma non istette ad aspettarlo Ramengo, che visto quel flagello, precipitossi dietro i marmi ivi accumulati, ed uscendo dall' opposta parte, si ficcò dove la calca era più serrata, e gobbo gobbo tra quel brulicame cercava di sgattajolare. L' iracondo, con un diavolo per pelo, non lasciava però di seguirne le vestigia, ripetendo a gran voce — „Spione! pur t' ho „côlto! Largo! guardate la vita! lasciate ch' io l' accop„pi! un colpo le pagherà tutte!" e per farsi piazza, batteva da destra, da sinistra, su chiunque pe' suoi peccati gli capitasse fra i piedi.

Il volgo pisano, non diverso dal volgo degli altri luoghi e degli altri tempi, aveva già provato un poco di dispetto (chi vuole lo chiami nazionale) al veder che uno *straniero* avesse riportato l'onore di quel giorno; e come suole, gliene volevano male i vincitori non meno che i vinti. Ora poi nel vedere quello stesso, se non bastava il mostrare non curanza del premio, accendersi in ira sì rabbiosa, e senza guardare nè a chi, nè come, nè dove, malmenare e voltar sottosopra le loro persone, senza conoscere il perchè di quella bussa disperata, non se ne davano pace: i più timidi levavano il volo come colombi grulli spaventati; i prudenti s' addomandavano: „Con chi l' ha costui?“ e facevano largo: ma quelli di spiriti più vivi, quelli che ancora si sentivano la fitta e la stizza d' altri colpi toccati dalla mano di lui, perdettero la pazienza, e cominciarono a voltarsegli con un viso brusco, e rompere la strada a lui ed a' concittadini suoi, che per amore di patria, anche senza domandarne la cagione, gli davano spalla.

— „Per tutti i santi del calendario!“ esclamava il popolaccio. „E' pare che costui abbia bevuto sangue di „drago e pasciuto carne di cocodrillo.“

— „Vuoi finirla una volta, ambrosiano insatanas„sato?“

E qui tra Milanesi e Pisani cominciò quella battaglia di lingue, che suol precedere le battaglie di mano.

— „Fatevi da banda, anime di sambuco, Pisani vi-„tupero delle genti“ gridavano i Lombardi guardando in cagnesco.

— „Andate via, Milanesi magnafagiuoli“ rispondevano i Pisani mostrando il pugno.

— „Meglio fagiuoli che non le ceche [1]), che se ne „comprano trentasei per un pel d'asino.“

— „Che state dunque qua, baggiani da dodici la „crazia? che non mutate l'Arno nella cantarana di sant' „Ambrogio?“

— „Ci stiamo perchè possiamo. E però? spendiamo „forse dei vostri? Covielli, che un solo Milanese vi ha „vòlti in fuga a diecimila.“

— „Odi parlare che par turco.“

— „Odi che favellando par che sgargarizzino.“

Sì — no, le ingiurie erano più che le parole, dalle parole si fu ai fatti: „Sono guelfi; sono ghibellini: sono Raspanti traditori:“ una frastagliata di minaccie, poi para, picchia, martella, una soda baruffa s'impegnò, peggiore della prima e di maledetto senno, per calmare la quale ebbero a far e a dire assai, parte i soldati, parte i prudenti e i nobili e il gonfaloniere: più d'uno restò morto sul campo, moltissimi ebbero di che ricordarsene tutta la vita: ma come spesso nelle baruffe

---

[1]) Certi pesciattolini che il volgo mangia a Pisa.

degli innocenti profittano i ribaldi, tra quel bolli bolli potè Ramengo pigliare il tratto innanzi, e per la più corta andarsene a Dio ti rivegga.

Quando Alpinolo s' accôrse che il più seguirlo era un perdere tempo, non vi starò a descrivere che rumore menasse, quanto bestemmiasse quel che si bestemmia quando altro non si sa o non si ardisce, cioè il destino, per avergliele mostro un tratto, poi tolto di nuovo: soprattutto dava biasimo a que' Lombardi come imprudenti, come sconsigliati per avergli porto ascolto; e che bisognava arrestarlo, e che non s' ha a prestar fede al primo avventuriero che capita...; ma tra quel rimproverare, sorgeva la voce della coscienza a dirgli „E tu?" Allora gli cadevano le parole di bocca e la baldanza di cuore, nè più pensando a rimbrottare altrui, con sè medesimo la prendeva, tornava a maledir sè stesso, e il dì che nacque e chi lo generò e la fantasia entratagli di mettersi a combattere; la quale se non fosse stata, avrebbe incontrato Ramengo, avrebbe fatto le vendette di sè, di Franciscolo, di quell' angelo di Margherita, della patria per sua cagione perduta, dell' umanità da lui disonorata.

Io auguro che i lettori miei trovino, quantunque in tempi più fieri che maliziosi, essere strano che diverse persone dessero nel calappio teso dal ribaldo. L' auguro pel loro meglio, giacchè questo proverebbe che essi non

hanno, ai loro giorni, avuto incontri con simile fiore di scellerati, nè conoscono per prova con quanta sottigliezza e' sappiano insinuarsi negli animi, colorire l' impostura, ammantare di generosità l' infamia, d' amicizia il tradimento; e col mutare voce e costumi, placidi coi quieti, iracondi cogli stizzosi, bugiardi con tutti, acquistarsi fede da ogni parte. L' auguro anche in quanto sarebbe indizio che non hanno mai provato i duri passi dell' esiglio; nè quindi indovinano quanta consolazione rechi a chi va profugo dalla patria l' incontrarsi in altri di sorte e di pensieri conformi; quanto facile sorrida la speranza di potere, con un modo o coll' altro, spesso coi più disastrosi, ricuperare la terra nativa. A chi di tali cose avesse sperienza, pur troppo non saprebbe di stravagante e di improbabile la confidenza che, al primo incontro, posero in Ramengo que' garzoni, e che in lui collocherà un altro nostro amico.

Perocchè Ramengo, appena si trovò campato dal pericolo di cadere ammazzato dal proprio figliolo, cominciò fra sè a rammaricarsi e indispettirsi. Ed abituato come era ad ascrivere sempre altrui la colpa dei mali causati da' suoi proprj delitti, ed a cercare rimedio ai rimorsi nell' ira, anche per questo accidente voleva sempre maggior male al Pusterla. — ,,Perchè egli mi ingannò col mostrarsene amoroso, uccisi la mia donna. Un figlio almeno mi restava di lei, un figlio che poteva

formare la mia compiacenza, rendermi invidiato da quelli che forse mi disprezzano; ed ecco fra noi cacciarsi di nuovo quest' infame: e per le pazze sue fantasie, padre e figlio rimangono divisi, inimicati. Ma no: mai non desisterò finchè io non riesca a riconciliarmi col figliol mio. Torrò di mezzo costui che l' affascina: allora ci ravvicineremo io ed Alpinolo: ricomparirò con esso nella società, a Milano, alla Corte. Quand' io sarò salito in grandissimo stato, oh chi cercherà di qual passo io vi sia giunto? Ma tu, tu maledetto, che sei cagione di staccarlo da me, or so dove t' annidi, e non sia mai uomo, se non te ne fo scontare la pena col sangue. Allora solo le poste saranno saldate."

E scrisse a Luchino Visconte la lettera che abbiamo trovata in mano del segretario, il giorno del colloquio di lui con Margherita; nella quale gli chiedeva l'impunità per suo figlio, ed accennava in nube d' essere sul punto di partire per raggiungere il Pusterla. Di giorno, più non osò mostrarsi per le vie di Pisa; non tornò ad albergo presso Aquevino, il quale teneva infamata la sua bettola per aver dato ricovero ad un cotale, e ripeteva che di quella genia non ne fu mai stampa nè mai ne sarà in Toscana. Un bucuccio segnato con una frasca, e dove per pochi soldi dormivano facchini, marinai e male donne alla loro posta, diede ricovero a Ramengo ne' giorni seguenti: ma abbondando di danari

e di scaltrimenti, non tardò ad intendersi con un capitano di marina, il quale, col primo buon vento, doveva mettere alla vela per Antibo; e con esso di fatti, tra pochi giorni, abbandonò sano e salvo l'Italia.

Alpinolo che nè dì nè notte si dava pace per trovarlo, e in tutte le vicinanze lo appostava, e spiava ogni angolo più riposto, ogni concorso più affollato, ebbe un bell' aspettarlo; nè più lo doveva incontrare se non — vedrete in qual orribile luogo.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

L' ESULE.

Sull' ardua montagna, d' un ultimo sguardo
Mi volgo a fissarti, bel piano lombardo:
Un bacio, un saluto, ti drizzo un sospir.
Nel perderti, oh quanto mi sembran più vaghi
L' opimo sorriso dei colli, dei laghi,
Lo smalto dei prati, del ciel lo zaffir!

Negli agili sogni degli anni primieri,
Ai baldi colloqui di amici sinceri,
Nel gaudio sicuro, fra i baci d' amor,
Natale mia terra, mi stavi in pensiero;
Con teco, diletta d' amore sincero,
La speme divisi, divisi il timor.

Tra cuori conformi, nell' umil tuo seno
In calma operosa trascorrer sereno,
Fu il voto onde al Cielo pregava ogni dì:
Poi senza procelle surgendo nel porto,
Del pianto dei buoni dormir col conforto
Nel suol che i tranquilli miei padri coprì.

Ah! l'ira disperse l' ingenua preghiera,
Rigor non mertato di mano severa,
Per bieco mi spinge ramingo sentior;
O amici, piangenti sull' ultimo addio,
O piaggie irrorate dal fiume natio,
O speme blandita con lunghi pensier,

Addio! — La favella suonar più non sento
Che a me fanciulletto quetava il lamento,
Che liete promesse d'amor mi giurò.
Ignoto trascorro fra ignoti sembianti,
Invan cerco al tempio que' memori canti,
Quel rito che il core di calma inondò.

Al raggio infingardo di torbidi cieli,
All' afa sudata, fra gl' ispidi geli,
Nell' ebro tumulto di dense città,
Il rezzo fragrante d'eterni laureti,
Gli aprili danzati sui patrii vigneti,
La gioja d'autunno nel cor mi verrà.

Intento al dechino de' fiumi non miei,
Coll' eco ragiono de' giusti, de' rei,
Del vero scontato con lungo martir.
Il Sol mi rammenta gli agresti tripudi;
L'aurora, il silenzio de' vigili studi;
La luna, gli arcani del primo sospir.

Concordia ho veduto d' amici fidenti?
Tranquilla una donna tra figli contenti?
Soave donzella beata d' amor?
Te, madre, membrando, gli amici, i fratelli,
Te, dolce compagna de' giorni più belli,
Che acerbe memorie s' affollano al cor!

Qual pianta in uggioso terreno intristita
Si strugge in cordoglio dell' esul la vita:
Gli sdegni codardi cessate, egli muor.
Se i lumi dischiude nell' ultimo giorno,
L' amor de' congiunti non vedesi intorno,
Estrania pietade gli terge il sudor.

Al Sol che s' invola rizzò la pupilla:
Non è il Sol d' Italia che in fronte gli brilla,
Che un fiore al compianto suo fral nutrirà.
Spirando anzi tempo sull' ospite letto,
Gli amici, la patria che tanto ha diletto
L' estrema parola dell' esul sarà.

Così, non è molto, lamentavasi taluno nel punto d' abbandonare l' Italia: eppure la condizione dell' esule quanto non è oggi senza confronto migliore d' allorquando la subiva il Pusterla! Agevolezza di strade e di vetture hanno oggi, sto per dire, tolte di mezzo le distanze e le barriere fra popolo e popolo: poste di lettere, giornali, commercio, viaggi, hanno fatto comuni ad uno le usanze, le idee di tutti: una gente conosce l' altra, una all' altra somiglia per vestito, per costumi: — sei fuori, ma frequente incontri tuoi concittadini, ma

ogni tratto te ne giungono ragguagli; calchi una terra forestiera, ma le simpatie di nazione, d'opinioni, d'ingegno, di speculazioni, di speranze vengono a mitigarti la durezza dell' esiglio, ti fanno trovare nuovi amici, udire in diversa lingua l'espressione de' tuoi medesimi sentimenti, la fratellevole compassione delle tue sventure. Allora al contrario, da paese a paese, per quanto vicino e confinante, correva maggior differenza, che non oggi dall' America all' Europa: poco si conoscevano le lingue: un regno ignorava quel che succedesse nel suo limitrofo; e corrieri a posta si volevano per trasportare lettere e notizie.

Quanto aveva dunque a dolere a Francesco il dipartirsi dalla terra natale! E dipartirsene non colla pace della rassegnazione, neppure col magnanimo dispetto de' forti, costretti a cedere alla prepotenza degli eventi: ma da una parte cruciato da un irrequieto desiderio di operare; dall' altra sollecito di quel che di lui direbbero la patria, i conoscenti, la posterità: avvegnachè non aveva egli concepita per gli uomini quella dose di disprezzo che si richiede in chi voglia giovarli davvero, senza nè curarne i torti giudizj e maligni, nè temerne l' ingratitudine.

Quando fra Buonvicino accommiatò il Pusterla, lo commise alla fedeltà di Pedrocco da Gallarate, capo di una di quelle specie di carovane, che due, tre volte

l'anno facevano il viaggio di Francia per portarvi le derrate di Levante e i panni nostrali, raccattarvi lino, canapa, lana; e far passare il danaro in natura, come erano costretti a fare prima che fossero praticati i giri di cambio. Aveva Pedrocco una persona come un facchino, la faccia abbronzata dall' avvicendarsi dei Soli e dei geli; mani robuste e callose da scusare il martello e le tanaglie: una giubba stretta alla vita da larga cintura di cuojo nero ricamata a punti rossi, gli teneva pronto un paloscio, mentre un cappuccio tirato sugli occhi gli dava una fierezza di fisionomia, da far credere che per ogni poco lo caccerebbe a mano. Eppure a trattarlo era il miglior cuore del mondo; indole giuliva e tranquilla che non avrebbe fatto male ad una mosca; e col girare perpetuo, aveva acquistato quella franchezza di trattare, quell' estensione di veduta, quella spontaneità di riflessioni, che appena un lungo studio può dare a chi non uscì mai dal tetto paterno. Distinguiamolo bene dai cavallari d' oggidì, poichè in fatto egli era il capitano d' una banda di mulattieri, uno spedizioniere ambulante. Da tutte le parti riceveva commissioni per vendere e comprare, per riscuotere somme e versarne, per avviare speculazioni; onde doveva goder reputazione di destro e galantuomo. Ma per massima tramandatagli dal padre e dall' avo, adempiva le incombenze affidategli senza cercare più addentro: onde al

modo stesso avrebbe portato un' indulgenza plenaria ed una sentenza di morte, una cassa di reliquie ed il prezzo delle infamie e del tradimento.

Aveva ora caricato il suo convoglio di panni usciti dalle fabbriche degli Umiliati di Brera e della Cavedra di Varese, per recarli a Lovanio, a Sedan, agli altri siti, donde ora ci arrivano se possono: e quando Buonvicino gli ebbe raccomandato di condurre questo amicissimo suo e di tacere, si pose la mano al cuore esclamando: „Padre, farò ogni mio possibile;" e con fedeltà anche maggiore del solito assunse quest' incarico, per la grande stima in che vedeva tenersi Buonvicino.

— „La si confidi a me" diceva Pedrocco al Pusterla: „io la servirò di cappa e di coltello. Anche cotesto „piccolino vuol menare in Francia? E' comincia presto. „Ma anch' io della sua età passeggiavo già le montagne; „e dopo d' allora ho girato tutta la vita come un arco-„lajo. E conta vossignoria piantare negozj in Francia?"

Il Pusterla rispondeva di no, e lasciava intendere come fuggisse la tirannia del suo paese. Pedrocco soggiungeva: — „Di queste cose io non me n' intendo: ma „in Francia la si troverà da papa. E il papa stesso non „lasciò la sua Roma per la Francia altrui?"

Con una fila di muli s' avviarono dunque per la Valgana, indi per Marchirolo al Ponte della Tresa, confine allora del contado rurale del Seprio; e varcata la

Tresa, costeggiarono la rupe Cislana verso Luino, finchè voltarono nella Val Travaglia. Ma quando erano più inviluppati fra quelle gole, ecco sbucare loro addosso una masnada di armati che sulle prime fecero spaventare Francesco per la propria vita, sicchè raccolti i mulattieri, preparavasi a venderla cara. Presto però si accôrsero come quelli non attentavano alla vita: andassero pure dove volevano, purchè lasciassero quivi le robe o pagassero un' enorme taglia, giacchè provenivano da Milano, ed essi appunto erano nemici del signore di Milano.

Pedrocco protestava che, nemici o no, egli di cose politiche non s' intendeva: ch' era roba de' frati, e che l' avrebbero a fare con tutti gli Umiliati di Lombardia e col papa che li proteggeva. Ma que' masnadieri poco tenevano conto delle minacce; e davano già mano a spogliarli, se non che il Pusterla intese come fossero uomini d' Aurigino Muralto da Locarno. Era questi, se vi ricorda, uno de' fidati del Pusterla, intervenuto all' adunanza della sera fatale, e cercato a morte dai Visconti. Invece di fuggire cogli altri, erasi ridotto fra i patrii monti ed a Locarno onde era signore; e quivi intesosi coi Rusconi dominatori di Bellinzona, aveva alzato bandiera contro Luchino.

Quel nome, quell' annunzio bastò per dissipar dall' animo del Pusterla tutti i proponimenti di quiete, di

fuga, di nascondiglio: — „Aurigino?“ diceva agli uomini di masnada: „è amico mio: guai a colui che toccherà „un filo di questa roba. Siamo del partito stesso: vengo „a far causa con lui.“

E ottenne di fatto che que' masnadieri, i quali aveano una specie di buona fede al modo loro e di diritto delle genti a foggia de' moderni Beduini, lasciassero quelle robe in deposito; mentre Pedrocco, che ripeteva di non intendersi nulla nè di partito nè di causa comune, tornò a Varese per impegnare gli Umiliati a riscattare le mercanzie. Il Pusterla s'imbarcò sul Lago Maggiore: ed oh come il piccolo Venturino pareva deliziarsi al vedere tanta bellezza di cielo, di acque, di rive, un pelago circondato da scabre montagne e da spiagge ammantate di lussureggiante vegetazione! Vi restava un tratto coll' occhio incantato, poscia volgendosi al padre — „Oh se ci fosse la mamma!“ esclamava: e l' uno stringeva il volto al volto dell' altro, e sospiravano.

Ma se il cuore e la mente del fanciullo non si pascevano che d' amore, ben altre idee occupavano il genitore; il quale già si figurava capo d' un esercito di prodi e risoluti montanari, terribile al Visconti; e via di vittoria in vittoria scorreva col pensiero fin al momento di dettare patti a Luchino, e ricuperare per forza d' armi la patria e la consorte. Arrivando di fatti a

Locarno, vi fu ricevuto coll' entusiasmo onde si suole un nemico d' un nostro nemico; feste, tripudj, e mostrargli ogni apparecchio, ed esagerargli le forze, e menarne trionfo. Ma Aurigino Muralto era in casa sua, era capo, e per rinunziare al comando si vuole più virtù e meno impeto che non ne avesse il giovane ribelle. Cortesie dunque senza fine al Pusterla; dato libero l' andare al convoglio di Pedrocco: ma quanto fosse ad autorità, nessuna ne concedeva al fuoruscito; al quale il trovarsi meno che secondo in piccola terra, sapeva d' agresto assai più che non l' obbedire nella patria, in città grande, ad una grande famiglia. Alle brevi illusioni tenne dunque dietro un prestissimo disinganno; e colla solita irrequietudine, già si augurava in qualunque luogo prima che in questo, ove gli amici stessi, diceva, l' abbandonavano, il tradivano. Che far dunque? Ripigliare il duro viaggio dell' esule, che va e va, nè sa dove riposi al fine dell' amara giornata. Sopraggiunse intanto Pedrocco, che era corso ad avvisare gli Umiliati del sorpreso convoglio; e mentre ringraziava Francesco d'avergliele riscattato, gli dava lettere di Buonvicino, ove con tutto l' ardore dell' amicizia lo supplicava a fuggire, a scostarsi più che poteva, a non lasciarsi allucinare dalle troppo facili speranze de' fuorusciti: ricordasse che la vita di Margherita poteva dipendere da un suo moto: pensasse al figliolino che avea seco, e che doveva con-

servare all' amore di quella sventurata: poi gli esponeva i preparativi che Luchino faceva, e contro cui certamente non avrebbe potuto reggere un pugno di sollevati, comunque coraggiosi.

In effetto Luchino, indispettito della resistenza oppostagli da quelli di Locarno e di Bellinzona, e dei guasti che recavano alle sue terre con correrie e rappresaglie incessanti, temendo anche il contagio tanto sottile dell' insubordinazione, volle con uno sforzo straordinario domare la straordinaria opposizione. Dal Po, dal Ticino, da Pizzighettone, da Mantova, da Piacenza, raccolse nel Tesinello navi da tal servigio, ben fornite in opera di battaglia: fece fabbricare sei *ganzerre*, barche di straordinaria portata, con cinquanta remi ed ampie vele e torri e macchine, montate ciascuna da cinque o sei cento armati. Capitanata da Giovanni Visconte da Oleggio, la flotta venne pel Lago Maggiore ad assaltare Locarno: mentre Sfolcada Melik da terra guidava un grosso di mercenarj, che sottoposero Bellinzona, e scesero di là contro i Muralti, assalendoli così vigorosamente, che Locarno fu espugnata; i capi dovettero per le montagne fuggirsene; i primarj borghesi furono trasportati a Milano; e per tenere quel sito in soggezione, fu fabbricato un robusto castello; sicchè i rimasi dovettero chinare il capo, rodere il freno, e raccomandare ai figli loro pazienza e vendetta.

Prima che questi avvenimenti si compissero, Francesco Pusterla, ascoltando in parte i consigli dell'amico e la prudenza, in parte il dispetto del vedersi posposto, erasi ritirato da Locarno, ove si fecero di lui tante beffe, quanti applausi dapprima: e in compagnia ancora di Pedrocco, valicava le Alpi per vie segnate unicamente dallo scolo delle acque, e da qualche croce che additava i passi ove altri viandanti erano caduti in precipizio. Faceva uno strano spettacolo ai profughi nostri quella fila di muli, che tenendosi sempre sull'orlo de' precipizj, s'arrampicavano tortuosamente, lenti e col capo basso, senza che per l'ampia solitudine altro si udisse che il batter dei loro zoccoli, il tintinno de' campanelli delle loro collane, e fioccare i giuradii de' mulattieri. Nel centro della carovana Francesco procedeva sopra un mulo più robusto, tenendosi in groppa il suo Venturino; e pedestre a canto suo camminava Pedrocco, accorrendo qua e là a dar gli ordini opportuni, come uomo esperto, poi tornando pur sempre a sollevare con parole la noja del signore lombardo.

— „Oh di qui in Francia vi si va di un salto. — „Io? vi sarò tornato trenta volte alla larga. Paese „d'ogni bene è quello: a petto suo la Lombardia non „vale la metà. — Come vi si sta a governo? Ma! di „queste cose io non me ne intendo. — Le strade? Fac„cia conto sieno tutte sull'andare di questa che, come

„sa, l'ha fatta il diavolo. Abissi, precipizj, rovine e
„frane tra i monti; boschi, pantani alla pianura, ladri
„da per tutto. I muli però sanno dove tengono i piedi,
„ed alle volte si compie il viaggio senza che uno se
„n' accoppi. E poi che serve aver paura? Se si muore,
„buona notte: tanto una volta quella corbelleria la s'ha
„da fare. — Dice bene: il peggio sono i malandrini.
„Non ha visto come l'abbiamo scappata bella con quei
„laggiù? Nel mille trecento e non mi ricordo quanti,
„tornavamo da Avignone con sessanta mila fiorini d'oro
„che fumavano. Mi getto via nel rammentare quel bel
„marsupio. Me gli aveva fidati il santo Padre da recare
„al cardinale del Poggetto, suo nipote o non so che
„altro, per pagare le truppe, ch' egli assoldava onde
„tenere in senno certe fazioni, ed altre cose ch' io non
„me n' intendo. Il santo Padre, perchè gli stavano sul
„cuore, mi diede cencinquanta cavalieri per convogliare
„i miei trenta muli: cavalieri, lo so dir io, che ne tre-
„mava l' aria. Si va, si passa fiumi e monti senza un
„incontro: quando insaccatici in una valle della Savoja,
„io comincio a notare certe faccie che non promettevano
„nulla di bene, ad avvedermi d' un certo armeggio:
„*Pas peur,* dissero quei cavalieri francesi: *noi mangiamo*
„*Italiani in un boccone.* Ma convien dire che non si
„fossero ben raccomandati a san Cristoforo pel buon
„viaggio: poichè i Francesi hanno tutte le buone qualità,

„ma poca devozione. Mentre stavamo, come si fa, vuo-
„tando non una bottiglia ma una botte, eccoci addosso
„una banda, Dio sa di quanti. Ferma, dagli, piglia,
„lascia; que' Francesi parevano tanti Orlandi paladini.
„Ma bisogna confessare che, per menar le braccia gli
„Italiani non hanno i pari al mondo. In somma quella
„truppa, ch' erano di Pavia, gettarono a terra i Fran-
„cesi, e sollevatili dal peso dell' armatura e dal man-
„tenimento de' cavalli, li rimandarono ad Avignone a
„piedi come pellegrini: a me poi tolsero la metà giusta
„del danaro e dei somieri, cosa che non era più acca-
„duta dacchè i Pedrocco vanno da Gallarate in Francia;
„e dovetti condurre al cardinal legato quel che mi ri-
„maneva."

Così Pedrocco dava risposta alle varie domande del Pusterla; risposte più opportune a distrarlo che a confortarlo. Ma più che al disagio ed ai pericoli della via, accoravasi il Pusterla per l'abbandono della patria; e quando giunse sul ciglio del monte che separa le due favelle, arrestossi; guardò di qua, di là, il cielo, la terra: pareva gli mancassero sotto le ginocchia, talchè Pedrocco gli domandò se si sentisse male. Egli rispose sospirando: „Qui finisce l'Italia."

Anche questa era una delle tante cose che il buon uomo non intendeva, pure il confortava alla meglio, raccontandogli siccome anche in Francia vi fossero uo-

mini simili a noi e buone case, e monti, e fiumi, ed erba alla primavera, e mèssi all' estate, ed all' autunno le delizie della vendemmia: i Francesi amabili, dilettevoli, sociali, buoni e vattene là: ma il Pusterla ripeteva: — „Non è l' Italia."

— „Ma una vera Italia" soggiungeva Pedrocco „ella „potrà ritrovare in Avignone. Là cardinali, là servi, là „camerieri, là poeti, là buffoni, tutto italiano."

Il Pusterla voleva far capire all' altro i discomodi che venivano all' Italia dallo starne fuori i pontefici, e le sconvenienze della politica e della religione, ma Pedrocco, protestando che di queste cose non s' intendeva, magnificava le splendidezze de' prelati, e il continuo andar e venire di corrieri, di soldati, d' ambasciadori, di roba, di danari, e i bei guadagni ch' egli ne cavava.

— „E conosceste voi colà Guglielmo Pusterla?"

— „Chi? l' arciprete di Monza? se ve l' ho accom„pagnato io stesso."

— „E come sta ivi?"

— „Sta benissimo: grasso, trionfale, ha salute da campare cent' anni."

— „Lo so: ma dico se il papa lo favorisce, se saprà „le disgrazie della sua famiglia a Milano, se in Corte „è il ben veduto."

— „Ma! di queste cose non me n' intendo."

V' era però una materia, in cui Pedrocco s' inten-

deva come Manzoni nel far versi, e che importava non poco anche al Pusterla. I Lombardi, al tempo che si reggevano a comune, erano deditissimi al traffico, e frequentavano Francia, Olanda, Fiandra, Inghilterra, fin la estrema Russia, dove aprivano case di commercio, e dove ancora se ne conserva memoria nel nome d'alcune strade e quartieri. Lombardi anzi venivano colà generalmente chiamati i banchieri; perchè davano opera principalmente al cambio del danaro ed all' imprestare. Perduta coi governi a popolo l' energia della classe media, primo elemento delle speculazioni ardite, oramai quel traffico era passato nei Toscani: ma i più danarosi fra i Lombardi non s' erano ancora immaginato che il guadagnare col commercio fosse uno sporcare la nobiltà, nè quindi aveano ritirato dai negozianti i capitali, come fecero due secoli dopo, quando l' albagia pitocca degli Spagnoli diede con questi pregiudizj l' ultimo tuffo alla vivacità commerciale del nostro paese, uccidendone la prosperità mentre gli rapivano l' essere, il fare, il pensare.

I Pusterla, ricchissimi non meno di terreni che di capitali, ne avevano investiti de' grossissimi sulle banche dei Lombardi, de' Lucchesi, de' Fiorentini a Parigi. Ora venivano a grand' uopo a Franciscolo per ristorarlo dei beni confiscatigli in patria, e fornirgli il modo di potere, sovra la terra straniera, comparire non solamente col

decoro conveniente alla grandezza di sua famiglia, ma col lusso ancora che la sua vanità desiderava, e che trovavasi e si trova necessario per acquistare considerazione fra gli sconosciuti, e non avere bisogno di quella compassione che tanto confina col disprezzo.

Da ciò avevano materia di ragionamenti i due viandanti, ove Pedrocco era nel suo campo, e potè dare buon indirizzo all' innominato suo compagno. E questi ne profittava grandemente, non solo per ciò, ma anche perchè la vita di quel trafficante, tutta attiva di corpo e placidissima di spirito, dava tregua alle sue agitazioni, gli mostrava altre vie nella società, che dapprima egli non aveva nè tampoco immaginate; gli faceva qualche volta invidiare di trovarsi fuori dalle politiche turbolenze, o almeno di mutare la traditrice compagnia dei grandi, in quella meno appariscente e più sincera delle persone occupate. Ma la forza dell' antica consuetudine tornava; e non appena si vide sul suolo di Francia, sicuro e con quanti danari bastavano per trovarsi amici, si congedò dalla campagnia di Pedrocco, senz' altro conservarne se non la ricordanza che si suole d' un buon galantuomo, incontrato su questa strada che tutti battiamo senza sapere dove ci conduca.

E prima Franciscolo trascorse i varj paesi della Francia, cercando un poco di svago, e cogliendo i fiori, che sul camino d' un ricco, naturali o artefatti, spuntano

da ogni terra. Venne poi a Parigi, la città del fango, che tuttavia giustificava quel nome colla sozzura delle sue strade. Vi accorrevano da ogni parte del mondo studienti all' università, metodo tanto opportuno d'educazione allorchè non v'era la stampa e scarseggiavano i libri, quant' è ora disutile e pernicioso. Era cancelliero di essa università Roberto dei Bardi fiorentino, il quale, facendo gli onori all' illustre arrivato, „L' Italia" gli diceva „primeggia pel diritto, Parigi per la teologia e „per le arti liberali. A ragione il nostro Petrarca „chiamò questa città un paniere, ove si raccolgono le „più belle e rare frutte d' ogni paese; poichè vi con„vengono quelli che siano in qual vogliate facoltà ec„cellenti. Il nostro sommo Alighieri, nell' esiglio suo „qui studiò dai gran dottori della Sorbona, e il dirò „per vergogna dei tempi, lasciò di farsi addottorare solo „perchè gli vennero meno le spese. Qui avemmo anche „Giovanni Boccaccio, un giovane che farà onore alla „patria, e che raccoglieva novelle da Francesi e Pro„venzali, e le riduceva in volgar nostro. Da Padova „ci arrivarono dodici garzoni, che il signor Ubertino „da Carrara qui mantiene a scuola di medicina. Vive „poi e vivrà sempre la memoria degli Italiani che qui „lessero scienza: un Pier Lombardo novarese, maestro „delle sentenze; un Egidio Romano, un Alberto da Pa„dova agostiniano, il francescano Alessandro da Ales-

„sandria, i due astrologi immortali Dionisio Roberti da „Borgo san Sepolcro e Pietro d'Abano padovano, e „quei che valgono per tutti, il dottore Serafico e l'An„gelico."

Denotavansi con tai nomi, chi nol sapesse, Bonaventura da Bagnarea e Tommaso d'Aquino, gigante della scienza de' secoli cattolici, la cui sintesi grandiosa da nessun posteriore tentativo fu uguagliata.

— „Ed ora" proseguiva il valoroso fiorentino, prodigo di lodi come dev' essere un segretario, e di frasi come un accademico: „ora piangiamo estinto Nicolao de „Lira, autore della postilla perpetua sopra tutta la „Bibbia, e del Commentario, opere di tanta lena, che „a stento crederanno i posteri le abbia potute un uomo „terminare. A questo augusto concilio di dotti, non „altrimenti che a Bologna, ricorrono prelati e città e „principi o per la decisione dei casi di coscienza, o com„promettendo i loro litigi. Volete più? lo stesso re „d'Inghilterra Enrico II. sottopose a noi le sue differenze „con Tommaso da Cantorbery. Le scienze sono il ri„fugio nei mali, l'ha detto l'oratore d'Arpino. A queste „volgete l'animo; quì fermate vostra stanza, e provate „quel che ne cantò Giovanni da Salisbery:

Felix exilium cui locus iste datur."

Il Pusterla trovava in fatto Parigi gajo, vivace, pieno di quel fecondo movimento che infonde ad un

paese il fiore della gioventù radunata. Tanti v' erano gli studenti, che a fatica trovavano alloggi: sulle piazze li vedeva discorrere o disputare, seduti in circolo sovra la paglia; nella via degli scrivani avevano tutto quel che occorresse per lo scrivere: e diecimila ammanuensi attendevano continuamente a copiare libri. Gli scolari la mattina badavano alle lezioni, il dopo pranzo ai dibattimenti, la sera alle ripetizioni. Quest' era il lato bello: ma Pusterla scoprì ben presto il male che vi covava: attorno ai venditori di vino, che lo spacciavano per le vie, que' giovani commettevano disordini d' ogni maniera: usurieri ed ebrei traevano profitto dall' inesperta loro generosità: male donne li corrompevano, per cui cagione non passava giorno che non succedessero baruffe e sangue.

E poi la Francia non era il paese che potesse far dimenticare l' Italia a chi non v' avesse passioni od interessi predominanti. Taciamo la diversità di cielo, la coltivazione delle terre trascurata a confronto della Lombardia; il sucidume delle città, la miseria delle borgate, il disagio delle abitazioni; la Francia non erasi purgata dalle ferocie del medio evo, passando, come i nostri paesi, attraverso alla libertà municipale. I governi a comune avevano tra noi fiaccato il potere feudale; e quei baroni che nelle rócche minacciose, ricinti da vassalli e da servi della gleba, facevansi unica legge

il loro superbo e minaccioso talento, erano stati rintuzzati dai campagnuoli, dai mercanti, dai giureconsulti, da tutti i borghesi, e costretti a disarmare la loro prepotenza e farsi cittadini. I tirannetti che usurparono dappoi il comando, non fecero che ajutare quest' opera; e come vedemmo in Luchino, non per amore del popolo, ma pel proprio vantaggio, vennero stringendo sempre più il freno ai feudatarj, aumentando le franchigie del volgo per fare contrasto a quelli; e dilatando viepiù i privilegi della popolazione campestre, la quale, sotto le repubbliche, aveva cominciato a mutarsi dalla condizione di schiavi in quella di coloni, e ricuperare l' umana dignità. In generale dunque la nobiltà d' Italia non era più che un patronato, onde il plebeo s' affezionava e legavasi col ricco.

Tutt' altrimenti in Francia; mille baroni erano altrettanti piccoli re, il cui dominio tanto più pesava, quanto in più angusto confine l' esercitavano. Non una moltiplicità di repubblichette, non una lega di queste gli aveva imbrigliati; ed il re, il quale non era che il primo fra di essi, ingegnavasi di opporre a loro le comunità cui veniva rinvigorendo; ma era ben lontano dal riuscire a notevole risultamento; e il bel regno di Francia consisteva allora in un re impotente, pochi forti oppressori, la moltitudine oppressa.

Quindi prepotenze in ogni parte e di ogni genere;

quindi miseria; quindi l'arbitrio al posto della giustizia e delle leggi. E Pedrocco, tutto che lodatore delle cose di Francia quanto alcuni miei amici che non le conoscono, non poteva cessare i lamenti per gli spessi pedaggi, per le generose mancie che doveva dare ai capi degli uomini d'arme; per le menzogne onde dovea ricoprire la ricchezza del suo convoglio: poi additando varj castelli al suo compagno di viaggio, „I vassalli di „questo" diceva „sono obbligati per turno a ripulire le „stalle del padrone. — Quest' altri non possono far „testamento, senza lasciare metà dei loro beni al feu-„datario. — Il vescovo e principe di Ginevra succede „nell' eredità di chiunque muore senza figli. — Vede „là quei villani colle pertiche in riva a que' paduli? „Sono obbligati a far la ronda, acciocchè i ranocchi „non disturbino il padrone mentre dorme." Taccio i diritti osceni; taccio quel ch' era comune, il contadino pareggiato nelle fatiche a' buoi che l'ajutavano: alla porta di ogni castello, insieme col teschio di lupi e di cervi, e cogli avoltoi confitti sulle imposte ferrate, spenzolava da una carruccola la corda della tortura, in segno del diritto di sangue; e sulla spianata ergevasi la forca, da cui a dozzine pendevano i giustiziati, per le più lievi cagioni, per un capriccio, per una vendetta.

Ben altro giudizio delle cose di Francia dovranno portare gli esuli d'oggidì: ma i lamenti che da loro ho

intesi mi fanno argomentare con quanto maggior ragione il Pusterla dovesse dire allora, che per amare assai la sua patria conviene aver veduta l'altrui.

E poi Parigi aveva già fin d'allora il privilegio funesto delle grandi città, di poter uno vivervi, godere, spasimare, morire, senza che altri gli badi o se n'accorga. Il che se era il caso per un profugo bramoso di pace e d'oscurità, non poteva per verun modo accomodare a Francesco, sempre desideroso di primeggiare, sempre spinto all'azione, al movimento, e che colà andava confuso, inosservato fra una turba che veniva e tornava, e cambiavasi ogni dì: fra un numero infinito di pitocchi che beneficati non faceano se non divenire più importuni e chiedergli danaro coll'insistenza del ladro: fra la spensierata scolaresca, fra i segregati dottori, fra anime che non potevano neppur comprendere i patimenti d'un esule italiano.

Ma una parte di Francia tutta italiana, siccome gli aveva detto Pedrocco, era il contado Venesino padroneggiato dai papi, e la città d'Avignone appartenente a Roberto re di Napoli, nella quale Clemente V., il 1305, aveva trapiantato la sede pontificia; e per gridare e sperare che gli Italiani facessero, e per quanto sembrasse strano che i papi preferissero restare sudditi in Francia, anzichè sovrani a Roma, più non la tornarono sul Tevere se non nel 1376.

Quivi dunque si rivolse il Pusterla, e vi trovò una vita, un moto straordinario. Dimessa l'idea di trasferirsi in Italia, Benedetto XII. faceva murare, per alloggiare come si conveniva al capo della cristianità; e tutti i cardinali ergevano palagi, splendidi d'ogni sontuosità, e non inferiori alla Corte di verun principe d'allora. Artisti italiani vi accorrevano ad abbellirli; altri a lusingare coi canti, colle piacenterie, colle novelle, cogli astrologamenti le orecchie dei ricchi: ognuno v'avea condotto numerosa famiglia di servi e camerieri e scrivani; talchè poteva dirsi proprio una colonia d'Italia, con tanto maggiore verità, quanto quel clima meridionale fa ricordare le dolcezze del nostro.

In un tempo quando il papa stava ancora di sopra delle autorità temporali come depositario della celeste, vale a dire della giustizia, vedevansi alla sua Corte ambasciadori d'Ungheria, di Polonia, di Svezia, d'altri potentati, che rimettevano all'inerme sua decisione le loro politiche differenze: cosa che deve recare grande scandalo al secolo nostro, il quale vuol piuttosto vederle risolte colle battaglie o accomodate coi protocolli...

I cittadini di Monza, agitati dentro dalle fazioni dei Magantelli e degli Stratoni, e minacciati fuori dalle armi de' Visconti e Torriani, avevano (già ne abbiam toccato una parola) nascosto il prezioso tesoro della loro basilica, che valea ventiseimila fiorini, cioè un milione

e mezzo d'oggidì. Il nascondiglio non era conosciuto se non dal canonico Aichino da Vercelli; il quale venuto in caso di morte, ne fece la confidenza a frate Aicardo arcivescovo di Milano, e questi al cardinal legato Bertrando del Poggetto, il quale lo fece cavar fuori e portare in Avignone. Ora quietati i tempi, i Monzesi per ricuperarlo avevano mandato il loro arciprete Guglielmo Pusterla, insieme collo storico Bonincontro Morigia. E sebbene quell'arciprete non fosse ancora potuto venire a capo di nulla, erasi però insinuato nella grazia de' papi, seguitando tre regole di condotta, che a modo di proverbio egli ripeteva sovente lasciar andare il mondo co' suoi piedi, fare il dover suo piano e tranquillamente, e dir bene de' superiori. Le aveva imparate in convento sin da quando era novizio, ed ora con queste meritò di essere scelto prelato di Corte, ed in appresso arcivescovo di Milano.

Di buon cuore com' era, fece una festa da non dire a suo nipote Francesco, il quale, col mezzo di lui, potè collocarsi bene, ottenere alla Corte rispetto ed amorevolezza, e speranza di acquistare entratura col Papa, nella cui assistenza ormai vedeva l'unica via di migliorare la condizione sua e della patria. Ma quest' ultima corda non suonava bene allo zio arciprete, il quale era il più nuovo uomo nei garbugli della politica.

— „Caro nipote" gli diceva „tu eri ricco, stavi

„bene, e invidiato da tutti: che importava a te che „regnasse Pietro o Martino? Lascia cuocere i potenti „nel loro brodo, e troverai maggior pace. Guelfi e „ghibellini, l'imperatore e il papa, la tirannide e la „libertà, tutte cose astruse, ed è necessario che vi „siano, come gli scandali: ma un galantuomo può arare „dritto senza intricarsi di queste gerarchie. Credi a' „miei capelli grigi, *experto crede Ruperto:* lupo non „mangia carne di lupo: e i potenti se l'intendono quando „si tratti di sostenersi fra loro. L'imperatore par che „l'abbia col santo padre: ma se vedesse un altro sul „punto d'opprimere il santo padre, darebbe mano a „questo per abbatter il primo. E tanto meno ti riusci„rebbero cotesti intrighi, ora che il papa è un uomo di „pace e *bonae voluntatis.* Giovanni XXII., nelle cose „del mondo e nelle quistioni scolastiche, (diciamolo, che „tanto e tanto è morto) si affaccendava troppo; morì „lasciando diciotto milioni di fiorini in oro, e sette in „vasellami e gioje: e con questo marsupio poteva fare „più che Archimede colla sua leva: *coelum terramque* „*movebo.* Ma sono otto anni ch' egli è in paradiso; e il „papa d'adesso è di tutt'altro umore. Per sapienza „teologica non è un' aquila: de' garbugli di gabinetto „non se n'intende buccicata: tanto meglio: e così non de„sidera che mettere acqua laddove i suoi predecessori „attizzarono il fuoco; ribenedire dove essi avevano sco-

„municato. Quando, contro ogni sua aspettazione, si
„sentì chiamato papa, sai quel che disse ai cardinali?
„— Cari fratelli, i vostri voti si sono accordati sopra
„un asino. — Tant' è umile! E con lui non hanno a
„sperare nipoti e parenti. Una sua carissima nipote gli
„fu chiesta sposa da un gran barone, ed egli non con-
„sentì, perchè non era da par suo, e la maritò ad un
„negoziante. Di sposa, ella col suo consorte venne a
„trovarlo qui, e tutti dicevano: Chi sa che regali! In-
„dovina mo? gli accolse bene, ma li rinviò senz' altro
„che rifarli delle spese di viaggio, e dar la sua santa
„benedizione. Vedrai la sua anticamera zeppa d' abba-
„toni e di monsignoroni che vengono a sollecitare bene-
„fizj; ma egli preferisce di lasciarli vacanti, anzichè,
„come esso si esprime, adornare di gioje il fango e
„l' argilla. Quando egli solleva qualcuno a dignità, si
„può dire che gli ha trovato del merito sodo."

E in così dire lo zio arciprete rizzava il capo con un sentimento di decoro che non potevasi dire superbia. Franciscolo pensava: — „Mio zio ha bel dire, chè non gli piove addosso;" e ingegnavasi di fargli capire quella ch' e' chiamava ragione: ma il buon uomo lo interrompeva: — „Non hai tutti i torti: molto hai perduto:
„hai lasciato quella donna, che la pari non si trova al
„mondo. Ma tutto questo perchè? Te l' ho pur detto
„delle volte; *Facere munus suum taliter qualiter*. Se

„m' avessi dato ascolto, non avresti voluto primeggiare:
„*bene vixit qui bene latuit.* Ora l' esperienza t' ammaestri.
„Stavi bene; volesti star meglio; vedi frutto. Almeno
„profitta di quel che t' avanzò per campare alla meglio
„questi pochi anni di vita. *Fugit irreparabile tempus.*
„Vuoi piaceri? vuoi spassi? vuoi pompe? qui non hai
„che a desiderare. Vuoi conoscenze di letterati? vedi
„quanti poeti provenzali; vedi quel che tutti li vale, il
„gran Petrarca. Vuoi discussioni fine e puntigliose di
„teologia ed erudizione sterminata? ti farò conoscere il
„monaco calabrese Barlaamo, quel che insegnò il greco
„al Boccaccio. Fu mandato qui dall' imperatore di
„Costantinopoli Andronico per maneggiare la riconcilia-
„zione della Chiesa greca colla latina. Quello è un
„uomo! L' avessi inteso jeri a otto disputare contro
„gli onfalopsichi! Questi eretici dicono: Chiuditi nella
„tua cella; siedi da un canto; leva lo spirito sopra le
„cose terrene; appoggia la barba sul petto; fissa l' um-
„bilico, tieni il respiro, cerca nelle viscere tue il cuore,
„sede delle potenze dell' anima, e vi troverai dapprima
„tenebre, poi una luce limpidissima, come quella ap-
„parsa sul monte Tabor. Ma frate Barlaamo risponde..."

E qui lo zio arciprete, coll' interessamento d' un dilettante, esponeva a Francesco le ragioni onde il monaco confutava questa specie di quietisti: ma dall' addurle ci dispenseranno facilmente i lettori, come vo-

lentieri l' avrebbe già allora dispensato il nipote. Il quale o per voglia o per forza, dovette acquietarsi al consiglio dello zio: a Corte, da tutti i cardinali, fra tutti i cittadini lo rendevano il ben accolto sì le sue aderenze, sì la splendidezza che sfoggiava negli abiti, nel trenó, nell' avviamento della famiglia, tanto da poter émulare quella dei prelati. E per quanto noi ci sentiremmo inclinati a dipingere bello ed ideale lo sposo della nostra Margherita, siamo costretti a dire che, siccome la prospera, così l'avversa fortuna non sapeva portare dignitosamente: giacchè invece di rendere sacra la sua sventura con un decoroso dolore, voleva schivare la compassione collo stare sulle gale e non perdere la maggioranza nel vivere sfoggiatamente. Al pericolo poi che gli poteva venire dall' essere conosciuto e nominato, credeva di ovviare col rendersi, come faceva, ben accetto chiunque fosse di nome o di potere o di scienza segnalato in Avignone.

Tra questi otteneva allora il vanto Francesco Petrarca, già famoso per tutta Europa, sebbene in età appena di trentasei anni, e caro ai papi ed ai prelati. Stava di casa a Valchiusa, poche miglia discosto da Avignone, impinguandosi di benefizj, scrivendo di filosofia, imitando i versi de' provenzali in sonetti e canzoni italiane che doveano smentir quel dettato che chi imita non sarà imitato: dando pareri ai potentati che non

gli ascoltavano, e facendo, da quattordici anni, l'amore in rima con Laura figlia d' Audeberto di Noves, cavaliero della provincia avignonese, donna di trentadue anni, da quindici maritata con Ugone de' Sade, sindaco di quella terra, al quale, mentre il poeta ne veniva cantando la verginale castità, ella aveva partorito uno stuolo di figlioli. Il poeta platonizzando aspirava all' amore di Laura; Laura ad una fama estesa ed eterna col fare la schiva quanto bastasse per non lasciarsi sfuggire di rete il cantore: ella riuscì nell'intento; se anch' esso, è disparere fra i fisiologi e gli eruditi.

Il Petrarca era esule anch' esso; avea scritto dei *Rimedj dell' una e dell' altra fortuna*: filosofo, patriotto per voce comune, grand' amatore dell' Italia. Franciscolo, che lo avea già conosciuto a Padova ed a Milano, sperava dal colloquio di esso ritrarre e consolazioni e consigli: onde il cercò in Valchiusa, e volle condurvi anche il suo Venturino, persuaso che ai fanciulli l'aspetto e il favellare d'un grande sia ispiratore di generosi sentimenti.

In un enorme masso, apresi una profonda ed oscura grotta, dalla quale sbuca la Sorga, che chiusa da inaccessibili scogli, forma questa valle, che trae il nome dalla natura sua. Quivi in una deliziosa villetta Franciscolo ritrovò il Petrarca, in mezzo ad anticaglie, di cui esso faceva gelosa conserva, ed a grandi armadj di

noce, ben chiusi a chiave, entro ai quali custodiva il tesoro de' suoi libri. Non appena lo riconobbe, il poeta gli lesse il sonetto,

Piangete, o donne, e con voi pianga amore

che allor allora aveva composto, per la morte di Cino da Pistoja, stato suo maestro in poesia.

Finito il quale e domandato se non gli paresse veramente un capo lavoro, senz' altre parole attendere dal Pusterla oltre le congratulazioni — „Deh perchè" gli diceva „perchè abbandonaste Italia e l' onorata riva? „Anch' io ho corso le barbare terre; visitai le Gallie „fino al Reno e l' Alemagna, non per alcun negozio, ma „per desiderio d' imparare, come quel grande che molte „città vide e costumi d' uomini; ho costeggiato i lidi „di Spagna, navigai l' oceano, toccai l' Inghilterra: ma „quanto vidi, più m' ha fatto amare ed ammirar l'Italia. „E come volentieri per essa lascerei questa Babilonia „occidentale, di cui nulla più informe il Sol vede; „lascerei il Rodano feroce, simile all' estuante Cocito „ed al tartareo Acheronte [1]), se non mi trattenesse amore, „se qui tutte non avessi le mie dolcezze. Il sei d'aprile „del 1327 vi conobbi quella che mi doveva tor pace; „e queste chiare, fresche, dolci acque della Sorga di-

1) Mi sarei ben guardato dal far dire al Petrarca cosa, nè quasi parola, che non fosse delle opere sue.

„vennero il mio Ippocrene. Qui scrivo in rime volgari
„i miei sospiri pei presenti; ma già rimansi dietro il
„secondo anno, da che ho cominciato l'*Africa*, poema
„che mi farà immortale a paro con Virgilio e Stazio
„nell' età ventura. Qui mi trovano gli amici; qui mi
„cercano i grandi della terra; e sebbene io non dia retta
„alle follie de' medici e degli astrologhi, vedo quanto
„fosse veridico uno di questi, allorchè a me fanciullo
„indovinò che godrei l' amicizia di tutti i più illustri e
„grandi uomini della mia età. E voi, date anche voi
„opera agli studii?"

E poichè Franciscolo rispose un mezzo sì — „Attenetevi" proseguì il Petrarca attenetevi ai classici.
„Cotesti moderni filosofanti non vi gabbino. Meglio
„tornerebbe studiassero in Cicerone, che non in Aristo-
„tele ed Averoè, da cui succhiano l' empietà. Anche me
„vorrebbero far ateo: e perchè io sto al *credo* vecchio,
„dicono che son un buon uomo ma ignorante."

Quando poi il Pusterla, bramoso di pur dire anch' egli qualche cosa, e massime di quel che più gli stava sul cuore, entrò a discorrere di Milano — „Milano!" l' interruppe il poeta „paese glorioso per salubrità, e
„per clemenza di clima invidiato. Di quante cortesie
„non mi colmarono e colmano i Visconti! Il signor Lu-
„chino, gran protettore del bel sapere: grande specchio
„di giustizia quel fratel suo arcivescovo e mio padrone!

„Ma dite, che fa quivi Giovanni da Mandello, il dol-
„cissimo degli amici miei? E a Bergamo? non mi di-
„menticherò mai, l'ultima volta che vi fui, un orefice
„il quale mi venne a molte miglia incontro colle mag-
„giori feste del mondo, e mi volle ospite suo e spese
„ogni avere per festeggiarmi, incantato della mia gloria.
„Oh i posteri lo sapranno. A Bergamo conosceste il
„Crotto, fortunato raccoglitore delle opere del gran
„padre dell'eloquenza? Osservate: e' m' ha copiate le
„*Quistioni Tuscolane*, di cui io non aveva scoperta che
„parte, e mandommene a regalare. Che carattere ele-
„gante! Io stesso, calligrafo qual mi vanto a nessuno
„secondo, non n'eguaglierei la nitidezza. Ma voi, deh,
„quando tornerete in Italia, cercate per me opere di
„Cicerone. L'Italia è inesauribile miniera. Colà ho
„rinvenuto il trattato *de Gloria*: che gioja di libro!
„Ora l'ho prestato a Convenevole maestro mio [1]) che
„se ne delizia. In Verona scopersi le *Lettere Famigliari*,
„e queste *ad Attico* che ora trascrivo: le opere di Catone,
„di Censorino, di Varrone sopra l'agricoltura, le *Com-
„medie* di Plauto, le *Instituzioni* di Quintiliano; colà io
„le ho diseppellite. Che non darci per iscovare il libro
„*de Republica* che deve esser una perla, e le *Consolazioni*,
„e le *Lodi della filosofia!* Ma in Francia, nulla v'è a

1) Che non glielo restituì; onde quell'opera andò perduta.

„profittare: i libri sono merce straniera. Basta il dirvi „che, in tutto Avignone, non trovereste esemplare della „*Storia Naturale* di Plinio, se non dal papa e da me.“

Per accorciarla, il Petrarca non parlò che per sè, che di sè: onde Venturino non seppe dir altro allo zio arciprete, se non: — „Come predica bene quel signor „canonico!“ e Franciscolo, lasciandogli la sua ammirazione, portò seco l' idea, che questi grand' uomini non rechino grande ristoro nè grande ajuto nelle infelicità; — se pensasse il vero, lo dica chi ne praticò.

Io toccherò innanzi, contando come gli occhi del Pusterla si volgessero continuamente all' Italia, e per tornarvi, non gli pareva qualche volta neppur troppo grave la prigionia e fino la morte. In sulle prime, la ricchezza sfoggiata il fece trovar bene alla Corte pontificia, guardato, accennato da ognuno, ed all' ambizione del comparire univasi, per mitigare le sue amarezze, la speranza di poter cogliere i frutti del martirio, più agognati che le palme. Perocchè il papa se la diceva poco coi Visconti, i quali desiderando tiranneggiare la patria, opprimevano la causa guelfa per affidarsi agli imperatori, da cui trovavano sempre appoggio i nuovi signorotti. Le cose erano procedute a segno, come altrove abbiamo accennato, che il papa, per punirli di parteggaire coll' imperatore Lodovico scomunicato, proferì l' interdetto contro i Milanesi. Terribili e spaventose conseguenze recava

questo castigo; gli altari restavano senza croci nè candelieri, se non al momento che si celebrava la messa a porte chiuse; nessuno, eccetto i cherici, i pellegrini, i mendicanti ed i fanciulli minori di due anni, potevano sepellirsi in luogo sacro; nessuno accettavasi alla penitenza ed all' eucaristia se non in articolo di morte; proibito il menar moglie o baciarla o mangiare carni, e fino il radersi; ogni giorno, a terza, suonavano le campane, al cui tocco dovevano tutti recitare preci di penitenza.

Vero è bene che, parte perchè abituati, parte per espresso comando de' Visconti, queste proibizioni non erano così a minuto osservate in Milano; e i papi stessi, rimettendo dal primitivo rigore, erano discesi a qualche concessione: pure in tempi come quelli, ove la religione esercitava tanto imperio sulle opinioni e sulla vita, troppe anime timorate venivano a trovarsi in continuo contrasto fra la coscienza propria ed i comandi superiori; dal che seguiva uno scontento universale, un desiderio ogni giorno più sentito di tornare in pace col capo de' fedeli. E già Novara, Como, Vercelli, altre città avevano fatto la loro sommissione al papa, promettendo di non aderire a Lodovico il bavaro nè a veruno scismatico, onde erano state ricomunicate. Bologna che aveva alzato il capo contro il pontefice, ora, per lo spavento di vedersi privata d'ogni splendore col perdere l'uni-

versità, o per la speranza che la Santa Sede potesse colà trasferirsi, erasi di nuovo piegata all' obbedienza. Siffatti esempj potevano moltiplicarsi a scapito dell' autorità de' Visconti: tanto più che l'imperatore Lodovico, del quale chiamavansi vicarj, era scaduto interamente di credito e di potere; nè più riverito perchè non più temuto, non poteva col nome suo ricoprirne l' usurpato potere.

Tenevano conto di tutti questi fatti coloro che aggiravano le cose politiche; e quindi accarezzavano il Pusterla, che davasi gran moto, spendeva senza misura, nella fiducia di nuocere ai nemici della sua patria. Ma intanto da questa patria nessun ragguaglio riceveva, stante la scarsità de' corrieri, i quali non venivano spediti che espressamente da Corte a Corte pei pubblici affari o pei principeschi. Ed oltrechè questi rimanevano un segreto dei gabinetti, e i privati stavano anni ed anni a conoscere gli avvenimenti anche strepitosi delle terre forestiere, ogni comunicazione era con Milano interrotta per le ruggini sopraddette. Da Pisa, città di più vivo commercio, sapeva il Pusterla che stavano colà suo fratello e gli altri che noi v'incontrammo: aveva loro, per sua sventura, dato a conoscere dove fosse: qualche imbasciata n' avea ricevuto; ma parte neppur essi erano esattamente informati delle condizioni di Milano, parte trascuravano gli interessi e gli affetti pri-

vati, per discorrere dei disegni sediziosi, delle esagerate speranze. Che ne sarebbe dunque de' suoi conoscenti? degli amici? di Buonvicino? E Margherita? la sua Margherita, alla quale oh come ora gli rimordeva d'aver recato torti, d'averle causato tanta sciagura, di non esser con lei camminato alla felicità! Oh potesse mitigarne in qualche modo i patimenti! potesse chiederle perdono! potesse almeno averne notizie! mandargliene! Quindi un intenso struggimento di tornare, se non altro, di avvicinarsi alla terra natale.

E poichè alle anime passionate ogni accidente per piccolo s'ingigantisce, fortemente il commossero gli ambasciadori, che contemporaneamente giunsero da Parigi e da Roma per invitare a gara il Petrarca a ricevervi la corona trionfale. Allorchè questi, preferendo la patria, si recava ad incoronarsi d' alloro in Campidoglio, il Pusterla nemmeno potè sorridere alla contentezza che il grand' uomo mostrava di provare nel ricever un *lauro*, non per altro se non perchè somigliava di nome a colei che *sola gli pareva donna*; e vedendolo tornare in Italia fra gli applausi, fra un trionfo che rinnovava la pompa dei tempi antichi, a vanto non più d'insanguinati conquistatori, ma del pensiero e della scienza, n'ebbe tal pressura al cuore, che per gran tempo ne stette malato — malato di quel mal di patria che spezza tante esuli vite.

Col Petrarca avea cresciuto di dimestichezza nel vederlo presso i cardinali a cui profondeva adulazioni; e l'aveva pregato che d'Italia gli scrivesse. Lo fece il grande Aretino, e poichè gli ebbe dipinto con colori rettorici le rivedute bellezze del paese *che Apennin parte,* e la festosa venerazione onde l'accoglievano da per tutto, l'esortava a fuggire da quel suo ricovero: — „Va „da per tutto, anche fra gl'Indiani, purchè tu non duri „in cotesta Babilonia, non rimanga vivo in cotesto in„ferno. Avignone è sentina d'ogni abominio; le case, i „palagi, le chiese, le cattedre, l'aria, la terra, tutto v'è „pregno di menzogna: le verità più sante vi sono trattate „di favole assurde e puerili: terra di maledizione, se „non avesse dato i natali a Laura [1]).“

Il Petrarca con ciò non faceva che un esercizio di stile, egli che in quell'*inferno* erasi accomodato sì bene, e che fra poco vi doveva tornare: ma strazianti suonavano quelle parole sull'anima ulcerata del Pusterla. Al quale già riusciva insoffribile quella fredda compassione, quella diffidenza che viene dietro ai passi dei fuorusciti per farli più amari; quella perpetua inclinazione degli uomini, e massime dei fortunati, ad attri-

---

[1]) *Quid libet vide: Indos quoque, modo ne videas Babylonem, neque descendas in infernum vivus, etc.* Veggasi *Epistolarum sine titulo liber, epp.* 15, 16.

buire all'infelice la colpa delle sue disgrazie, e credere un tristo colui che non seppe camparsela bene in casa sua, fra' suoi concittadini. E poi la pietà è sentimento istantaneo, e troppo presto dà luogo all'indifferenza. A fargli ancora più rincrescere la stanza d'Avignone, sopravvenne un cambiamento di politica rispetto ai Visconti. Luchino e Giovanni sentirono la necessità di rappattumarsi colla Corte pontificia; onde spedirono ad Avignone soggetti creduti ed esperti, quali furono Guidolo del Calice sindaco e procuratore, che già aveva maneggiato la sommessione di altre delle città interdette, Mafino Sarazone giureconsulto, e Leone Dugnano, quel che dappoi compilò gli Statuti milanesi. Le benevole inclinazioni di Benedetto XII. agevolarono il reintegramento della pace e della concordia. Lo zio arciprete, tutto sereno, un giorno raccontò al Pusterla: — „Consolati! la nostra patria torna finalmente al cuore; „torna la pecorella sviata all' ovile. Oggi in pieno „concistoro, i messi del signor Luchino protestarono „della piena e sincera riverenza filiale e della zelante „fedeltà dei Visconti verso la Santa Sede, ad ogni voler „della quale mostransi disposti a consentire. A nome „del signor loro, professarono di credere che il papa „non può esser degradato dall' imperatore, come pre„tendeva quel superbo Lodovico di Baviera; che quando „l' impero sia vacante, come è adesso per la scomunica

„e la deposizione d'esso Lodovico, al papa solo ne
„spetta l'amministrazione, e quindi da lui solo Luchino
„e Giovanni riconoscono il governo di Milano e delle
„città dipendenti.“

Il Pusterla, a cui tutt' altro che buon suono faceva
quest' annunzio — „Ma“ l'interruppe „questo vuol dire
„ch' essi in parole dichiaransi soggetti al pontefice,
„purchè egli li lasci padroni in fatti.“

— „Non credere però“ ripigliava l'arciprete Guglielmo
„che il papa non abbia ingiunto di buone con-
„dizioni. I Visconti nè direttamente nè indirettamente
„imporranno gravezze di sorta sopra luoghi e persone
„religiose, pagheranno l'annuo tributo di cinquantamila
„fiorini d'oro: a queste condizioni il santo padre cassa
„come iniqui i processi d'eresia fatti contro i Visconti,
„dicianove anni fa; li nomina vicarj imperiali di Mi-
„lano e delle altre città; permette che Giovanni venga
„all' arcivescovado di Milano, riservandone alla Santa
„Sede diecimila fiorini di rendita. Ogni scomunica,
„ogni interdetto rimane prosciolto, a patto che si eri-
„gano in Milano due cappelle a san Benedetto, una in
„sant' Ambrogio, l'altra in santa Maria Maggiore; ove
„in perpetuo, il giorno che i vescovi di Lodi, di Cre-
„mona, di Como ribenediranno la città in questo maggio,
„abbia a cantarsi messa coll' intervento del principe e
„de' magnati, e distribuire a dugento poveri un pane di

„frumento da dodici oncie. Quest' ultima condizione la „suggerì il papa di propria testa."

— „E degli esuli? e dei prigionieri? non disse „nulla?"

— „Nulla: raccomandò per altro ai signori di Milano „d'essere pii, generosi, più pronti a compensare che a „punire, se vogliono che altrettanto faccia con loro il „Signore. Ma, nipote mio, appena io mi contengo dalla „gioja a pensare la contentezza de' Milanesi e de' miei „buoni Monzaschi quando udiranno la fausta novella: e „riaperte le chiese, e sepolti in luogo benedetto i loro „morti, e intender di nuovo i cantici, rivedere le cere-„monie solenni che da venti anni più non vedevano!"

Fin le lacrime agli occhi venivano all' arciprete in così parlare. Ma questi trattati, questa conclusione molte male notti cagionarono al nostro Franciscolo, tra il dispetto delle speranze fallite e del prosperato nemico, ed il timore di veder in compromesso la propria sicurezza. Oltrecchè coloro, i quali si conducono non per sentimento ma per politica, e che alla Corte blandivano il Pusterla come uno stromento da poter venire a taglio contro i nemici del loro padrone, ora gli facevano poca accoglienza e manco cera, sì perchè diventato inutile, sì per non fare cosa che disgradisse al nuovo amico: ed i cortigiani, che pigliano il tuono dai capi il ricevevano con tale grazia annacquaticcia, che la sua ambizione ne

pativa acerbamente, e gli persuadeva che quella non era più aria per lui. In così funesto punto giunse in Avignone Ramengo, e si presentò al Pusterla come ad un amico. In fatti egli era un antico fedele di sua famiglia, legato ad esso dal benefizio: era stato lo sposo di quella Rosalia che, se egli non aveva amato d'amore, aveva però tanto compatita: le enormità di lui, l'attentato all' onore di Margherita gli erano restati ignoti. Quanto all' ultimo tradimento, Alpinolo su quel primo momento erasi gettato a' piedi del Pusterla per confessargli la propria debolezza e la scellerata perfidia di Ramengo: ma per correre a sapere il destino di Margherita, s'interruppe; e confessioni di tal genere, se non si facciano in un primo impeto di generoso pentimento, la riflessione ne toglie il coraggio. Così era succeduto al giovane, che animosissimo contro gli aperti pericoli, veniva meno in que' minori, ove non trattavasi che d'affrontare il perdono d' un offeso. Colle penitenze imposte a sè medesimo, acquetò il comando che la coscienza gli faceva di manifestare il suo errore, e si tenne discosto da Franciscolo. A questo invece, allorchè stava rimpiattato nella cella di Brera, fra Buonvicino aveva nominato Ramengo tra quelli banditi come ribelli; e quantunque sapesse che costui non aveva mai avuto parte seco, non che a trattamenti, neppure ad alcun discorso politico, forse che migliori ragioni aveva

Luchino di perseguitare gli altri tutti? Non poteva essergli parsa colpa bastante l'avere Ramengo portato antica osservanza e servitù colla casa dei Pusterla?

Al primo veder Ramengo, se gli fece incontro l'esule nostro con cordialità, domandandolo: — „Siete „venuto spontaneo o spinto?"

— „Mezzo e mezzo" rispose l'altro; ed infilò quante bugie occorrevano per acquistar fede e compassione presso il signore. Concittadino adunque, noto d'antica benevolenza, come lui esule dalla patria, come lui perseguitato e forse per sua cagione, erano titoli più che sufficienti onde il Pusterla accogliesse a braccia aperte quel mostro, lo volesse ospite suo, e con ansietà prendesse a ragionar seco di quel ch' è il primo discorso d'ogni fuoruscito, la patria ed i suoi.

Pur troppo il liuto era in mano di chi lo sapeva suonare. Avviluppando il falso col vero, seppe Ramengo, non che rimuovere ogni sospetto dal cuore del Lombardo, acquistarsene intera la confidenza. In uno sfogo che da tanto tempo non gli era più consentito, Francesco espose al nuovo venuto i dispetti suoi pel mutato contegno de'cardinali, e il sospetto che gli ambasciadori di Luchino avessero fatto maneggio per pigliarlo di forza e trarlo a Milano; sospetto fondato, a dir vero, sopra troppi altri esempj di somiglianti slealtà.

Deve ricordarvi, lettori miei, come Ramengo ai ri-

fuggiti di Pisa avesse mostrato certe lettere di Mastino della Scala, delle quali diceva dover essere portatore al Pusterla. Era un' altra ordita di sua accia. Perocchè sapendo quanto Francesco fosse ben nelle grazie dello Scaligero, e come questi l'avesse confortato a vendetta durante la sua ambasceria a Verona, finse, d' accordo con Luchino, una carta, nella quale il signore veronese mostrava all'amico suo come gli fosse venuto il lezzo dell' arrogante potenza del Visconti, avere già cominciato a mostrarsegli avverso coll' impromettere sua figlia Regina all' esule Bernabò Visconti: ora volere del tutto buttar giù buffa, e bandire guerra a costoro, che ponevano in gran punto la libertà di tutta Italia. Lo invitava pertanto alla sua Corte, promettendogli e lauti assegni e grado d'autorità pari al merito d' uomo sì universalmente caro e riverito, che trarrebbe sotto a' suoi vessilli chiunque fosse voglioso di ricuperare la patria e il franco stato.

Sopra un animo ambizioso ed irrequieto come quel del Pusterla, il colpo riusciva da maestro: e Ramengo battendo il ferro mentre era caldo, gli espose le condizioni di tutta Italia, i disegni de' fuorusciti che aveva potuto subodorare a Pisa; raccontò come con questi si fosse abboccato ed inteso, e che anche da parte loro veniva a sollecitarlo perchè prendesse pietà della patria che gli chiamava mercede; uscisse dall' inerte riposo;

si ricordasse come anche Matteo Visconte, dopo nove anni d'esiglio, fosse tornato in signoria, allorquando i peccati dei Torriani prevalsero a quelli di lui. — „Ed „ora“ soggiungeva „i peccati del Visconte hanno colma „la misura. De' vostri amici, alcuni già hanno perduta „la testa sul patibolo, lasciando a voi per eredità il „vendicarli; altri aspettano ancora un giudizio, di cui „voi solo potete cambiare l'esito prestabilito; i liberi „tramano qualche nuovo colpo. E la donna vostra? „Quella incomparabile geme nelle prigioni del sozzo „Luchino. In chi altri può essa avere speranza, dopo „Dio, se non in voi? Finchè qui dimorate, la vostra „sicurezza è, o vi sembra maggiore: ma intanto neppure „un passo date per la salute di lei. Non avrà ella „ragione di credere che l'abbiate dimenticata o in poco „conto? I cittadini vostri non potrebbero accusarvi di „codardo o di neghittoso? voi, quel solo che potete dar „ombra a Luchino, e state qui allo schermo dei manti „sacerdotali? Se in-vece osate, se raccogliete gli „amici, i consorti vostri, più di sei capelli diventeranno „canuti al tiranno della Lombardia; tutta Italia si scuo- „terà dal pigro sonno. E poniam pure che lo Scali- „gero vi venisse meno delle sue promesse, nemici del „Visconte ne troverete in ogni lato per darvi mano. „Pisa stessa, avversa e timorosa, quanto di voglia non „darà soccorso ad uomo sì reputato, per ficcare una

„spina nel piede al suo nemico? Coi danari e col cre-
„dito vostro facilmente assoldate delle bande in ajuto
„delle cause migliore. Lodrisio non fu ad un pelo di
„rovesciare la baldanza dei Visconti con nulla meglio
„che una turma prezzolata? Quanto più voi, che non
„in soccorsi mercenarj, ma porrete fidanza in coloro che
„generosamente combattono per la patria e per la li-
„bertà."

Queste o sì fatte ragioni convalidava col venire tratto tratto, in vista tutto pieno di compassione, stimolando la gelosia del Pusterla nel dipingere il pericolo a cui si trovava l' onestà di Margherita. E si confessi ad onore di Francesco, che gran colpo faceva sull'animo di lui il timore che ella potesse credersene dimenticata; e che la negligenza mostratane ne' giorni di sua prosperità, ora la dovesse trarre nella persuasione che, lontano da lei, fra distrazioni d' ogni genere, egli insultasse all' eccesso delle sue miserie. E chi dirà se quest' idea veramente non s' aggiungesse qualche volta ai tanti spasimi di quella nostra infelice?

Ondeggiando tra la fantasia che gli sorrideva un avvenire di vendetta e di dolcezza, e i consigli dello zio e di Buonvicino; talora sospinto ad avventurare ogni cosa di bel nuovo per uscire dal tedio d'una calma, somigliante a quelle micidiali che colgono talvolta i naviganti in mezzo ai mari dell' equatore: tal altra

bramoso di pace, di un riposo onde si sentiva più cupido che capace, provava la pessima delle condizioni, quella d'uomo che non sa prendere un partito.

— „Perchè non ricorrete a Tommaso Pizzano?“ gli disse Ramengo.

Era il Pizzano un astrologo in quel tempo rinomatissimo ad Avignone; ed il sostituire ai calcoli della prudenza gli indovinamenti degli impostori o le lusinghe di chi non sa che consentire, era allora, e non allora solo, ottimo spediente per gli esitanti. Piacque il consiglio a Francesco; e l'astrologo, dopo che, con gran mostra di studj e di cognizioni arcane, ebbe molti giorni durato ad osservar la mano di lui e le stelle, e formarne l'oroscopo, e trovare l'ascendente, alfine gli annunziò come la vita sua si trovasse allora in gravissimo punto; e che alcuno, col mostrarsegli grazioso, pensava tradirlo a' suoi peggiori nemici.

Non bisognò più avanti per confermare il Pusterla nel dubbio già concepito che la Corte papale volesse, come una vittima, consegnarlo al perdonato Visconte. Si allestì dunque alla partenza; e per quante ragioni gli adducesse lo zio, per quanto il buon uomo l'esortasse fin colle lacrime agli occhi, a dar ascolto alla divina Sapienza, la quale chiama stolti coloro che spendono il lor danaro per tentare la rovina de' potentati; per quanto lo assicurasse che tradimenti così neri non

doveansi mai aspettare da sacerdoti del Dio della giustizia, il Pusterla si ostinava più sempre nel suo proposito di tornare in Italia. — „Finalmente" diceva „che „male me ne potrebbe conseguire? Non mi pongo già „in arbitrio del mio persecutore: lo tolga il Cielo! non „mi confido cecamente ad un' indulgenza, ad una gene„rosità menzognera. No: rivedo l' Italia. — Italia! chi „può proferirne il nome, senza aggiungervi bella e „sventurata? M' accosto agli amici, a' miei soffrenti, a „Margherita. Colà potrò più di vicino scorgere e cal„colare la situazione della patria mia; e più che non „Avignone, terra da preti, mi fornirà sicuro e decoroso „asilo Pisa, Pisa libera, signora dei mari, e nemica de' „Visconti."

FINE DEL VOLUME SECONDO.